



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Lazio

giugno 2017

2017

12



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Lazio

Numero 12 - giugno 2017

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2017

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Roma**

Via XX Settembre, 97/e  
00187 Roma  
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. Il quadro di insieme</b>	5
<b>2. Le imprese</b>	7
Gli andamenti settoriali	7
<b>Riquadro:</b> <i>L'impatto economico del Gran Giubileo del 2000 sull'economia della provincia di Roma</i>	8
Gli scambi con l'estero	11
<b>Riquadro:</b> <i>Le esportazioni regionali di prodotti alimentari e agricoli</i>	12
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	15
<b>Riquadro:</b> <i>Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese</i>	16
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	20
<b>Riquadro:</b> <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	21
<b>4. Le famiglie</b>	23
Il reddito e i consumi delle famiglie	23
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	26
L'indebitamento delle famiglie	27
<b>5. Il mercato del credito</b>	30
La struttura	30
<b>Riquadro:</b> <i>L'occupazione nell'industria bancaria nel Lazio</i>	31
I finanziamenti e la qualità del credito	32
<b>Riquadro:</b> <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	33
<b>Riquadro:</b> <i>L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	37
La raccolta	38
<b>6. La finanza pubblica decentrata</b>	40
La spesa pubblica locale	40
Le società partecipate dai principali enti locali del Lazio	42
Le politiche di coesione	44

Le principali modalità di finanziamento	46
<b>Riquadro:</b> <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei comuni</i>	46
<b>7. L'area colpita dal sisma: struttura economica e misure di sostegno</b>	49
L'assistenza alla popolazione e l'agibilità degli edifici	49
Caratteristiche socio-economiche dei territori colpiti	50
Gli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica	52
<b>Riquadro:</b> <i>Gli interventi per la ripresa economica e a sostegno dei lavoratori</i>	53
<b>Appendice statistica</b>	55
<b>Note metodologiche</b>	99

---

*I redattori di questo documento sono: Raffaello Bronzini (coordinatore), Massimo Caruso, Sabrina Di Addario, Luigi Leva, David Loschiavo, Matteo Mongardini, Francesco Montaruli, Daniele Ruggeri e Gian Maria Tomat.*

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati anche da Claudia Di Carmine, Fabrizio Marini, Vanessa Menicucci e Stefania Pegorin.*

---



---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel Lazio nel 2016 l'attività economica è moderatamente aumentata, sospinta dalla crescita dei consumi e dalle esportazioni. Per il 2017 le aspettative degli imprenditori sono di un rafforzamento della ripresa congiunturale e della spesa per investimenti.

*Le imprese.* – Nel 2016 si è registrata una contenuta espansione dei livelli di attività nel comparto industriale, favorita dalla dinamica della domanda estera; in prospettiva gli imprenditori si attendono un rafforzamento della dinamica del fatturato. Nelle costruzioni l'attività ha ristagnato. La ripresa dei consumi, soprattutto in beni durevoli, e la crescita dei flussi turistici, sebbene più lenta che nell'anno precedente, hanno trainato l'espansione del settore dei servizi.

Nel 2016 è proseguita a un ritmo moderato l'attività di investimento che tenderebbe a rafforzarsi nel 2017, anche grazie agli incentivi fiscali; più di una azienda su due, di quelle intervistate dalla Banca d'Italia, ha dichiarato che beneficerà delle agevolazioni nel 2017. In un contesto caratterizzato da un miglioramento della redditività delle aziende, ma da un livello nel complesso ancora contenuto degli investimenti, la domanda di finanziamenti è risultata ancora limitata. Le condizioni di accesso al credito rimangono distese e sul finire dell'anno scorso la dinamica dei prestiti bancari alle imprese è tornata positiva. Le politiche di offerta delle banche sono rimaste selettive, privilegiando i prestiti a favore della clientela meno rischiosa. La contenuta espansione dei livelli di attività sta favorendo il miglioramento della qualità del credito.

*Il mercato del lavoro.* – Le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate. L'occupazione è cresciuta grazie al comparto dei servizi, mentre è ancora calata nell'industria e nelle costruzioni. L'aumento degli occupati, concentrato nel lavoro dipendente e nei lavoratori più anziani, si è accompagnato alla crescita delle ore lavorate. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e il tasso di disoccupazione sono ulteriormente diminuiti. A partire dalla crisi, oltre il 60 per cento di coloro che hanno perso un lavoro dipendente ha trovato un nuovo impiego entro tre anni; la percentuale è maggiore per i più istruiti.

Con il miglioramento congiunturale è cresciuta la partecipazione al mercato del lavoro, in pari misura tra uomini e donne. Si è ridotto il numero di NEET (giovani non occupati, che non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione), sebbene esso sia ancora elevato.

*Le famiglie.* – Nel 2016 le più favorevoli condizioni del mercato del lavoro hanno influito positivamente sul reddito disponibile delle famiglie e sulla dinamica dei consumi. In base agli ultimi dati disponibili i divari tra i redditi sono ulteriormente aumentati rispetto al biennio 2010-11.

Nel 2016 nel mercato degli immobili residenziali le transazioni sono ulteriormente cresciute e la flessione dei prezzi si è attenuata rispetto all'anno prima. In re-

gione la ricchezza reale pro capite, in prevalenza costituita da abitazioni, è superiore alla media nazionale.

In un contesto caratterizzato da bassi tassi di interesse, è continuata la ricomposizione del risparmio finanziario delle famiglie a favore dei depositi e del risparmio gestito (come i fondi comuni); si è rafforzata la crescita del credito al consumo. Il calo dei tassi ha favorito la ripresa dei mutui per l'acquisto delle abitazioni, contribuendo al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie indebitate. L'incidenza delle famiglie finanziariamente vulnerabili è diminuita e la rischiosità del credito alle famiglie si è stabilizzata; entrambe sono su livelli contenuti.

*Il mercato del credito.* – Sebbene la più favorevole situazione congiunturale stia contribuendo a ridurre i nuovi prestiti con difficoltà di rimborso per famiglie e imprese, la quota dei prestiti deteriorati accumulati negli anni di crisi rimane elevata – circa un decimo dei prestiti bancari complessivi nel Lazio – anche se inferiore alla media italiana. È proseguito il calo degli sportelli bancari in atto dal 2009; come in altre aree del Paese la diminuzione ha interessato le banche maggiori. Alla riduzione delle dipendenze si è collegata quella dell'occupazione bancaria che, dall'inizio del decennio, è stata lievemente più ampia della media italiana. Il calo si è concentrato tra gli occupati nella rete degli sportelli, a fronte di un moderato aumento degli addetti alle funzioni direzionali per la dinamica delle banche di piccola e media dimensione.

*Il sisma e la ricostruzione.* – Dall'agosto del 2016 una serie di eventi sismici ha colpito quattro regioni tra cui il Lazio, la regione con il maggior numero di vittime. L'area interessata, prevalentemente montuosa, presenta una bassa densità di popolazione e di attività produttive, che in prevalenza sono legate all'agricoltura e al turismo. La legge di bilancio ha stanziato 7,1 miliardi per ricostruire gli edifici privati e pubblici; al fine di accelerare l'attività di riedificazione, ad aprile di quest'anno è stato istituito un Fondo in cui è stato stanziato un miliardo per ciascun anno del triennio 2017-19. Il piano di interventi prevede contributi a copertura totale delle spese di ricostruzione per le prime e le seconde abitazioni nei comuni colpiti dal sisma e misure a sostegno dell'attività economica nell'area.

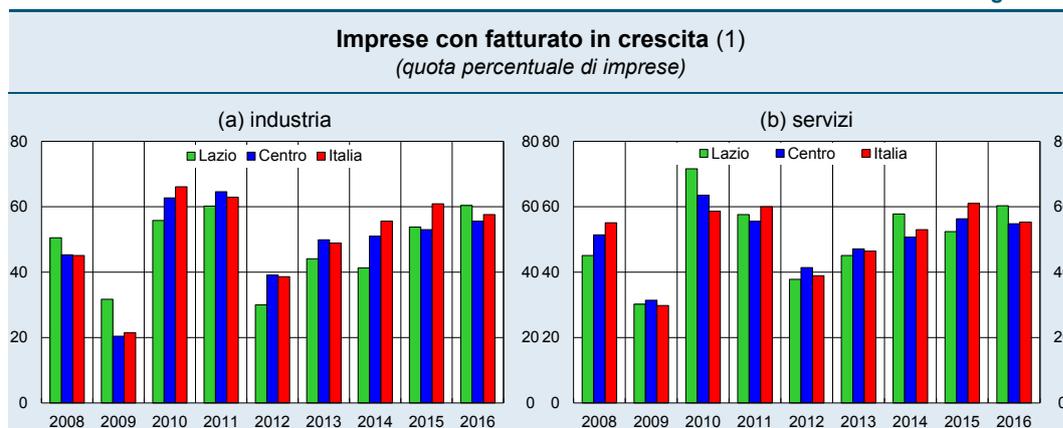
## 2. LE IMPRESE

### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria in senso stretto.* – Nel 2016 è proseguita la contenuta espansione dei livelli di attività del comparto industriale, sospinta dalla dinamica della domanda estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). I dati Prometeia segnalano un moderato aumento del valore aggiunto in termini reali. Secondo l'indagine Invind, su un campione di imprese con almeno 20 addetti, circa il 60 per cento delle aziende intervistate ha registrato un aumento del fatturato, una quota superiore a quella dello scorso anno (fig. 2.1.a); segnali più diffusi di crescita sono emersi per il comparto della metalmeccanica. Il grado di utilizzo della capacità produttiva è cresciuto (al 74 per cento). Secondo le previsioni degli imprenditori la crescita del fatturato tenderebbe a rafforzarsi nel 2017, in misura più accentuata per le aziende orientate ai mercati esteri.

Per il 2016, l'indagine della Federlazio, su un campione di imprese in larga maggioranza al di sotto dei 50 addetti, ha raccolto i giudizi di un moderato miglioramento del fatturato estero a fronte di una stagnazione di quello interno; nel complesso del 2016 le opinioni delle imprese intervistate indicano una stabilità dei livelli di produzione rispetto all'anno prima.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.  
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

*Le costruzioni.* – Nel settore delle costruzioni l'attività ha ristagnato. I dati Prometeia segnalano per il 2016 un lieve calo del valore aggiunto (-0,3 per cento in termini reali). Per il periodo compreso tra ottobre 2015 e settembre 2016 le casse edili del Lazio hanno registrato una diminuzione del numero di lavoratori e di aziende attive nella regione, rispetto al periodo corrispondente, a fronte di un moderato aumento delle ore lavorate.

Nel settore dei lavori pubblici, l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni con almeno 10 addetti registra un calo dei volumi di attività relativi alla produzione di opere pubbliche. I dati dell'Osservatorio semestrale dei lavori pubblici del CRESME segnalano per il 2016 un'ulteriore sensibile diminuzione dell'importo dei

bandi di gara per opere pubbliche, rispetto all'anno precedente, a fronte di una sostanziale stabilità del numero di bandi pubblicati.

*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2016 l'espansione dei livelli di attività nel comparto dei servizi si è rafforzata, favorita dalla crescita della spesa per consumi delle famiglie, in particolare di beni durevoli (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4), nonostante i flussi turistici siano cresciuti meno intensamente dell'anno precedente. Secondo i risultati dell'Indagine Invind si è registrato un aumento della quota di aziende con fatturato in crescita, che per il 2016 ha raggiunto il 60 per cento (fig. 2.1.b).

Nel 2016 i flussi turistici sono cresciuti meno rapidamente che nel 2015 (dell'1,7 per cento, rispetto al 4,0 del 2015; tav. a2.3); alla stazionarietà delle presenze di visitatori italiani si è contrapposto l'aumento di quelle di turisti stranieri, soprattutto latino-americani e asiatici (con l'eccezione dei giapponesi). La crescita delle presenze di visitatori stranieri, che rappresentano oltre i due terzi del totale, è stata pari a circa la metà di quella registrata l'anno prima e si è accompagnata a un calo della spesa complessiva dei viaggiatori stranieri registrata dall'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia. Nei primi mesi del 2017 le presenze turistiche hanno proseguito la crescita.

Secondo le indicazioni degli operatori del settore, l'andamento dei flussi turistici, in rallentamento dalla fine del 2015, potrebbe aver risentito dell'incerto clima internazionale seguito agli eventi terroristici avvenuti in alcune città europee a partire dall'autunno del 2015, con effetti penalizzanti sul turismo nonostante il Giubileo straordinario. Al contrario, il precedente Grande Giubileo del 2000 aveva generato un'impennata di presenze turistiche nel breve periodo e nel lungo termine, anche grazie agli investimenti realizzati in previsione dell'evento, effetti positivi sul tasso di occupazione della provincia di Roma, ma non sul prodotto pro capite (cfr. il riquadro: *L'impatto del Gran Giubileo del 2000 sull'economia della provincia di Roma*).

Nel 2016 nei due principali scali aeroportuali regionali il numero di passeggeri è lievemente aumentato (1,8 per cento; tav. a2.4), grazie esclusivamente all'incremento del traffico internazionale; nel sistema portuale regionale il traffico merci è rimasto nel complesso stazionario, mentre si è incrementata la movimentazione di container (tav. a2.5). Il traffico di crocieristi (nel 2016 circa 2,3 milioni di persone) è cresciuto del 2,9 per cento, meno intensamente di quello dei passeggeri sui servizi marittimi di linea. Lungo le principali autostrade il transito di automezzi pesanti e quello di autoveicoli e mezzi leggeri è aumentato.

#### L'IMPATTO ECONOMICO DEL GRAN GIUBILEO DEL 2000 SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI ROMA

Un nostro studio fornisce evidenza empirica sull'impatto economico del Grande Giubileo del 2000 sull'economia della provincia di Roma<sup>1</sup>. Gli effetti, potenzialmente innescati dal grande afflusso di turisti e dagli investimenti effettuati in previsione dell'evento, sono misurati sul valore aggiunto pro capite, il tasso di occupazione, i flussi turistici e i prezzi delle abitazioni, nell'arco temporale di un decennio.

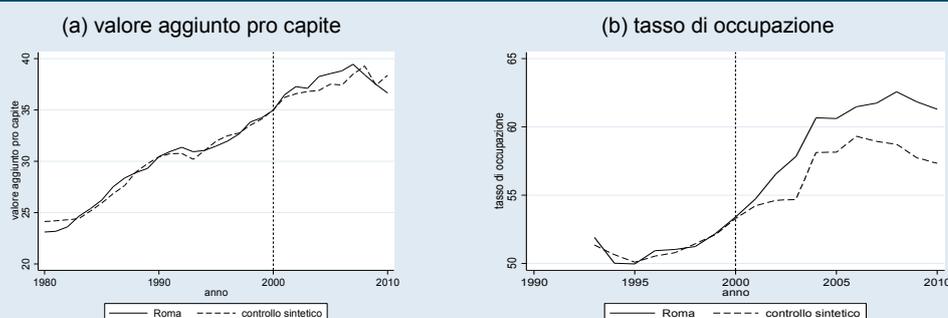
Gli interventi pubblici per il Giubileo furono programmati con il Piano approvato a settembre 1996 dalla Commissione per Roma Capitale. Nella versione definitiva esso includeva 801 interventi, in larghissima maggioranza realizzati nella

provincia di Roma tra il 1996 e il 2000, per un costo complessivo di 1,88 miliardi di euro; il 2,5 per cento del valore aggiunto provinciale del 1995. Si è trattato di un ampio spettro di investimenti infrastrutturali per la mobilità<sup>2</sup>, nei beni culturali e nella riqualificazione degli spazi pubblici. In base agli indicatori dell'Istituto Tagliacarne, tra il 1991 e il 2004 la dotazione di infrastrutture economiche della provincia di Roma è aumentata (dal 144,7 al 163,0 per cento della media nazionale).

Nella figura A, pannello a, è riportato il valore aggiunto pro capite della provincia di Roma e quello del rispettivo gruppo di controllo di province. La figura mostra come la provincia di Roma abbia inizialmente registrato una fase espansiva più accentuata rispetto a quella che si sarebbe presumibilmente realizzata in assenza dell'evento (approssimata dalla linea tratteggiata che mostra la traiettoria per il gruppo di controllo). Tale vantaggio, pari a circa il 3 per cento a metà del periodo, si è tuttavia annullato verso la fine del decennio.

Figura A

### L'effetto del Giubileo del 2000 sul valore aggiunto e il tasso di occupazione (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Le figure riportano la dinamica della variabile della provincia di Roma e del controllo sintetico, ottenuto come media ponderata di un gruppo di province di controllo: Aosta (10%), Milano (54%), Trento (19%) e L'Aquila (17%).

La figura A, pannello b, mostra l'andamento del tasso di occupazione: a distanza di 10 anni questo risultava superiore nella provincia di Roma di circa 4 punti percentuali rispetto a quello che si sarebbe ragionevolmente verificato in assenza dell'evento. La crescita degli occupati nella provincia di Roma è stata più elevata nelle costruzioni e in alcuni comparti dei servizi quali le attività commerciali (incluse quelle legate all'alloggio e alla ristorazione), i servizi di informazione e comunicazione e le attività professionali.

Nella provincia di Roma la spesa turistica in rapporto al valore aggiunto è stata sensibilmente maggiore nel 2000, rispetto a quella di un gruppo di 15 province che avevano una simile incidenza della spesa<sup>3</sup>. Negli anni successivi tuttavia la spesa è calata in misura più accentuata, risentendo presumibilmente di più degli effetti negativi degli attentati dell'11 settembre 2001; a partire dalla seconda metà degli anni duemila la spesa si è infine riallineata a quella delle altre province di confronto.

Nella periferia di Roma le quotazioni immobiliari si sono apprezzate di più rispetto a quanto registrato nelle province di controllo (in media nel decennio la differenza con il gruppo di controllo è del 12 per cento); tale divario non si è registrato

nelle zone centrali o semicentrali, presumibilmente per i benefici apportati dagli interventi infrastrutturali che hanno favorito la mobilità delle persone e accresciuto l'attrattività relativa delle aree periferiche.

<sup>1</sup> Bronzini, Mocetti e Mongardini (2016): The economic effects of big events: evidence from the Grand Jubilee 2000 in Rome. Il metodo utilizzato è quello del *controllo sintetico*. Il metodo confronta l'andamento di un indicatore economico che riflette l'impatto dell'evento sulla provincia di Roma con quello riferito a un gruppo di controllo di province (non esposte alle conseguenze del Giubileo) scelte in modo da mimare la dinamica della variabile di interesse prima dell'evento.

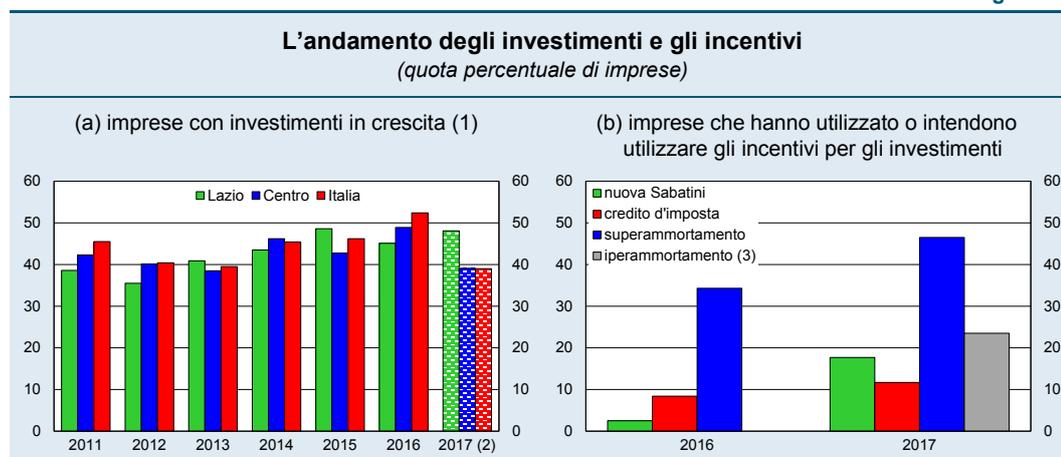
<sup>2</sup> Tra questi: il potenziamento del Grande Raccordo Anulare e dell'autostrada Roma-Fiumicino, la ristrutturazione della stazione Termini, la realizzazione del sottopasso Lungotevere Sassia e del parcheggio del Gianicolo, la costruzione dell'Auditorium, il potenziamento di tratte ferroviarie urbane, la creazione di nuovi reparti di pronto soccorso.

<sup>3</sup> Belluno, Firenze, Forlì-Cesena, Gorizia, Grosseto, Livorno, Lucca, Padova, Pescara, Sassari, Siena, Trento, Udine, Aosta e Verona.

*La demografia.* – Nel 2016 il numero di imprese attive in regione è cresciuto in misura superiore all'anno precedente (tav. a1.4). All'aumento nei servizi e nell'agricoltura si è contrapposto un calo nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. L'incremento delle imprese attive è stato più ampio della media nei servizi di alloggio e ristorazione e nelle attività immobiliari (in concomitanza con il progressivo aumento delle compravendite; cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*), più moderato nel comparto del commercio. Tra la fine del 2015 e l'anno precedente, la numerosità degli esercizi della grande distribuzione in regione è rimasta sostanzialmente stazionaria (tav. a2.2).

*Gli investimenti.* – Nel corso del 2016 la percentuale di aziende del campione Invind che ha aumentato la spesa per investimenti si è attestata a poco più del 45 per cento, un livello lievemente inferiore a quello dell'anno precedente (fig. 2.2.a); la quota è stata più elevata tra le imprese di maggiore dimensione (con almeno 50 addetti). Al contrario di quanto avvenuto lo scorso anno, l'attività di investimento si è intensificata per le imprese industriali e indebolita per quelle dei servizi. Il processo di accumulazione di capitale, spinto dal miglioramento della redditività aziendale (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), dal calo del costo dei finanziamenti e dagli incentivi fiscali, tenderebbe a rafforzarsi nel 2017.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Variazioni calcolate in termini nominali. – (2) Valore previsionale rilevato a marzo-aprile 2017. – (3) Introdotto per il 2017.

Per il 2016 erano previste una serie di misure d'incentivazione della spesa per beni capitali; alcuni strumenti sono stati prorogati e nuovi sono stati introdotti per le imprese che intendono investire nell'anno in corso. Nel 2016 la quota di imprese che ha beneficiato dei principali incentivi è stata di oltre un terzo. Per il corrente anno più di un'impresa su due ha dichiarato che farà ricorso alle agevolazioni. In particolare, tra le imprese eleggibili intervistate poco meno della metà intende beneficiare nel 2017 del superammortamento, circa il 23 per cento dell'iperammortamento, poco meno del 18 per cento della nuova Sabatini e quasi il 12 per cento del credito d'imposta (fig. 2.2.b). Tra le imprese che intendono beneficiare degli incentivi, circa un terzo ha risposto che in assenza delle agevolazioni non realizzerebbe lo stesso ammontare di investimenti nel 2017.

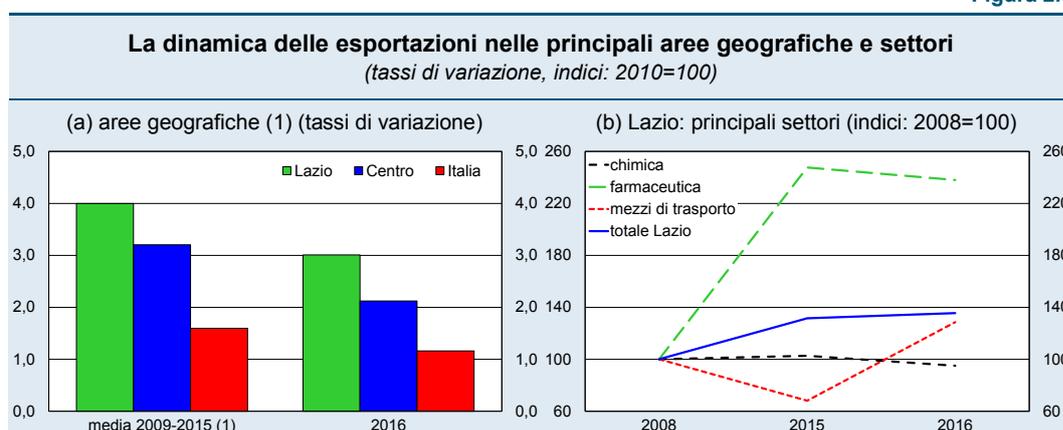
In base all'indagine della Federlazio, condotta su imprese di dimensioni più contenute in prevalenza del settore industriale, la quota di quelle che hanno investito nel 2016 è stata poco più di un terzo, lievemente superiore a quanto registrato per il 2015.

I dati dell'ANFIA confermano l'espansione degli investimenti in mezzi di trasporto, registrando per il 2016 una sostenuta crescita delle immatricolazioni di autovetture intestate a società e di veicoli commerciali leggeri (tav. a2.6). Con riferimento agli investimenti immobiliari, in base ai dati dell'OMI nel 2016 le compravendite di immobili non residenziali sono cresciute rispetto all'anno prima (del 16,4 per cento), mentre è proseguito il calo dei prezzi, diminuiti complessivamente più del 25 per cento dal primo semestre del 2008.

### Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni di beni sono cresciute del 3 per cento; più della media italiana (ma meno rapidamente di quanto registrato in media dal 2008; fig. 2.3.a).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat.  
(1) Media geometrica.

La farmaceutica, che rappresenta il principale comparto per valore di esportazioni, ha registrato lo scorso anno una lieve contrazione, dopo la forte crescita registrata a partire dal 2008. Nel settore dei mezzi di trasporto, il secondo per vendite all'estero, le esportazioni sono pressoché raddoppiate, trainate dall'aeronautica e dall'*automotive*, anche per il realizzo di commesse a carattere pluriennale, mentre sono

calate quelle della chimica (fig. 2.3.b; tav. a2.7). Il settore metallurgico e quello alimentare mostrano una dinamica espansiva (cfr. il riquadro: *Le esportazioni regionali di prodotti alimentari e agricoli*), sebbene il loro peso sia ancora contenuto.

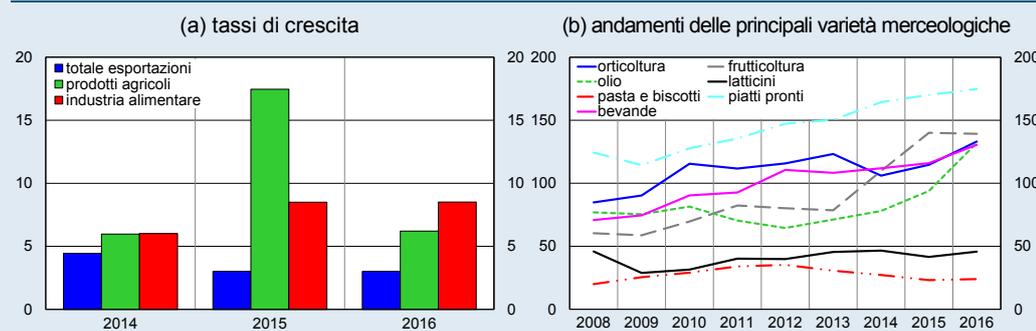
Le esportazioni verso i paesi dell'Unione europea sono rimaste stabili; la forte espansione verso la Germania e la Francia è stata bilanciata dalla contrazione delle vendite verso il Belgio, principale paese di destinazione del settore farmaceutico. Si è consolidata la crescita verso il mercato asiatico, mentre è calato l'*export* verso gli Stati Uniti (tav. a2.8).

## LE ESPORTAZIONI REGIONALI DI PRODOTTI ALIMENTARI E AGRICOLI

Nel triennio 2014-2016 le esportazioni di prodotti agricoli e alimentari sono aumentate in misura superiore alla media (figura A, pannello a), in particolare quelle di confezioni di surgelati, bevande, olio, prodotti orticoli e frutticoltura (figura A, pannello b). Nonostante l'aumento, l'agroalimentare rappresenta ancora una quota contenuta dell'*export* regionale (5,0 per cento).

Figura A

### Andamento delle esportazioni nel settore agricolo e della trasformazione alimentare (variazioni percentuali e milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

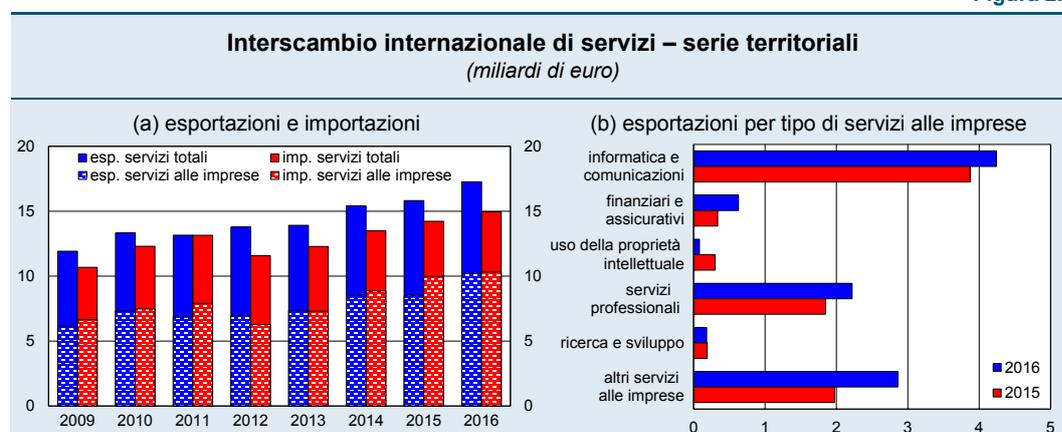
Le esportazioni dell'industria alimentare (il 70 per cento del comparto), in prevalenza di imprese insediate a Roma e Latina, sono dirette per circa la metà verso l'Unione europea e per un quinto verso gli Stati Uniti. Nel 2015, ultimo anno per cui si dispone dei dati di bilancio, la crescita dell'*export* si è accompagnata a un miglioramento dei margini reddituali (MOL/Attivo) delle imprese. Rispetto alla media nazionale, tuttavia, in regione le imprese della trasformazione alimentare si caratterizzano per una dimensione inferiore (del 30 per cento circa), che ne penalizza la redditività (al di sotto della media italiana) e ne ostacola la proiezione estera, sebbene siano presenti alcune grandi realtà appartenenti anche a gruppi multinazionali.

Nei prodotti agricoli oltre la metà delle esportazioni viene effettuata dalle imprese della provincia di Latina e circa un terzo da quelle del viterbese. Nel 2016 le esportazioni agricole erano dirette quasi esclusivamente verso i paesi europei (87 per cento; il 46 per cento verso il mercato tedesco). Le principali colture arboree regionali sono la vite, il nocciolo, l'olivo e il kiwi. La domanda per la nocciola, prodotta nel viterbese, di recente è cresciuta anche grazie alle commesse di importanti multinazionali alimentari,

che hanno contribuito a far guadagnare quote di mercato alla regione, a scapito della Turchia, il principale paese concorrente. La viticoltura regionale ha beneficiato del miglioramento qualitativo della produzione; è proseguita la crescita della domanda estera delle produzioni ortive tipiche dell'agro romano e della zona pontina.

*Gli scambi internazionali di servizi.* – Il Lazio, con circa un quinto del totale nazionale, si conferma la seconda regione per esportazioni di servizi dopo la Lombardia. Nel 2016 le esportazioni di servizi sono aumentate del 9,1 per cento, trainate dai servizi alle imprese (soprattutto nelle categorie dell'informatica e comunicazioni, servizi al personale e altri servizi alle imprese, tra cui quelli legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti; fig. 2.4.a e fig. 2.4.b), mentre si è registrato un calo delle esportazioni dei servizi non diretti alle imprese, penalizzati dall'andamento della spesa dei turisti stranieri (cfr. il sottoparagrafo: *I servizi privati non finanziari*, tav. a2.9).

Figura 2.4



Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

Il forte incremento dell'export dei servizi alle imprese verso l'Unione Europea si è accompagnato ad una minore espansione delle vendite verso gli altri paesi; le esportazioni sono cresciute in Belgio e diminuite in Svizzera, i due principali paesi di controparte (tav. a2.10).

*Gli investimenti diretti.* – Nel 2015 (anno più recente per il quale sono disponibili i dati territoriali) le consistenze di investimenti diretti esteri (IDE) in uscita e in entrata sono diminuite. Lo stock di investimenti diretti all'estero in rapporto al PIL regionale è diminuito al 46,5 per cento (dal 47,7 dell'anno prima), a causa dei disinvestimenti all'estero; quello degli investimenti diretti dall'estero è calato al 21,8 per cento del PIL (dal 22,7 per cento del 2014). Nello stesso periodo nella media nazionale entrambi gli stock sono aumentati (al 26,1 e 18,9 per cento del PIL, rispettivamente).

Quasi la totalità delle consistenze degli IDE all'estero sono concentrate nel settore dei servizi, in particolare nel comparto assicurativo e finanziario. Anche gli IDE dall'estero sono concentrati nei servizi, mentre la quota della manifattura, soprattutto grazie al comparto chimico e farmaceutico, è pari a un quinto (tav. a2.11).

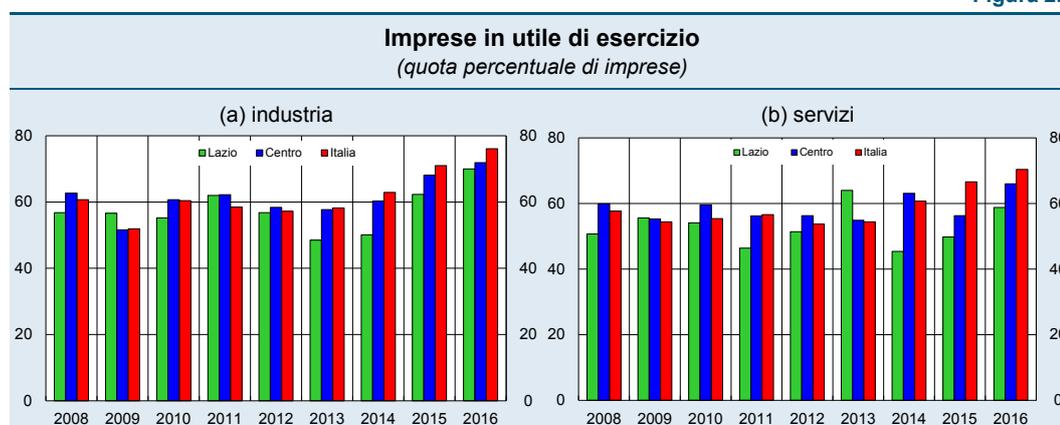
I Paesi Bassi sono il primo paese di destinazione degli investimenti diretti all'estero delle imprese regionali, con una quota pari al 44 per cento del totale, seguiti da Spagna e

Belgio. Il Regno Unito, con il 21 per cento del totale, i Paesi Bassi e il Lussemburgo (tav. a2.12) sono i principali paesi di origine degli investimenti diretti dall'estero. La rilevanza del Lussemburgo e dei Paesi Bassi riflette soprattutto la presenza di società finanziarie collegate a gruppi multinazionali localizzate in quei paesi.

### Le condizioni economiche e finanziarie

*La redditività.* – Nel 2016 la redditività delle imprese si è ancora rafforzata. Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, la quota di imprese che ha chiuso l'esercizio in utile è aumentata nell'industria e nei servizi di poco meno di 10 punti percentuali (fig. 2.5). I valori registrati sono simili alla media nazionale nell'industria, ma inferiori nei servizi.

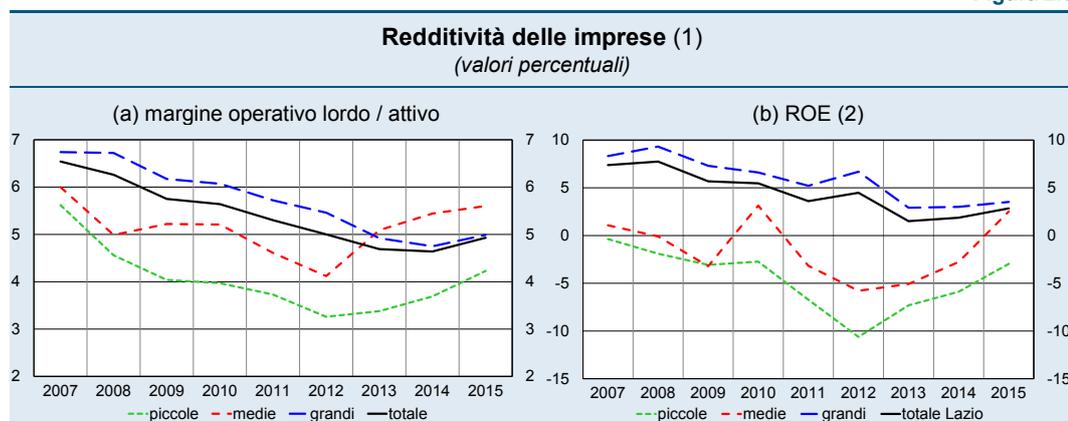
Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

L'analisi condotta fino al 2015 su un più ampio campione, composto da oltre 70.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, mostra una lieve ripresa della redditività operativa (MOL/attivo) rispetto al 2013, sebbene su livelli ancora di molto inferiori a quelli pre-crisi (tav. a2.13). L'indicatore ha avuto un andamento migliore per le imprese manifatturiere e quelle di dimensioni medie e piccole (fig. 2.6.a).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie-grandi imprese, oltre 10. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Il miglioramento della redditività operativa e la riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*) hanno favorito il calo dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è moderatamente aumentato in tutti i settori, rimanendo su valori negativi solo nelle costruzioni e tra le imprese di piccola dimensione (fig. 2.6.b). La capacità di autofinanziamento è cresciuta e il rapporto tra disponibilità liquide e attivo è leggermente aumentato.

*La struttura finanziaria.* – Secondo l'indagine Invind nel 2016 la quota di imprese che ha ridotto il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è stata pari a circa il 20 per cento, superando di circa 14 punti quella che ne ha segnalato l'aumento.

Dall'analisi sul campione di imprese regionali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, dal 2011 il leverage delle imprese si è ridotto nella maggior parte dei comparti regionali, a eccezione di quello energetico (tav. a2.14). Tra il 2011 e il 2015 il calo ha interessato per lo più le imprese manifatturiere di piccola e media dimensione; il grado di indebitamento permane più elevato della media per le piccole aziende e per il settore delle costruzioni. Un'ampia parte del calo del leverage è riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate. Nel 2015 vi ha contribuito anche il *deleveraging* delle imprese attive. Tale risultato è dovuto principalmente a una riduzione del ricorso al debito; a ciò si sono accompagnati incrementi del patrimonio netto connessi con il miglioramento della redditività aziendale.

### *I prestiti alle imprese*

Dopo il calo dei prestiti bancari alle imprese in atto dalla seconda metà del 2015 (fig. 2.7.a), a dicembre 2016 il credito è tornato a crescere, con un aumento su base annua del 2,4 per cento (tav. a2.15), trainato principalmente da alcune operazioni di rilievo di grandi gruppi. Indicazioni preliminari sui primi mesi del 2017 confermano la moderata ripresa. L'andamento riflette anche il miglioramento del quadro congiunturale e condizioni di accesso al credito più distese. Tuttavia la contenuta dinamica degli investimenti e il miglioramento della redditività delle imprese limitano la loro domanda di finanziamenti (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* e il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*).

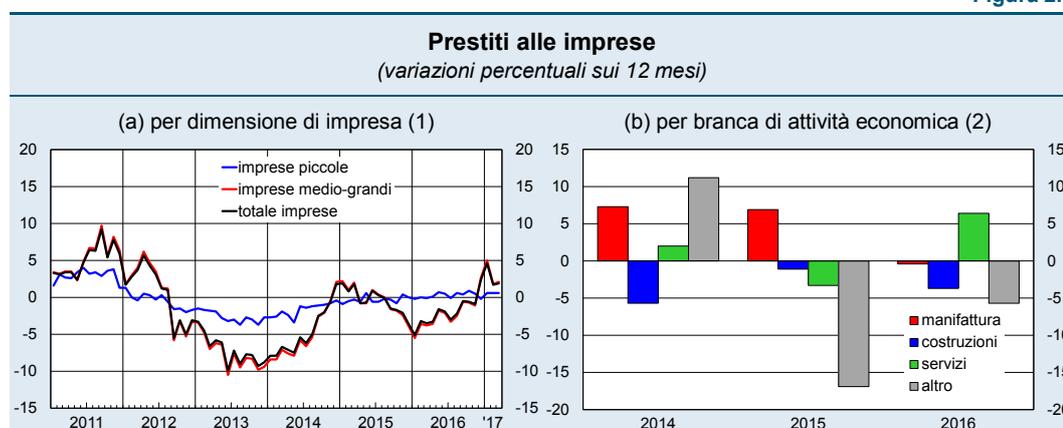
L'incremento dei prestiti ha interessato principalmente le aziende con almeno 20 addetti (2,7 per cento); i prestiti alle imprese di minori dimensioni sono rimasti stazionari (fig. 2.7.a).

La dinamica positiva del credito è attribuibile al settore dei servizi, dove i prestiti sono cresciuti del 6,4 per cento (-3,3 per cento nel 2015; fig. 2.7.b e tav. a2.15), sospinti dalla domanda di alcune holding finanziarie. Nel manifatturiero, dopo la crescita dell'ultimo biennio, i prestiti si sono stabilizzati: nel comparto chimico e farmaceutico e in quello alimentare sono aumentati mentre si sono ridotti nei mezzi di trasporto. Il credito ha continuato a contrarsi nelle costruzioni e nel settore energetico.

Le dinamiche creditizie risultano differenziate secondo la classe di rischio delle imprese: i prestiti concessi alle aziende meno rischiose si sono espansi e quelli alle

aziende a maggiore rischiosità si sono ridotti (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*).

Figura 2.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Dati mensili. Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Dati di fine periodo.

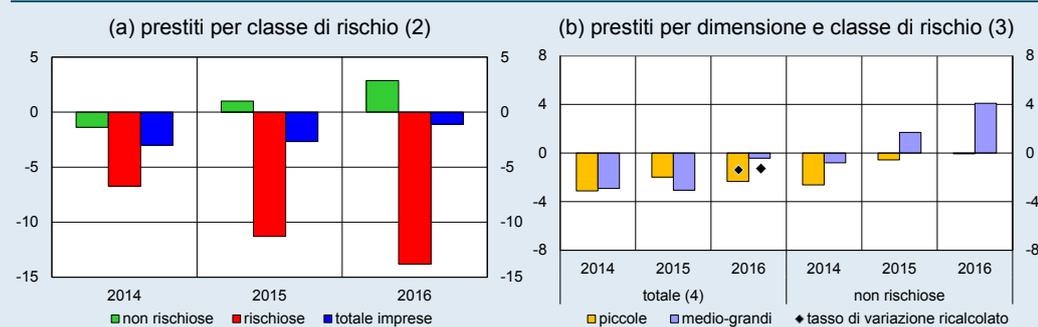
## CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 58.000 società di capitale con sede nel Lazio, per le quali si dispone dei dati di bilancio e delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2016 è proseguita con maggiore intensità la ripresa dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle aziende classificate come non rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group (figura A, pannello a), mentre è continuato a calare il credito alle aziende più rischiose.

Figura A

### Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)

(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati di Cerved Group*.

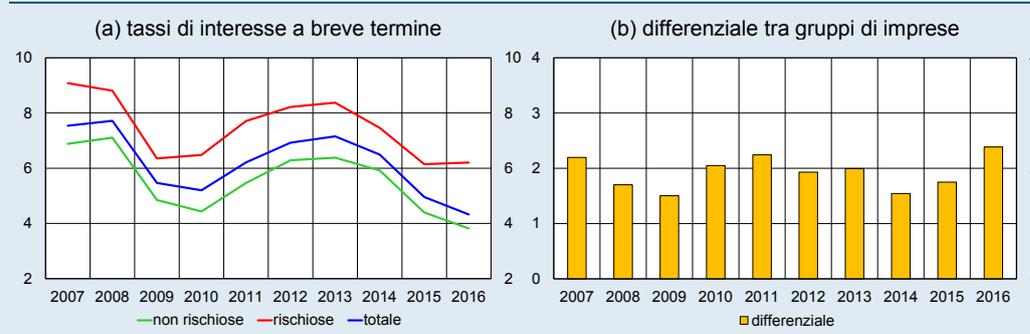
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2016 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

La riduzione dei finanziamenti alle aziende medio-grandi è stata meno intensa di quella osservata per le piccole (rispettivamente, -0,4 e -2,3 per cento), risentendo anche del diverso grado di rischiosità dei due gruppi poiché la quota di aziende rischiose è più consistente fra le piccole. Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti assumendo che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima nei due gruppi (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), le differenze osservate tra imprese di diversa dimensione si annullerebbero (figura A, pannello b).

Nel 2016 i tassi a breve termine praticati alle imprese rischiose sono rimasti sostanzialmente stabili, mentre quelli applicati alle aziende non rischiose hanno continuato a diminuire (figura B, pannello a). Nel 2016 il differenziale tra le condizioni applicate alle due classi di imprese è salito a circa 2,4 punti percentuali (0,7 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente), un valore prossimo al 2011.

**Figura B**

**Tassi di interesse a breve termine per classi di rischio (1)**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

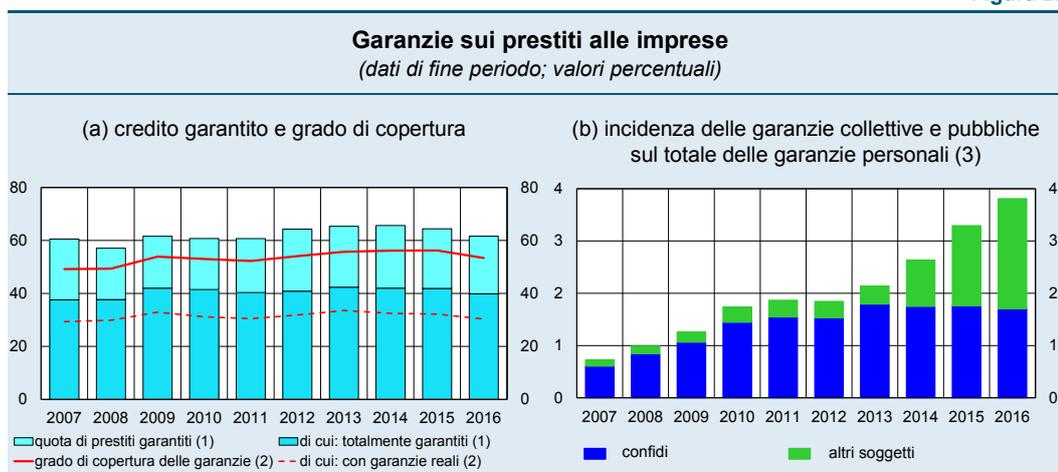


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t. Per la distinzione delle imprese per classe di rischio, cfr. figura A.

Risentendo delle misure espansive di politica monetaria, nell'ultimo trimestre del 2016 i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 4,7 per cento (dal 4,9 del corrispondente periodo del 2015; tav. a5.13). I tassi sono diminuiti in tutti i comparti a eccezione del manifatturiero, dove nel 2016 sono invece aumentati per effetto del mancato rinnovo di alcune operazioni relative a grandi gruppi effettuate alla fine del 2015; non considerando tali operazioni, i tassi sarebbero diminuiti anche in questo comparto. Il costo delle nuove erogazioni a medio e lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo nell'ultimo trimestre al 2,4 per cento, dal 2,9 dell'analogo periodo del 2015.

Dopo l'aumento dell'ultimo triennio, nel 2016 il grado di copertura delle garanzie sui prestiti (il rapporto tra valore delle garanzie e totale dei prestiti) è diminuito al 53,4 per cento (fig. 2.8.a e tav. a2.16). Il calo ha coinvolto con intensità simile sia i crediti con garanzia reale sia quelli con garanzie personali. L'indicatore regionale rimane su livelli prossimi a quello nazionale (56,4 per cento) che ha seguito un andamento analogo.



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti il grado di copertura delle garanzie è rimasto stabile (75,8 per cento; tav.a2.16) e il differenziale con le aziende più grandi si è ampliato. L'incidenza delle garanzie per il settore dell'edilizia e dei servizi si è ridotta meno di quella registrata per il manifatturiero.

Nel Lazio si è consolidato il ruolo delle garanzie collettive e pubbliche a sostegno dell'accesso ai finanziamenti alle imprese, in particolare per quelle di piccola e media dimensione: rispetto al 2015 la quota di tali garanzie, rilasciate principalmente dai confidi e dal Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese (FPMI), è ancora lievemente aumentata (al 3,8 per cento; fig. 2.8.b), sebbene tale percentuale rimanga al di sotto della media italiana (9,6 per cento). Le garanzie erogate dal FPMI nel Lazio, cui sono riferibili circa la metà di quelle collettive e pubbliche in regione, hanno continuato a crescere: la loro incidenza sull'operatività nazionale del Fondo ha raggiunto il 5 per cento dall'1,4 del 2013, anno precedente alla modifica della normativa regionale che limitava l'accesso delle imprese al Fondo (cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2016).

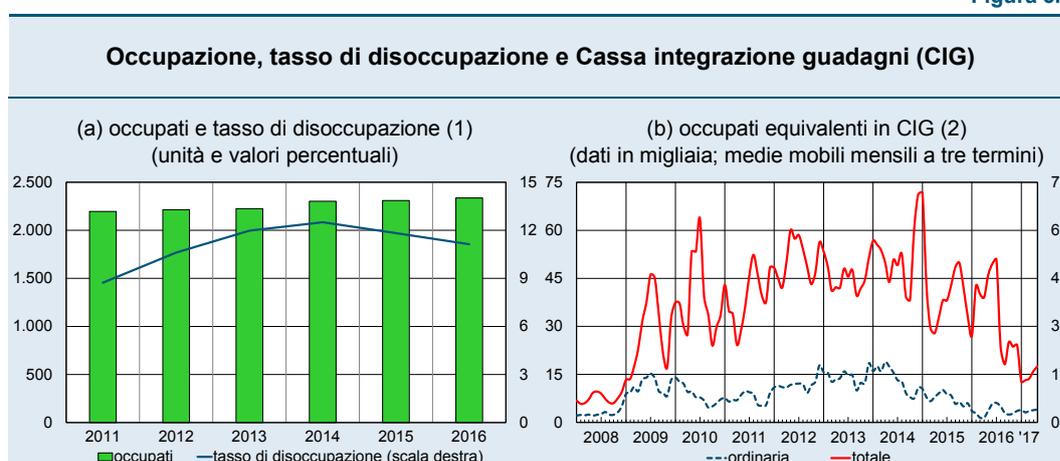
### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### L'occupazione

Nel 2016 le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate. Il numero degli occupati è cresciuto dell'1,2 per cento (1,3 in Italia; fig. 3.1.a e tav. a3.1). Vi ha contribuito il settore dei servizi e, in misura minore, l'agricoltura. È proseguita l'espansione dei lavoratori alle dipendenze, a fronte di una riduzione di quelli autonomi. La crescita è stata equilibrata tra uomini e donne.

È proseguita la crescita dell'occupazione nella fascia più alta d'età (tra i 45 e i 64 anni), anche per l'effetto delle riforme pensionistiche, mentre nella fascia dei più giovani (tra i 15 e i 44 anni) l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b).

(1) Occupati: unità; tasso di disoccupazione: valori percentuali. – (2) Gli occupati equivalenti sono calcolati come rapporto tra le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e le ore contrattuali standard svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato.

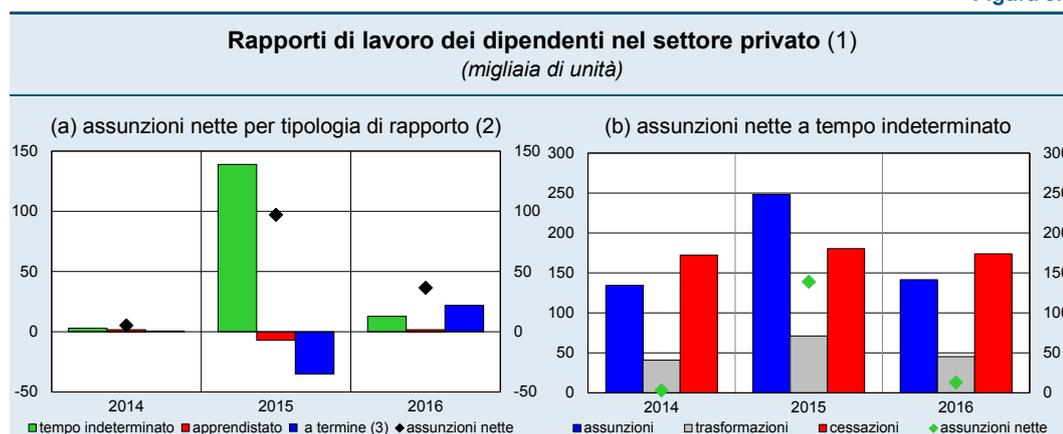
Il 2016 è stato il primo anno dal 2011 in cui gli occupati a tempo pieno – circa l'80 per cento del totale – sono aumentati e quelli a tempo parziale diminuiti. La dinamica si è accompagnata a un aumento delle ore lavorate per addetto (1,3 per cento), in crescita dopo cinque anni di contrazione. In Italia, al contrario, l'aumento dell'occupazione ha riguardato in prevalenza i lavoratori a tempo parziale e quello delle ore lavorate per addetto è stato inferiore alla dinamica registrata in regione.

All'aumento delle ore lavorate per addetto si è accompagnato un minor ricorso in regione alla Cassa integrazione guadagni (CIG); per il secondo anno consecutivo le ore autorizzate di CIG sono diminuite (fig. 3.1.b e tav. a3.2). Nel 2016 rappresentavano lo 0,3 per cento dell'occupazione dipendente.

La ripresa ha favorito la crescita del tasso di occupazione; l'aumento ha riguardato tutte le fasce di età (tav. a3.3). Tra i laureati il tasso di occupazione è cresciuto per il terzo anno consecutivo, raggiungendo il 79,8 per cento, un livello significativamente più alto di quello dei diplomati (63,3) e dei possessori della licenza media (44,7).

*I rapporti di lavoro dipendente.* – Nel settore privato non agricolo sono stati creati, al netto delle cessazioni, 36.500 rapporti di lavoro, il 62,4 per cento in meno di quelli creati nel 2015 (-45,7 per cento in Italia; fig. 3.2.a e tav. a3.4). Le assunzioni nette a termine hanno superato quelle a tempo indeterminato. Queste ultime, seppur positive, si sono notevolmente ridotte rispetto al 2015: le assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni dei rapporti a termine si sono pressoché dimezzate, in concomitanza alla riduzione dell'esonero contributivo concesso alle imprese (fig. 3.2.b).

Figura 3.2



Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato; cfr. nelle Note metodologiche la voce Assunzioni nette di lavoratori dipendenti nel settore privato. (1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni; si tiene conto delle trasformazioni di rapporti a termine o di apprendistato. – (3) Comprende gli stagionali.

Secondo il *Sistema Informativo Excelsior*, curato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, a dicembre 2016 le assunzioni previste dalle imprese per il primo trimestre del 2017 si concentravano nei servizi; la quota riservata ai giovani sino a 29 anni è lievemente superiore a quella prevista per il primo trimestre del 2016.

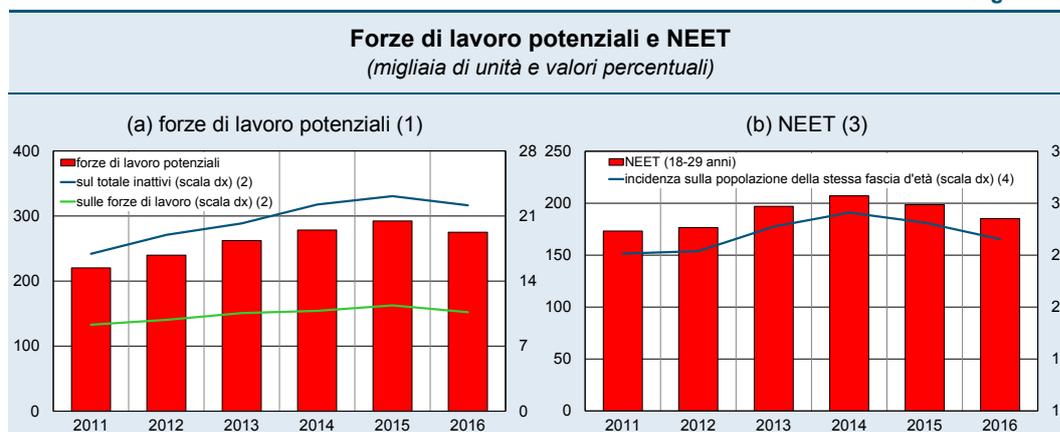
### L'offerta di lavoro e la disoccupazione

L'offerta di lavoro nel 2016 è leggermente cresciuta, contribuendo a far aumentare il tasso di attività al 67,5 per cento (64,9 in Italia). La partecipazione al mercato del lavoro si è ampliata nella stessa misura per gli uomini e le donne. Rispetto al 2011, la partecipazione femminile è cresciuta di più di quella maschile e più che in Italia; per gli uomini il tasso di attività resta ancora superiore di 18 punti percentuali rispetto alle donne (76,6 e 58,7 per cento, rispettivamente).

A fronte della crescita dell'occupazione, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito. Il tasso di disoccupazione si è così ridotto di 0,7 punti percentuali, portandosi all'11,1 per cento (poco meno della media italiana; tav. a3.3). Il calo ha interessato sia la componente di lunga durata – che si riferisce a chi è in cerca di lavoro da più di 12 mesi – sia quella di breve; il tasso di disoccupazione di lungo termine resta leggermente superiore a quello di breve. Per i lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un'occupazione dopo tre anni è pari a circa il 60 per cento; tale percentuale è più alta per i più istruiti (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

Le forze di lavoro potenziali – rappresentate principalmente da coloro che pur essendo disponibili a lavorare non cercano attivamente un lavoro e non sono quindi considerati disoccupati – nel 2016 erano un numero comparabile a quello dei disoccupati; per la prima volta dal 2011 lo scorso anno le forze di lavoro potenziali sono diminuite (fig. 3.3.a).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Coloro che non cercano attivamente un lavoro ma sono disponibili a lavorare e coloro che cercano lavoro ma non sono subito disponibili. In migliaia di unità. – (2) Forze di lavoro potenziali in percentuale delle persone inattive e delle forze di lavoro (15-64 anni). – (3) Numero di persone tra i 18 e i 29 anni che non sono occupati, non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione (*Neither in Employment nor in Education and Training*, NEET). In migliaia di unità. – (4) Nella scala di destra è riportata l'incidenza percentuale sulla popolazione.

Nella fascia 15-34 anni il tasso di disoccupazione è diminuito in misura maggiore della media, pur rimanendo elevato (22 per cento). Anche il numero dei giovani tra i 18 e i 29 anni che non sono occupati, non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione (*Neither in Employment nor in Education and Training*, NEET), cresciuto marcatamente fino al 2014, ha registrato un calo; la quota di NEET sulla popolazione della stessa fascia d'età risulta di poco inferiore alla media italiana (26,5 e 28,8 per cento, rispettivamente; fig. 3.3.b).

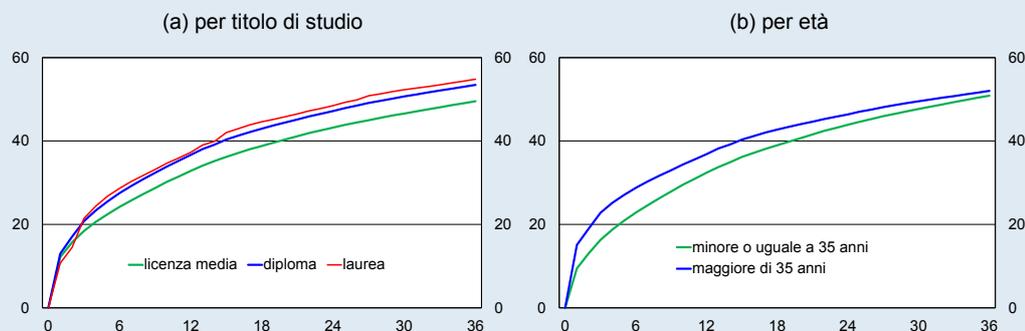
## I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

I dati del *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie* (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto giunti alla scadenza di un contratto a termine. Nel Lazio la probabilità di ritrovare un nuovo impiego è più alta per i più istruiti; la durata del periodo di inoccupazione influisce inoltre sulla qualità del nuovo impiego.

Secondo nostre elaborazioni, nel periodo 2009-2012 il 62 per cento di coloro che hanno perso un impiego nel Lazio ne ha trovato uno nuovo entro 3 anni (tav. a3.5); il 51,5 per cento lo ha ritrovato in regione (figura A), il 10,5 al di fuori; percentuali in linea con la media nazionale. La propensione a spostarsi fuori regione è stata maggiore per gli uomini, per i più giovani sino a 35 anni d'età e per i più istruiti.

**Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione,  
in funzione dei mesi dalla cessazione (1)**

(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro nel Lazio a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

La probabilità di ritrovare un impiego in regione, simile tra uomini e donne, è significativamente superiore per diplomati e laureati rispetto ai possessori della sola licenza media (figura A, pannello a). I lavoratori con più di 35 anni d'età, tra i quali si concentra la perdita di impieghi a tempo indeterminato, trovano una nuova occupazione con probabilità maggiore rispetto ai più giovani, anche se dopo 3 anni questa differenza tende ad annullarsi (figura A, pannello b).

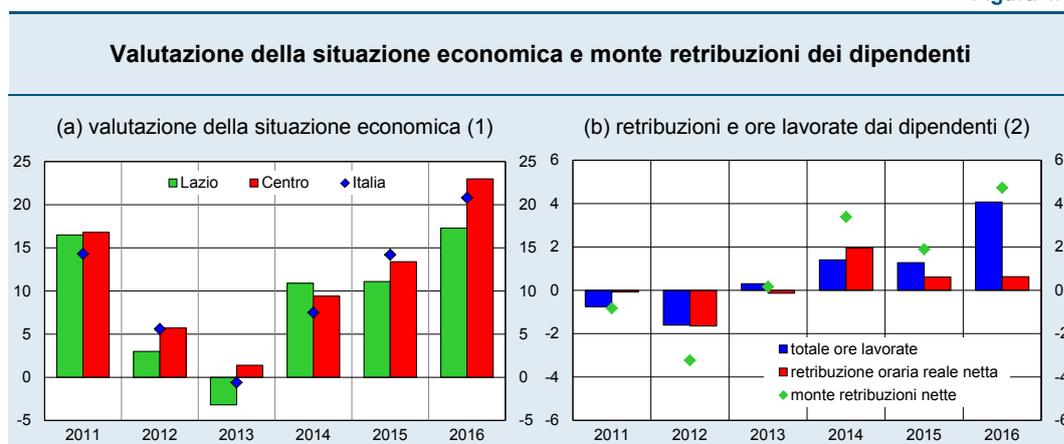
Al protrarsi dei tempi di rientro nell'occupazione, aumenta la probabilità che il nuovo lavoro non sia di pari qualità di quello cessato. Con l'aumento della durata dell'inoccupazione cresce, infatti, la quota di coloro che, avendo perso un lavoro a tempo indeterminato, ne trova uno a tempo determinato (tav. a3.6). Per i diplomati e i laureati aumenta, inoltre, la probabilità di essere reinseriti in un'attività lavorativa con mansioni che richiedono un titolo di studio inferiore o che sono meno qualificate rispetto al lavoro precedente (tav. a3.7). Infine, a parità di caratteristiche del lavoratore, un impiego ottenuto dopo oltre un anno di inoccupazione prevede un salario d'ingresso del 6 per cento più basso rispetto a un impiego ottenuto entro il primo anno.

## 4. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

Nel 2016 il progressivo miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul reddito delle famiglie. La quota di famiglie residenti in regione che all'inizio dell'anno ritenevano le proprie risorse economiche ottime o adeguate, al netto della quota di quelle che le ritenevano scarse o insufficienti, è cresciuta in linea con quanto rilevato a livello nazionale (fig. 4.1.a).

Figura 4.1

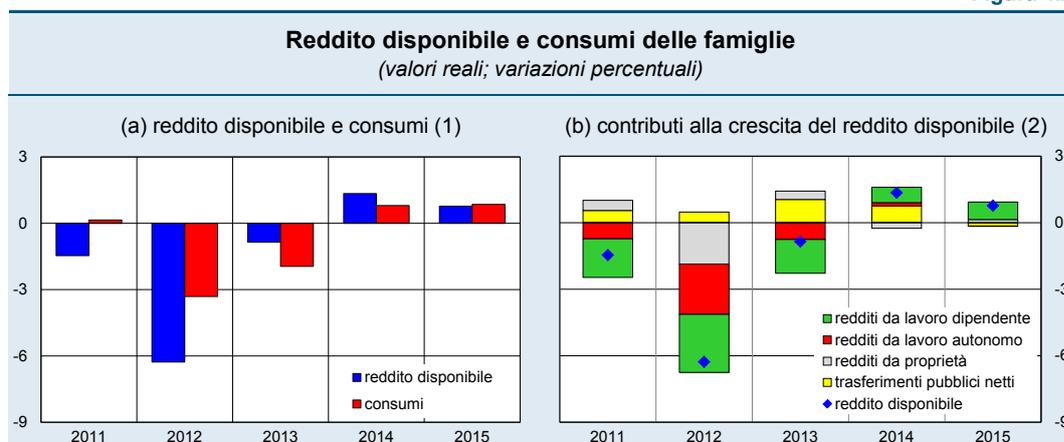


Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (a), *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti* (fonte Istat).

(1) Saldi percentuali calcolati come differenza tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Variazioni percentuali.

*Il reddito.* - Nel 2016 secondo i dati Prometeia il reddito disponibile nominale delle famiglie è cresciuto. I redditi da lavoro dipendente hanno beneficiato soprattutto dell'aumento delle ore lavorate e in misura marginale di quello delle retribuzioni orarie nette (fig. 4.1.b).

Figura 4.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* (a) e (b) e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* (a).

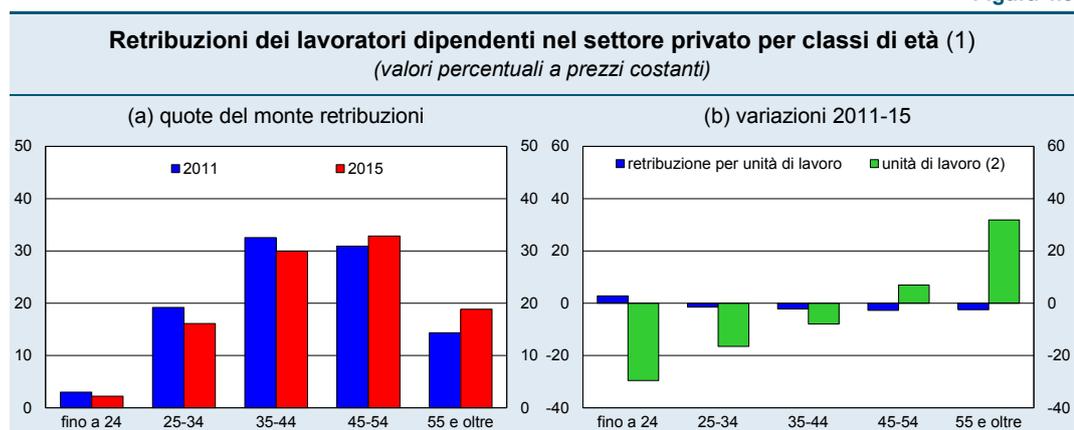
(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. – (2) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Il reddito disponibile dei residenti in regione, tornato ad aumentare in termini reali nel 2014 dopo sei anni di contrazioni, ha proseguito a crescere nel 2015 raggiungendo i 18.500 euro in termini pro capite (17.800 in Italia; fig. 4.2.a e tav. a4.1); nel biennio l'aumento è stato trainato dai redditi da lavoro dipendente (fig. 4.2.b). I trasferimenti pubblici netti, che nel periodo 2011-14 avevano frenato la diminuzione del reddito, nel 2015 hanno avuto un effetto trascurabile sulla dinamica del reddito, per la minor espansione delle prestazioni sociali e per il maggior prelievo fiscale connesso all'allargamento della base imponibile.

Tra il 2011 e il 2015 si è registrata una crescita del monte retribuzioni (lorde) dei dipendenti del settore privato non agricolo (dell'1,2 per cento). La quota del monte retribuzioni percepita dai lavoratori con almeno 45 anni è cresciuta al 52 per cento, dal 45 per cento del 2011 (fig. 4.3.a). Vi ha contribuito l'aumento del numero di settimane lavorate per gli occupati delle classi di età più elevata (diminuite per le altre fasce di età; fig. 4.3.b e tav. a4.2). Tale dinamica è il riflesso di una ricomposizione delle forze lavoro, in atto negli ultimi anni, che ha favorito l'aumento della partecipazione dei meno giovani al mercato del lavoro, anche per effetto dell'evoluzione normativa sull'età pensionabile.

Nello stesso periodo la quota del monte retribuzioni percepita dagli operai, apprendisti e impiegati è rimasta sostanzialmente stabile, intorno al 79 per cento del totale (la parte restante era assorbita dai quadri e i dirigenti).

Figura 4.3



Fonte: Elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.  
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

*I consumi.* – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, i consumi all'interno della regione sono aumentati in termini reali, in linea con quanto rilevato a livello nazionale dall'Istat. Nello stesso periodo è aumentata la spesa delle famiglie per beni durevoli (6,3 per cento in base ai dati dell'*Osservatorio dei consumi* di Findomestic). La crescita ha interessato soprattutto la spesa per autoveicoli e in misura minore per il mobilio. I dati forniti dall'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA) sulle immatricolazioni di autovetture acquistate dalle famiglie confermano l'andamento espansivo degli acquisti (tav. a2.6).

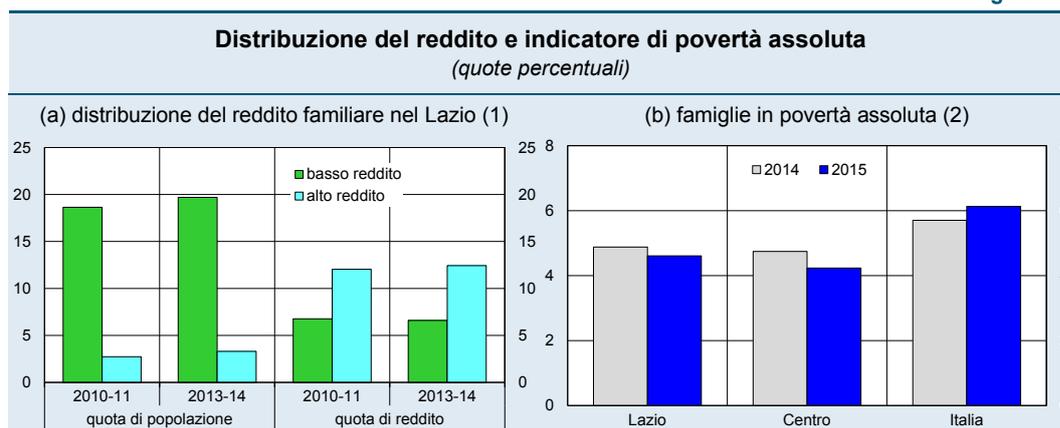
La dinamica dei consumi, stimata da Prometeia per il 2016, prosegue il miglioramento registrato dall'Istat nel biennio precedente, quando i consumi effettuati in regione

(depurati dal turismo internazionale) erano cresciuti in linea con il reddito (in termini reali dello 0,8 per cento; fig. 4.2.a). Metà dell'incremento è riconducibile alla spesa per beni durevoli, che ha in parte recuperato il calo del triennio precedente.

In base ai dati dell'*Indagine sulle spese della famiglia* dell'Istat, nel 2015 (ultimo anno disponibile) le famiglie avevano speso in media circa 2.600 euro al mese; un valore di poco superiore alla media nazionale (2.500 euro). All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle utenze, è stato destinato oltre il 40 per cento della spesa (circa il 36 per cento in Italia).

*Distribuzione del reddito.* – In base ai dati dell'Istat più recenti, relativi al biennio 2013-14, l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) risultava più elevato nel Lazio rispetto al resto del Paese. Gli ultimi dati disponibili sulla distribuzione della popolazione per classi di reddito (2013-14) mostrano come circa un quinto della popolazione con i redditi più bassi detenga meno del 7 per cento del reddito (il 3,3 per cento più ricco detiene più del 12 per cento; fig. 4.4.a e tav. a4.3). Tra il biennio 2010-11 e il biennio 2013-14 i divari di reddito si sono ampliati: le quote di popolazione nelle due classi di reddito estreme sono aumentate e la quota nella classe media è diminuita.

Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie* (a) e *Indagine sulle spese delle famiglie* (b)  
(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale). – (2) L'indicatore di povertà assoluta è costruito confrontando la spesa media familiare con quella necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi considerati essenziali.

Nel periodo 2013-14 la quota di reddito dei nuclei familiari residenti in regione con a capo una persona almeno laureata era significativamente superiore alla media nazionale (27,7 e 19,3 per cento, rispettivamente); sul differenziale rispetto all'Italia incide una quota di popolazione laureata residente in regione di oltre 5 punti percentuali superiore alla media nazionale (tav. a4.4).

Nel 2015 la percentuale di famiglie laziali in povertà assoluta si è ridotta al 4,6 per cento, diversamente da quanto rilevato sull'intero territorio nazionale, dove è cresciuta al 6,1 per cento (fig. 4.4.b).

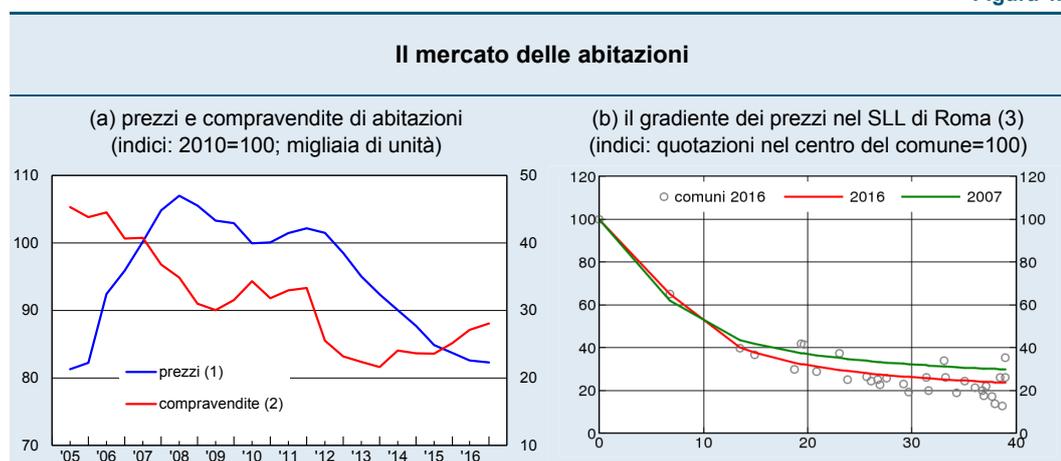
## La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

A fine 2014 la ricchezza netta pro capite delle famiglie in regione ammontava a circa 194.000 euro, il 24 per cento in più del valore medio nazionale (cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2016).

*La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni.* – La ricchezza reale, in prevalenza costituita dalle abitazioni, rappresenta quasi i tre quarti della ricchezza lorda complessiva delle famiglie; è pari a circa 8 volte il reddito disponibile.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato delle abitazioni. Il volume degli scambi in regione è aumentato del 13,2 per cento, in accelerazione rispetto al 2015 e in linea con quanto osservato a livello nazionale (fig. 4.5.a). Il calo dei prezzi delle abitazioni si è attenuato (-2,2 per cento). Nel complesso, dalla prima metà del 2008 la diminuzione dei prezzi delle abitazioni è stata in regione pari a circa il 23 per cento.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate), e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 2° semestre del 2016.

Il livello delle quotazioni immobiliari rimane molto più elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane e, tra le prime nelle zone centrali rispetto alla periferia (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia* in *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, n. 12 del 2016). Negli anni della crisi i prezzi hanno mostrato una maggiore tenuta nelle zone centrali del capoluogo regionale rispetto alle zone periferiche del capoluogo e agli altri comuni del sistema locale del lavoro: nel 2016 l'inclinazione del cosiddetto "gradiente centro-periferia" (la curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro) risultava così più accentuata rispetto a quella del 2007 (fig. 4.5.b e tav. a4.5).

Nel secondo semestre del 2016 il prezzo medio delle abitazioni residenziali nel Lazio era pari a 2.500 euro al metro quadro (1.526 euro nella media italiana). I canoni mensili di locazione risultavano pari a circa 9 euro al metro quadro nella media dei

comuni del Lazio (tavv. a4.5; a4.6). Il rapporto prezzi-affitti annuali nel comune di Roma era su un livello analogo a quello medio nazionale e di poco inferiore a quello di Milano.

*La ricchezza finanziaria.* – Nel 2014 la ricchezza finanziaria costituiva il 30 per cento circa della ricchezza lorda complessiva, ed era pari a oltre 3 volte il reddito disponibile delle famiglie.

Rispetto alla media nazionale, la struttura della ricchezza finanziaria delle famiglie laziali è caratterizzata da una maggiore quota di attività meno rischiose. Essa era costituita per circa il 38 per cento da circolante e depositi bancari e postali; il 10 per cento era invece rappresentato da titoli obbligazionari e di Stato e oltre il 21 per cento da azioni, partecipazioni e altri crediti. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentavano il 30 per cento delle attività finanziarie, una quota inferiore a quella nazionale.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie sono ulteriormente cresciuti (3,8 per cento). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme ai contenuti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, in ulteriore accelerazione; i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche è ancora diminuito (dell'8,4 per cento su base annua; tav. a5.12). Tra questi le famiglie, in presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, hanno ampliato la quota di strumenti del risparmio gestito (quote di fondi comuni, il cui peso sui titoli in custodia è ulteriormente aumentato) a scapito delle altre forme di investimento (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

La distribuzione della ricchezza tra i residenti tende a essere più concentrata di quella del reddito. Nel 2014 l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite era pari quasi a 80. Tra il biennio 2010-11 e il 2013-14, la quota di popolazione con ricchezza media è lievemente aumentata. In larga misura l'incremento è stato indotto dall'ingresso nella classe a ricchezza media di famiglie che all'inizio del periodo non possedevano ricchezza finanziaria, e che successivamente sono state in grado di risparmiare e investire in attività finanziarie (tav. a4.3).

### *L'indebitamento delle famiglie*

Nel 2015 la quota delle famiglie indebitate nel Lazio è rimasta inferiore alla media del Paese (il 22,3 per cento aveva stipulato un contratto di mutuo o di credito al consumo; tav. a4.7). La percentuale di quelle con un mutuo per l'acquisto della casa si è attestata al 13,5 per cento. Il peso della rata di rimborso dei mutui sul reddito delle famiglie indebitate nel 2014 (ultimo anno per il quale il dato relativo al reddito è rilevato) era del 24,2 per cento. Per il 2016 il tasso d'insolvenza dei finanziamenti bancari delle famiglie mostra una stabilizzazione della rischiosità delle famiglie (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

Nel 2016 la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici si è intensificata (tav. a4.8). All'aumento dei finanziamenti hanno contribuito la ripresa della spesa per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni e le condi-

zioni di offerta del credito, che continuano a essere distese rispetto al passato (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*). Si è rafforzata la crescita del credito al consumo (5,9 per cento nel 2016).

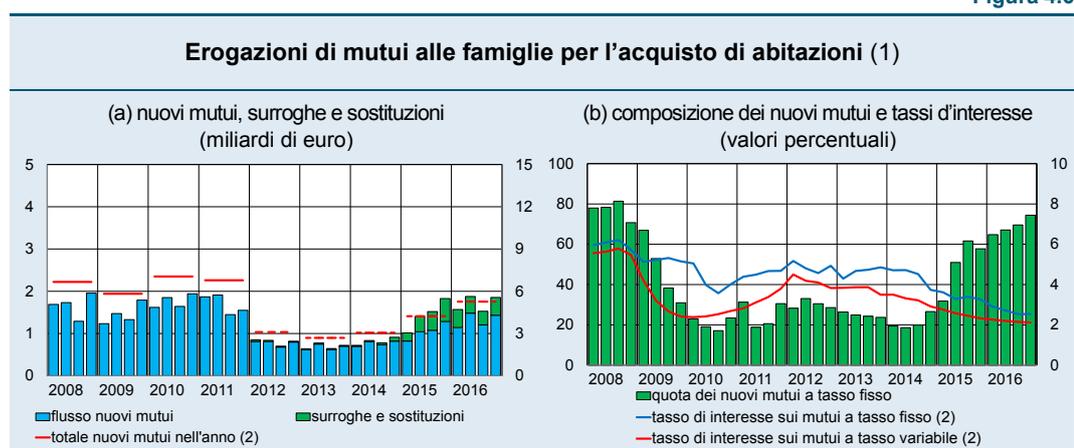
Il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. i capitoli 3 e 4: *Il mercato del lavoro e Le famiglie*) e il basso livello dei tassi d'interesse hanno favorito le erogazioni di mutui (al netto delle surroghe e sostituzioni in crescita del 25 per cento; fig. 4.6.a). I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano circa i due terzi dell'indebitamento delle famiglie, sono tornati ad aumentare (tav. a4.8). La crescita delle erogazioni si è accompagnata all'aumento dell'importo medio erogato: la quota di contratti con importo superiore ai 150.000 euro ha superato il 38 per cento, anche grazie all'aumento del rapporto tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*). Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*) nel 2016 il *loan-to-value* è cresciuto al 61 per cento circa, un valore superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano.

È proseguita la crescita della quota di nuovi mutui presso le fasce più anziane della popolazione (circa il 39 delle nuove erogazioni ha interessato prenditori con età superiore ai 45 anni), mentre la quota dei mutuatari con meno di 35 anni è diminuita (a circa il 24 per cento; circa 7 punti in meno della media nazionale; tav. a4.9).

L'ulteriore riduzione del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili ha incoraggiato un maggior ricorso ai prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sui nuovi mutui si è ulteriormente accresciuta (superando il 69 per cento nel 2016; fig. 4.6.b). In termini di consistenze, alla fine del 2016 la quota di mutui a tasso fisso risulta ancora contenuta (38,8 per cento), sebbene superiore alla media italiana (31,6 per cento).

Nel 2016 le surroghe e le sostituzioni hanno continuato ad aumentare raggiungendo il 4,0 per cento delle consistenze dei mutui a inizio 2016; considerando anche i mutui rinegoziati con la propria banca, nel 2016 i prestiti per i quali sono stati ridefiniti i tassi sono stati pari all'8,1 per cento delle consistenze dei mutui in essere a inizio anno.

Figura 4.6

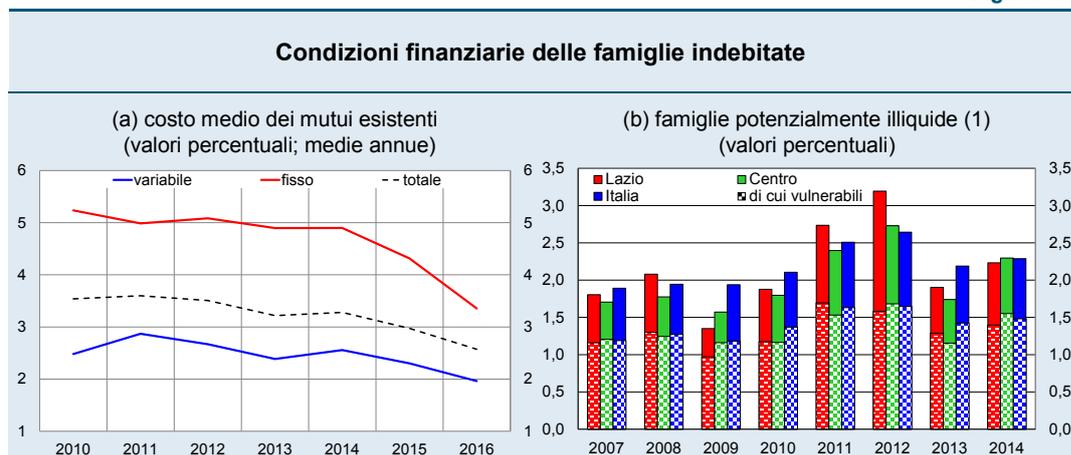


Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. - (2) Scala di destra.

*Le condizioni finanziarie delle famiglie.* – La diminuzione dei tassi medi sullo stock di mutui, in atto dal 2011 (fig. 4.7.a), ha favorito il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle famiglie indebitate: nel 2014 la quota di famiglie finanziariamente vulnerabili (con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito familiare) si è ridotta all'1,7 per cento del totale (tav. a4.7).

Figura 4.7



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi ed elaborazioni su dati EU-SILC; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Indebitamento delle famiglie*.

(1) Percentuale di famiglie sul totale delle famiglie presenti nel campione. Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile.

Tuttavia, anche le famiglie con un reddito più elevato di quello mediano potrebbero essere esposte a rischi di illiquidità. Se si considerano esposte a tale rischio le famiglie che hanno un reddito inferiore alle spese necessarie per il servizio del debito, per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e, al contempo, che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Indebitamento delle famiglie*), la loro quota rimane comunque contenuta e in linea con la media nazionale (fig. 4.7.b). La condizione di potenziale illiquidità è più diffusa presso i nuclei più numerosi e tra i lavoratori autonomi, mentre è più limitata nei nuclei con capofamiglia con età superiore ai 65 anni.

## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

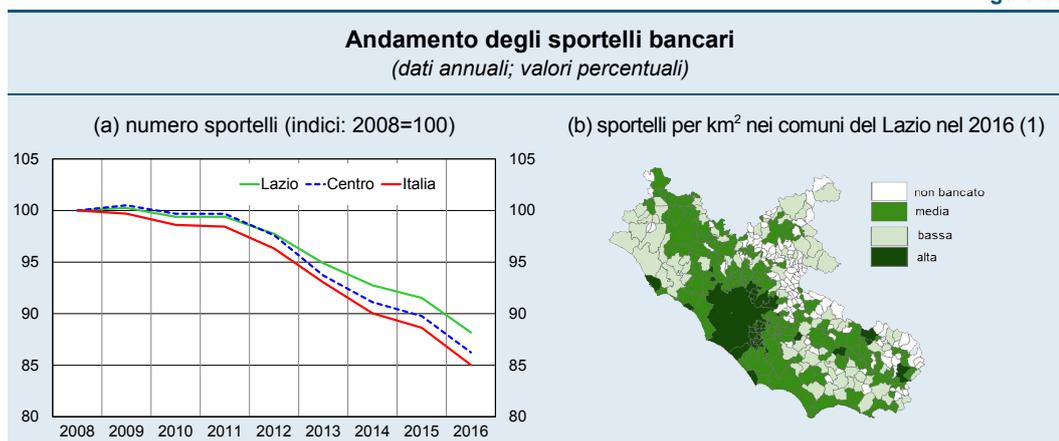
### La struttura

Nel Lazio alla fine del 2016 erano presenti 139 banche con almeno uno sportello, di cui 52 con sede amministrativa in regione; rispetto al 2015, queste ultime si sono ridotte di 3 unità per la chiusura di altrettante banche di credito cooperativo. Sono presenti inoltre 18 società di gestione del risparmio, 4 società di intermediazione mobiliare e 10 istituti di pagamento (tav. a5.1).

Nel 2016 è proseguito il calo degli sportelli bancari, in atto dall'avvio della crisi (fig. 5.1.a e tav. a5.2). Alla chiusura delle dipendenze ha contribuito principalmente il ridimensionamento della rete delle banche di maggior rilievo (grandi e maggiori) e, in misura più contenuta, quella delle banche estere e delle banche medie. Dal 2009 le dipendenze bancarie nel Lazio si sono ridotte del 12 per cento e il numero dei comuni serviti da banche è calato a 257 unità (tav. a5.2); a quelli in cui non erano presenti sportelli bancari era riferibile circa il 2 per cento della popolazione e il 15 per cento del territorio regionale.

Tra il 2009 e il 2016 il calo degli sportelli in regione è risultato meno intenso che in Italia. Come in altre aree del Paese, la riduzione delle dipendenze ha interessato le banche più grandi, specie quelle coinvolte in operazioni di fusione e acquisizione e nella riorganizzazione dei gruppi di appartenenza; nel periodo considerato la quota degli sportelli per gli intermediari di maggiore dimensione si è ridotta di 8 punti percentuali, portandosi a circa il 53 per cento. Il ridimensionamento delle dipendenze si è collegato alla riduzione dell'occupazione bancaria nella regione (cfr. il riquadro: *L'occupazione bancaria nel Lazio*).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Numero di sportelli bancari per km<sup>2</sup>. Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione "bassa" = valori inferiori al primo quartile, "alta" = valori superiori al terzo quartile, "media" = valori compresi tra il primo e il terzo quartile.

Alla fine del 2016 il Lazio continuava a caratterizzarsi per una densità di sportelli più elevata della media nazionale (rispettivamente 14,2 e 9,5 unità ogni 100 chilometri quadrati), grazie soprattutto all'elevata bancarizzazione della Capitale e delle aree contigue (fig. 5.1.b).

Tra il 2009 e il 2016 il numero di contratti che prevede l'utilizzo dell'internet banking in rapporto alla popolazione del Lazio è notevolmente aumentato (dal 31 a circa il 50 per cento). Nello stesso periodo il numero di POS ogni mille abitanti è salito a circa 37 (26 alla fine del 2009); sull'incremento dei POS nell'ultimo anno (11,7 per cento; tav.a5.2) potrebbe avere influito l'estensione dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico a nuove categorie professionali.

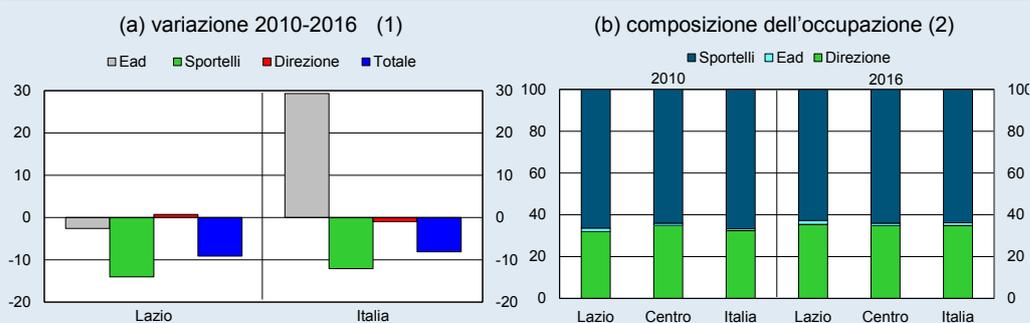
## L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA BANCARIA NEL LAZIO

Alla fine del 2016 nel Lazio erano occupati nel settore bancario oltre 27 mila dipendenti, pari a poco più del 9 per cento degli addetti in Italia. Il comparto rappresentava circa l'1,1 per cento dell'occupazione complessiva regionale, una quota lievemente inferiore alla media italiana. Dall'inizio del decennio il numero di addetti nel settore bancario si è ridotto in tutte le aree del Paese; nel Lazio il calo è stato del 9,1 per cento (figura A, pannello a; tav. a5.3).

La riduzione è riconducibile principalmente alle banche appartenenti ai primi 5 gruppi bancari e ha interessato prevalentemente gli addetti alla rete degli sportelli; in controtendenza rispetto alle altre regioni del Centro, gli occupati alle funzioni direzionali sono invece lievemente aumentati (tav. a5.3), soprattutto per la dinamica delle banche di piccola e media dimensione. La quota relativa alla componente direzionale è comunque rimasta simile a quella media nazionale (figura A, pannello b).

Figura A

### Occupazione bancaria per categoria degli addetti (variazioni e valori percentuali; dati di fine periodo)

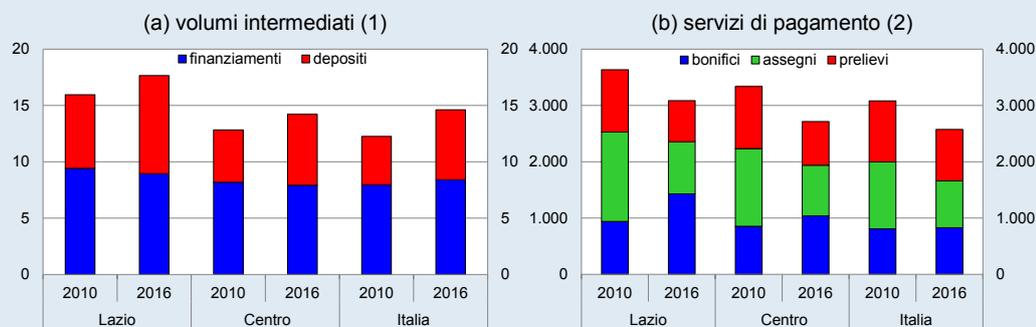


Fonte: elaborazioni su segnalazioni di Vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta*.

(1) Variazioni percentuali; - (2) Quote percentuali.

Tra il 2010 e il 2016 il numero medio di addetti allo sportello è solo lievemente diminuito, portandosi a 6,6 unità (6,3 unità in Italia; tav. a5.4). Per l'area urbana romana questo si attesta a circa 7 dipendenti, un valore stabile nel periodo e in linea con le aree urbane italiane di grande dimensione. In quella romana la dimensione degli sportelli maggiori è rimasta pari a circa 4 volte quella delle dipendenze minori (in controtendenza rispetto alla media delle grandi aree urbane italiane dove questo rapporto è cresciuto). Nelle aree urbane del Lazio la riduzione degli addetti agli sportelli è stata più intensa della media regionale.

### Operatività per addetto agli sportelli bancari (milioni di euro e unità; dati di fine periodo)



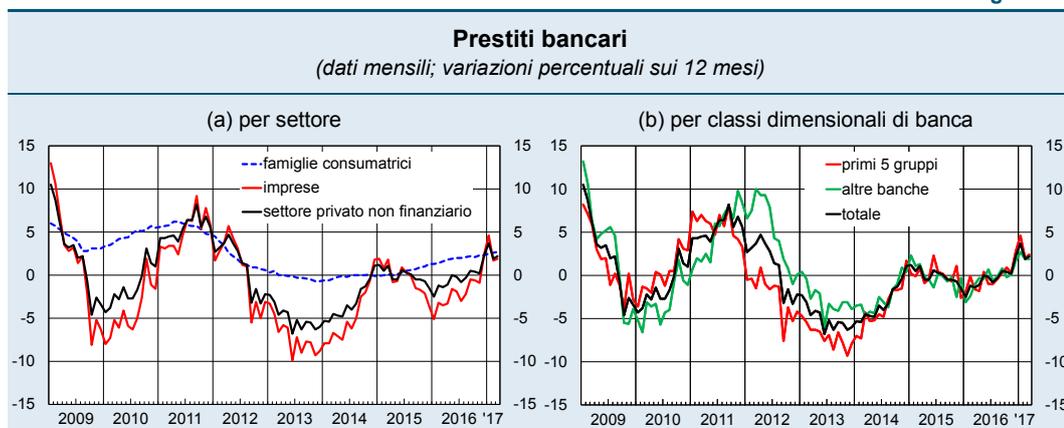
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di Vigilanza.  
(1) Valore di depositi e prestiti presso gli sportelli ubicati nelle aree territoriali di riferimento. – (2) Numero di operazioni allo sportello (assegni addebitati, operazioni di prelievo, bonifici).

Tra il 2010 e il 2016 il calo degli occupati presso gli sportelli si è accompagnato a una ricomposizione dell'operatività tra i differenti segmenti dell'attività bancaria (tav. a5.5). I volumi per addetto sono aumentati nell'attività di intermediazione (depositi e finanziamenti; figura B, pannello a), a fronte di una diminuzione nei servizi di pagamento (prelievi di contante, assegni e bonifici in loco; figura B, pannello b) dove più forte è il ricorso a canali digitali, soprattutto da parte della clientela delle banche di dimensione maggiore.

### I finanziamenti e la qualità del credito

*I finanziamenti.* – Nel corso del 2016 la riduzione dei prestiti bancari al settore privato non finanziario (famiglie e imprese), in atto dalla metà del 2015, si è progressivamente attenuata; alla fine dell'anno la dinamica è ritornata positiva (fig. 5.2.a). Indicazioni preliminari sui primi mesi del 2017 confermano la ripresa dei prestiti.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per classi dimensionali*.

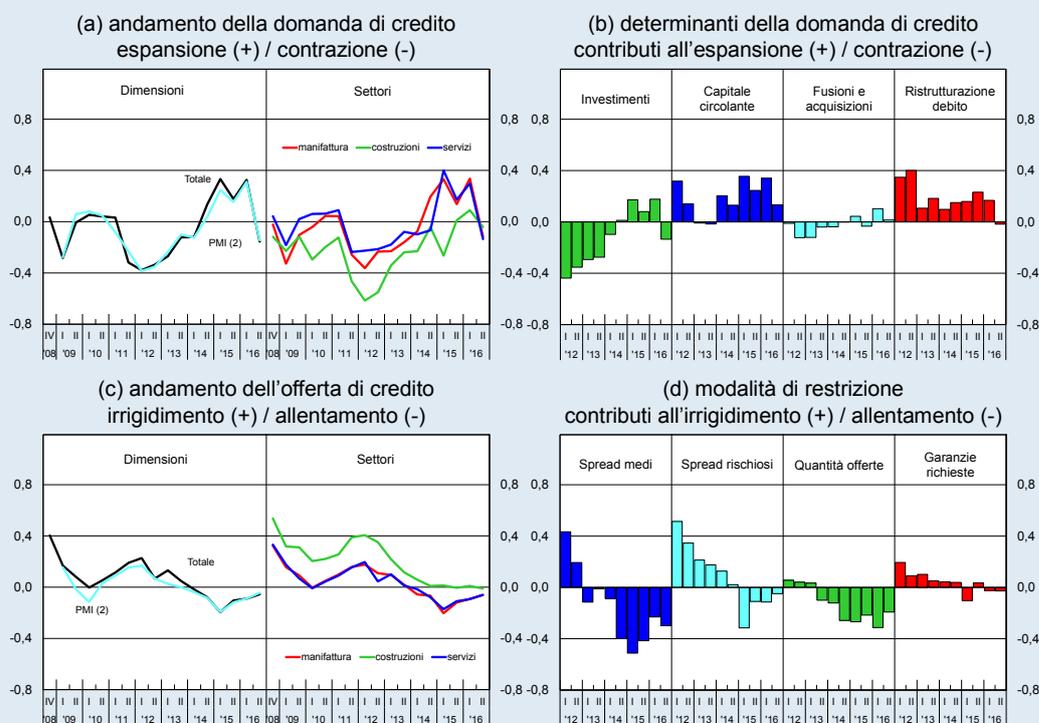
L'andamento del credito riflette il più favorevole quadro congiunturale, con la ripresa dei livelli di attività per le imprese e della spesa delle famiglie per beni durevoli e abitazioni (cfr. i capitoli 2 e 4: *Le imprese* e *Le famiglie*). Le condizioni di accesso ai finanziamenti sono rimaste nel complesso distese, le politiche d'impiego rimangono tuttavia selettive nei confronti della clientela più rischiosa. La domanda di finanziamenti delle imprese è risultata tuttavia debole, soprattutto per il livello contenuto degli investimenti e la crescita degli utili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* e il capitolo 3: *Le imprese*).

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo la nostra indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) la richiesta di finanziamenti da parte delle imprese, ancora in crescita nella prima parte del 2016, si è fortemente ridotta nel secondo semestre dell'anno. Il ridimensionamento della domanda ha interessato tutti i principali settori produttivi (figura A, pannello a). Tra le diverse componenti, quella destinata alla spesa di beni d'investimento, che pure aveva evidenziato un recupero tra il 2015 e la prima parte del 2016, è tornata a flettere; quella finalizzata al sostegno del capitale circolante ha invece continuato a crescere (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, la domanda di finanziamenti delle imprese dovrebbe tornare a espandersi nella prima parte del 2017.

Figura A

### Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

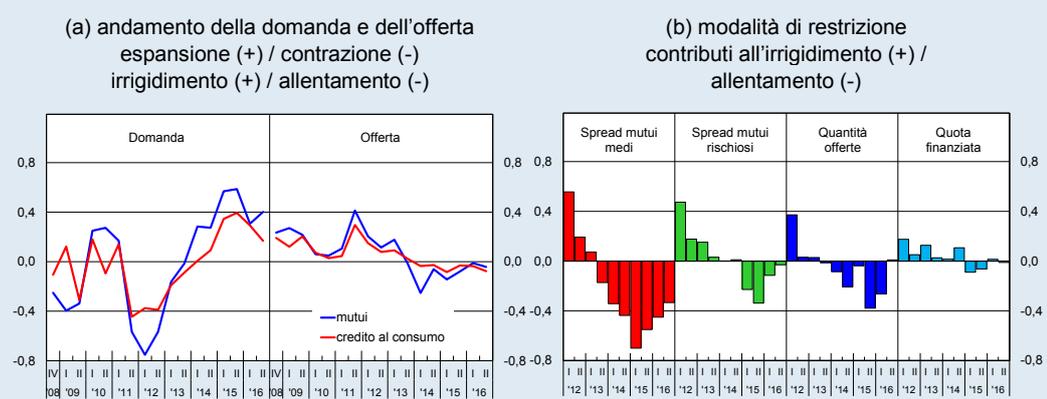


Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

L'allentamento dei criteri di offerta osservato a partire dal 2014 si è arrestato nel corso del 2016; le banche continuano a mantenere un atteggiamento più prudente nei confronti delle imprese edili (figura A, pannello c). Per le imprese che accedono ai finanziamenti, si è registrata un'ulteriore riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti e anche le disponibilità offerte hanno continuato a essere elevate (figura A, pannello d). Per il primo semestre del 2017 gli intermediari prefigurano una stabilizzazione delle politiche di offerta.

**Figura B**

**Condizioni del credito alle famiglie**  
(indici di diffusione)

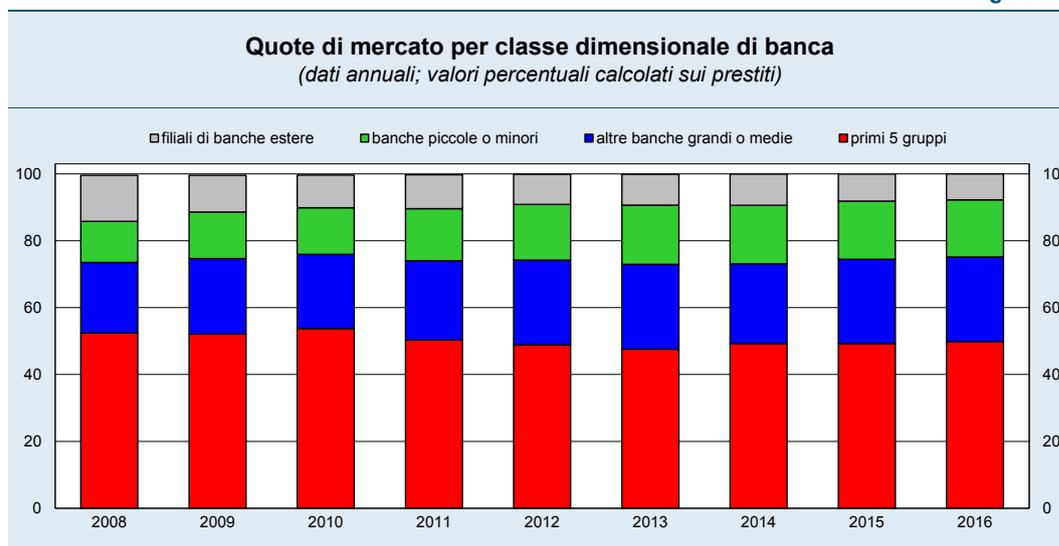


Fonte: RBLS, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Nel 2016 la domanda di prestiti da parte delle famiglie ha continuato ad espandersi (figura B, pannello a). L'incremento ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo e, secondo le previsioni degli intermediari, l'espansione proseguirebbe anche nella prima parte del 2017. Dal lato dell'offerta, le condizioni di concessione dei prestiti sono rimaste sostanzialmente invariate: con riferimento ai mutui, il nuovo calo degli spread applicati ha interessato prevalentemente la clientela meno rischiosa mentre, nella seconda metà dell'anno, si è arrestata l'espansione delle quantità offerte (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2017, le banche hanno indicato di voler perseguire un moderato allentamento delle politiche di offerta.

L'incremento dei finanziamenti è stato moderatamente più intenso per le banche appartenenti ai principali gruppi bancari (fig. 5.2.b) determinando un lieve aumento delle quote di mercato per questi intermediari. Il recupero delle quote di mercato degli intermediari più grandi, in atto dal 2014, segue la riduzione registrata tra il 2010 e il 2013 (fig. 5.3).

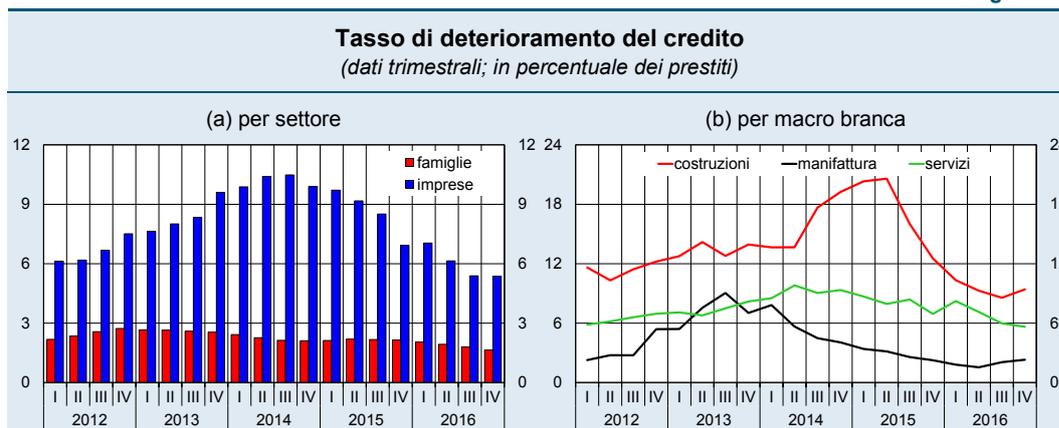
Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Classificazione delle banche per classi dimensionali*.

*La qualità del credito.* – Nel corso del 2016 è migliorata la qualità dei prestiti di banche e società finanziarie: nella media dei quattro trimestri del 2016, il flusso di nuovi prestiti deteriorati sul totale dei crediti (tasso di deterioramento) è risultato pari al 3,1 per cento, un valore inferiore di oltre un punto percentuale rispetto al valore registrato nel 2015 (tav. a5.8).

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

L'indicatore è migliorato sia per i finanziamenti alle famiglie sia per quelli alle imprese (fig. 5.4.a); per queste ultime l'andamento è riconducibile al comparto dei

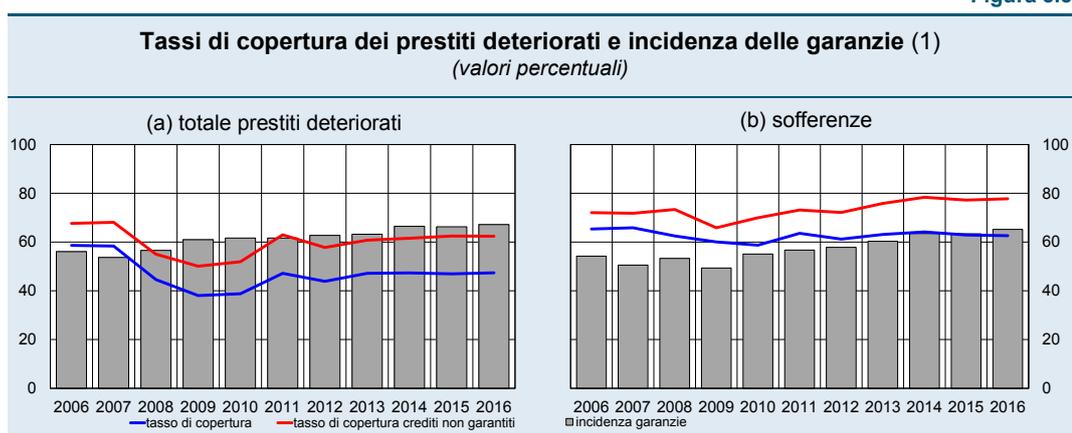
servizi e delle costruzioni, la qualità del credito è invece rimasta invariata per il manifatturiero (fig. 5.4.b). Il tasso di ingresso in sofferenza, il rapporto tra il flusso di nuove sofferenze e il totale dei prestiti, è anch'esso migliorato rispetto all'anno precedente (dal 2,9 al 2,5 per cento; tav.a5.8) per un favorevole andamento della qualità del credito alle imprese a fronte di una sostanziale stabilità di quello erogato alle famiglie.

Il volume di prestiti deteriorati accumulato negli anni di crisi rimane tuttavia ancora elevato (cfr. il paragrafo: *Caratteristiche ed evoluzione dei crediti deteriorati*): alla fine del 2016 i crediti deteriorati al lordo delle rettifiche di valore erano pari al 9,9 per cento dei prestiti complessivi (tav. a5.9), un valore inferiore di quasi 8 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Il divario riflette il peso elevato nella regione dei finanziamenti riconducibili alle Amministrazioni pubbliche che presentano un'incidenza pressoché nulla dei crediti deteriorati sul totale; per le imprese l'incidenza sullo stock dei prestiti rimane su livelli elevati (31,4 per cento) ma solo di poco superiori alla media nazionale.

*Caratteristiche ed evoluzione dei crediti deteriorati.* – La doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2014 ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari, comportando una forte accumulazione di prestiti deteriorati.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, a giugno 2016 il 12,0 per cento dello stock complessivo dei crediti deteriorati in Italia era riconducibile alla clientela residente nel Lazio; il tasso di copertura di tali prestiti – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si attestava al 47,4 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 62,6. Il tasso di copertura, diminuito durante la crisi finanziaria internazionale per la rapida crescita dei prestiti problematici, recentemente si è riportato su valori di poco inferiori alla media registrata nel biennio pre-crisi (fig. 5.5). Non vi erano differenze significative nel tasso di copertura fra le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari e gli altri intermediari creditizi (tav. a5.10).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

A giugno 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sul totale delle esposizioni deteriorate lorde era pari a poco più di due terzi. Il restante terzo dei prestiti deteriorati, non assistito da garanzia, presentava tassi di copertura che erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

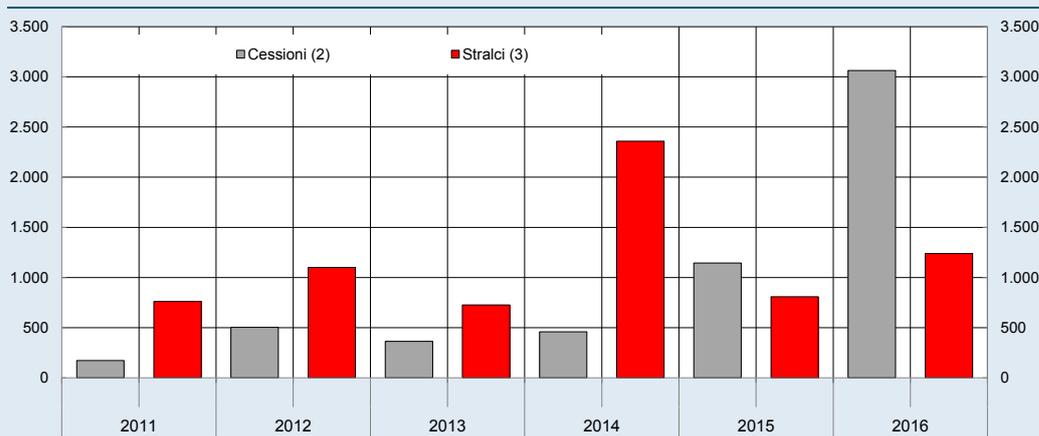
Tra il 2008 e il 2014 l'ammontare delle sofferenze, la componente dei prestiti deteriorati con maggiore problematicità, è cresciuto notevolmente raggiungendo alla fine del 2016 il 5,9 per cento dei prestiti complessivi (tav. a5.9). Il rapido aumento, oltre a riflettere il peggioramento della situazione economica, ha risentito anche della contenuta velocità con cui le banche hanno ridotto questa tipologia di prestiti nei bilanci. Ciò a sua volta è dipeso anche dai tempi e dall'efficacia delle azioni di recupero nonché dalle decisioni di cessione degli intermediari (cfr. il riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

### L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Negli ultimi anni il decumulo delle sofferenze si è ampliato, riflettendo sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro: "Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti", in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 2, 2015). Nel 2016 la riduzione delle sofferenze si è intensificata anche a seguito della risoluzione di alcuni intermediari.

Figura A

Valore delle sofferenze stralciate o cedute (1)  
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.  
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Nel 2014

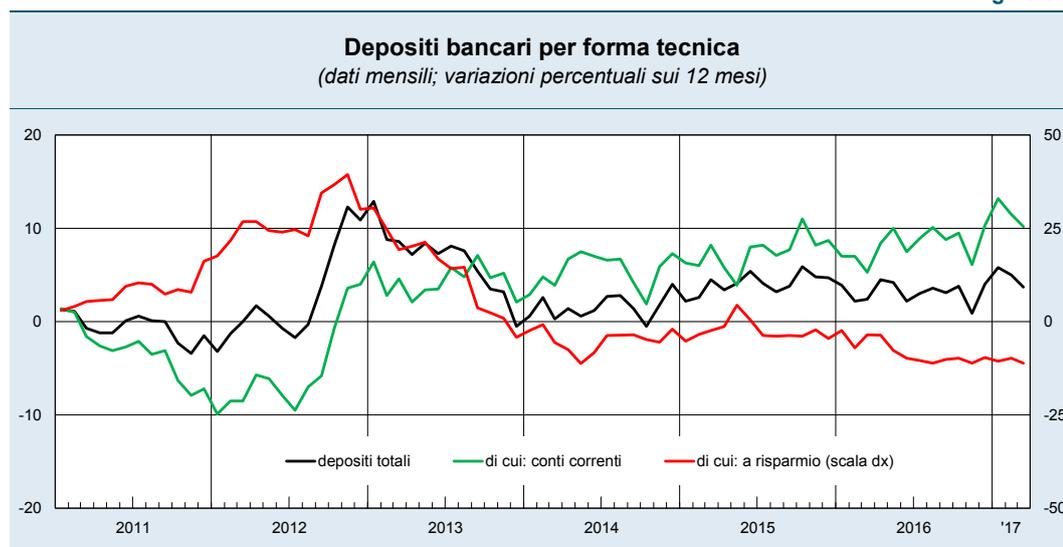
l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela residente nel Lazio stralciati per perdite ha registrato un notevole aumento (figura A); vi hanno contribuito gli aggiustamenti di valore dei principali gruppi bancari nell'ambito dell'esercizio di *Asset quality review*. Nel 2016 gli stralci sono tornati a crescere risultando pari al 5,1 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.11). Le operazioni di stralcio hanno prevalentemente riguardato i prestiti alle imprese e l'incidenza sullo stock di sofferenze per i primi cinque gruppi bancari è stata più che doppia rispetto agli altri intermediari.

Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato perseguito anche attraverso operazioni di cessione, con cancellazione dal bilancio. Sebbene l'ammontare delle cessioni dei prestiti in sofferenza sia stato contenuto fino al 2014, esso è cresciuto significativamente nell'ultimo biennio, riflettendo anche le cessioni effettuate nei primi mesi del 2016 dalle banche poste in risoluzione alla fine del 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e CariChieti; figura A). Nel 2016 l'ammontare delle cessioni si è attestato al 12,7 per cento del totale dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (il 7,7 per cento escludendo la cessione delle sofferenze delle quattro banche poste in risoluzione). L'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le imprese (tav. a5.11).

### La raccolta

Nel 2016 i depositi bancari delle imprese e delle famiglie residenti nel Lazio hanno lievemente decelerato: la crescita su base annua è stata del 4,0 per cento (4,7 nel 2015; tav. a5.12). La decelerazione dei depositi è attribuibile alle imprese e ha interessato principalmente le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali; per le famiglie il tasso di crescita è aumentato. Secondo informazioni preliminari a marzo la crescita sarebbe proseguita.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce Depositi bancari.

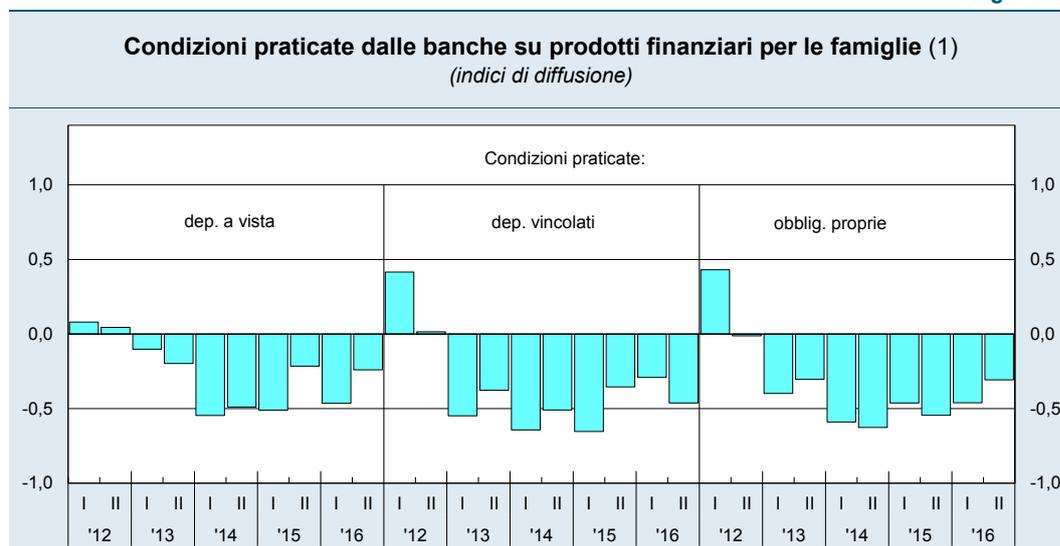
Tra le forme tecniche, i conti correnti hanno ulteriormente accelerato mentre i depositi a risparmio si sono contratti con maggiore intensità, in particolare nella seconda metà dell'anno (fig. 5.6).

Nel 2016 il valore a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e sottoscritte da famiglie e imprese della regione è ancora sceso significativamente, del 23,1 per cento su base annua (-24,9 nel 2015; tav. a5.12).

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono stati ulteriormente ridimensionati dalle banche nel corso dell'anno, diminuendo allo 0,17 per cento (0,34 per cento alla fine del 2015; tav. a5.13).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel corso del 2016 le banche hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione, oltre che dei depositi, anche delle obbligazioni emesse (fig. 5.7). Tale orientamento potrebbe riflettere anche la maggiore liquidità resasi disponibile agli intermediari a costi contenuti per effetto delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

Figura 5.7



Fonte: RBLS.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### *La spesa pubblica locale*

*La composizione della spesa.* – La spesa primaria delle Amministrazioni locali del Lazio nel triennio 2013-15 è diminuita mediamente del 4,8 per cento all'anno; in termini pro capite è stata superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (3.743 euro; tav. a6.1).

La spesa corrente è calata del 2,9 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite del 4,5 per cento in media l'anno, riflettendo la contrazione nel numero degli addetti (tav. a6.2). Il costo del personale delle Amministrazioni locali (982 euro per abitante in media dell'ultimo triennio) continua ad attestarsi su un livello inferiore a quello del complesso delle RSO, in parte riflettendo differenze regionali nei modelli organizzativi dei servizi sanitari, come il maggior ricorso nel Lazio a strutture private accreditate o equiparate a quelle pubbliche.

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio, in media del 21 per cento l'anno. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, la cui riduzione riflette anche i vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Nel corso del triennio gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Lazio in rapporto al PIL regionale sono progressivamente scesi sotto alla media delle RSO (tav. a6.3).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

*La sanità.* – Nel triennio 2013-15 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione si è ridotta (-0,6 per cento in media l'anno, contro un incremento dello 0,3 per cento nelle RSO); in termini pro capite il suo livello è superiore alla media delle RSO (tav. a6.4).

Nel 2015, ultimo dato per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono diminuiti dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente, mentre sono rimasti stabili nella media delle RSO. A fronte di un calo della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per l'acquisto di beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente invariati: il calo delle spese ospedaliere e specialistiche è stato compensato dall'incremento registrato nelle altre prestazioni (integrative, protesiche e riabilitative).

In base a dati ancora provvisori, il calo dei costi della gestione diretta prosegue nel 2016, in particolare della componente relativa al personale; aumenta la spesa relativa

all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati, mentre quella farmaceutica convenzionata risulta in calo.

*L'attuazione del Piano di rientro.* – A febbraio del 2017 la Regione ha adottato il Programma operativo (PO) 2016-18 per il rientro dal disavanzo sanitario, il quarto dopo il Piano di rientro (PdR) sottoscritto nel 2007. Il nuovo PO si propone di consolidare il processo di innovazione avviato dalla Regione, completando lo sviluppo del sistema di governance, di migliorare la qualità dei Livelli essenziali di assistenza (LEA; cfr. il paragrafo: *La qualità delle prestazioni sanitarie*) e, soprattutto, di azzerare il disavanzo di esercizio entro la fine del triennio, ponendo termine alla Gestione Commissariale della sanità regionale. A tal fine, il PO definisce un “Programma straordinario”, da sottoporre a verifica del Governo entro l'estate 2017, per definire modalità e tempi di uscita dal commissariamento nel 2018.

I principali risultati conseguiti nell'ambito del precedente PO (2013-15) hanno riguardato soprattutto la riorganizzazione e la riqualificazione del Servizio Sanitario regionale (delle ASL di Roma, dei laboratori di genetica, dei centri per i trapianti e per il sangue), il riordino della rete assistenziale pubblica e privata, la definizione di programmi di screening oncologici e specifici, l'accreditamento delle strutture sanitarie private. Al contempo è migliorata la valutazione dei LEA, che hanno superato il valore soglia per l'adempienza, nel rispetto di un percorso di miglioramento teso all'equilibrio economico-finanziario. Il disavanzo sanitario è sceso da 670 milioni di euro nel 2013 a 164 milioni nel 2016, al di sotto del valore-soglia del 5 per cento del Fondo Sanitario Regionale (al di sopra del quale vige l'obbligo di predisporre un PdR).

I miglioramenti accertati dal Tavolo di Verifica per gli adempimenti del Piano di Rientro nella riunione del marzo 2017 hanno consentito sia lo sblocco di 327 milioni di euro – relativi alle spettanze residue dal Fondo sanitario Nazionale per gli anni 2013-2014 alla Regione (le cosiddette “mancate premialità”) – sia lo svincolo di 506 milioni di extra gettito messi a disposizione del bilancio regionale.

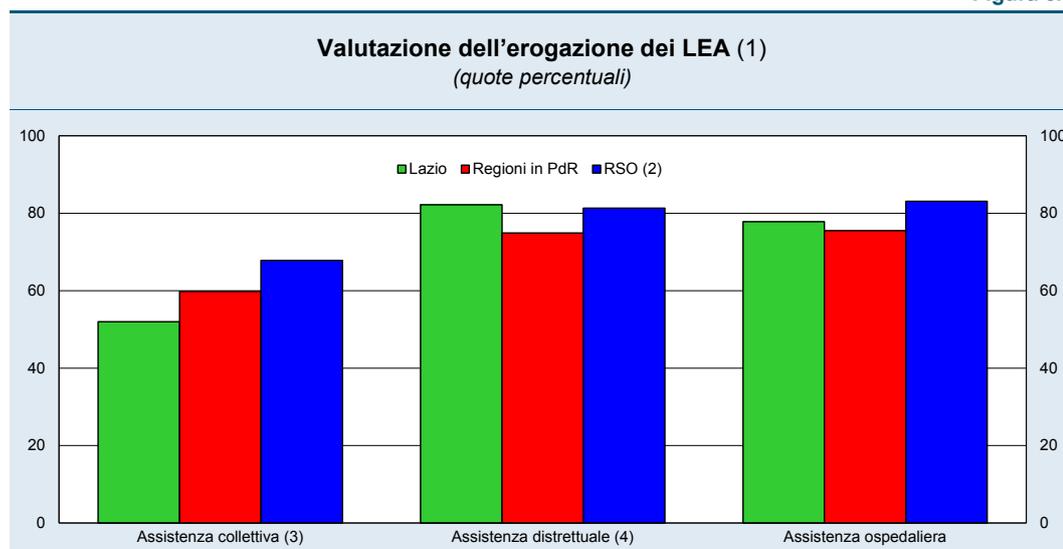
*Il personale del servizio sanitario.* – Il numero di dipendenti del Servizio sanitario nazionale (SSN) nel Lazio, in rapporto alla popolazione, risultava a fine 2015 inferiore alla media nazionale, soprattutto nel ruolo sanitario (tav. a6.5). Il dato potrebbe risentire del diverso ricorso in regione alle strutture private accreditate e alle strutture equiparate a quelle pubbliche, la cui dotazione di personale risulta invece superiore a quella media italiana.

Nel periodo 2013-15 il personale dipendente del SSN si è ridotto del 2,4 per cento in media l'anno; il calo è stato più intenso per il ruolo tecnico. La dinamica ha risentito dei vincoli imposti a seguito dell'adozione del PdR, in particolare degli effetti del blocco del turnover; tali effetti hanno anche influito sulla struttura demografica del personale, che risulta maggiormente concentrata sulle fasce di età più avanzata.

Considerati i miglioramenti conseguiti nei precedenti PO, il PO 2016-18 prevede l'assunzione di oltre 3.500 unità di personale, di cui circa 1.200 operatori sanitari (medici, infermieri e tecnici). Nel frattempo la Regione ha prorogato fino al 31 dicembre 2017 i contratti a tempo determinato stipulati nel 2015 per garantire il corretto svolgimento degli eventi connessi al Giubileo straordinario della misericordia.

*La qualità delle prestazioni sanitarie.* – Insieme ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza; a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2014, il Comitato ha valutato la Regione adempiente (nel 2013 la Regione era stata giudicata “adempiente con impegno su alcuni indicatori”). L'analisi per tipo di prestazione rivela che la valutazione dell'assistenza distrettuale ha un valore dei LEA più alto della media delle RSO, mentre l'assistenza collettiva e quella ospedaliera un valore inferiore (fig. 6.1 e tav. a6.6).

Figura 6.1



Fonte: Ministero della Salute; *Indicatori della griglia LEA*, marzo 2017.

(1) Livelli Essenziali di Assistenza. Ultimi dati disponibili riferiti al 2014. Il punteggio è espresso come percentuale del valore massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Assistenza collettiva: riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona (vaccinazioni e screening). – (4) Assistenza distrettuale: include, tra l'altro, l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, quella integrativa, specialistica ambulatoriale, e domiciliare.

### *Le società partecipate dai principali enti locali del Lazio*

In base ai dati pubblicati dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), alla fine del 2014 Regione, Province e Comuni capoluogo di provincia del Lazio detenevano partecipazioni dirette in 97 società, di cui solo 64 attive (tab. 6.1)<sup>1</sup>, spesso congiuntamente ad altri enti pubblici (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Società partecipate*). Per i due terzi delle società, la partecipazione pubblica era superiore al 50 per cento (imprese controllate), per il 13 per cento delle aziende era tra il 20 e il 50 per cento (imprese collegate; tav. a6.7); per le restanti imprese le quote di partecipazione erano inferiori al 20 per cento. La maggior parte delle

<sup>1</sup> In Italia, delle oltre 8.893 società partecipate direttamente o indirettamente dalle Amministrazioni pubbliche, quelle riconducibili ai Regioni, Province e Comuni capoluogo di provincia erano 3.695; di queste, 2.474 erano società partecipate direttamente dagli enti analizzati di cui 1.978 attive a fine 2014.

aziende afferiva al settore dei servizi (soprattutto trasporti e magazzinaggio), il 17 per cento all'industria in senso stretto (in particolare, fornitura idrica e gestione rifiuti) e il 6 per cento alle costruzioni, una distribuzione simile a quella media nazionale. Il 42 per cento delle imprese aveva meno di 20 dipendenti, il 28 per cento ne aveva più di 250; le imprese più grandi erano quelle partecipate dal Comune di Roma e dalla Regione (con una dimensione media pari rispettivamente a 1.030 e 385 addetti).

Tabella 6.1

Indicatori economici delle società attive direttamente partecipate dai principali enti territoriali del Lazio nel 2014 (unità e valori percentuali)							
ENTI	Partecipate dirette e attive (1)	Quota media partecipazione (2)	Addetti medi (3)	Imprese con valore della produzione < 1 milione di euro (4)	Società in utile (5)	Società in pareggio (5)	Società in perdita (5)
Regione Lazio	16	78,3	385,5	3	10	-	4
Comune di Roma	25	75,2	1.030,8	1	8	2	5
Altri comuni cap. di prov.(6)	7	33,5	43,4	1	3	-	2
Province	31	12,5	14,7	7	13	3	8
<b>Totale Lazio</b>	<b>64</b>	<b>45,5</b>	<b>379,9</b>	<b>8</b>	<b>26</b>	<b>5</b>	<b>15</b>
<b>Totale Centro (7)</b>	<b>431</b>	<b>23,4</b>	<b>66,1</b>	<b>131</b>	<b>210</b>	<b>29</b>	<b>87</b>
<b>Totale Italia (7)</b>	<b>1.987</b>	<b>26,2</b>	<b>52,9</b>	<b>517</b>	<b>952</b>	<b>183</b>	<b>376</b>

Fonte: elaborazioni su dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della L. 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli enti partecipanti; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Società partecipate*.

(1) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (2) La quota media di partecipazione è calcolata per ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di enti (Altri Comuni, Province, Sardegna, Mezzogiorno, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti. – (3) Il numero medio di addetti, calcolato solo per le 57 imprese che hanno fornito un valore positivo, è stato pesato per le quote di partecipazione di ogni ente. – (4) Il valore della produzione è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul valore della produzione. – (5) Il numero di società in utile o in perdita è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul risultato di esercizio, secondo la metodologia del MEF. – (6) I Comuni capoluogo di provincia qui analizzati non includono il Comune di Rieti. – (7) In totale gli enti considerati (Regioni, Province e Comuni capoluoghi di Provincia) sono 239 per l'Italia, 47 per il Centro e 10 per il Lazio.

Negli ultimi anni innovazioni normative finalizzate a ridurre il numero di partecipate hanno stabilito alcuni parametri che le società devono rispettare, tra cui: il numero di dipendenti deve essere superiore a quello degli amministratori e comunque non può essere pari a zero; il tipo di attività svolta deve essere strettamente collegato alle esigenze dell'ente; il fatturato medio nell'ultimo triennio deve essere superiore a 1 milione di euro; per le sole società strumentali, negli ultimi 5 anni il risultato di esercizio non può essere stato negativo per più di 4 volte<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Il Testo Unico sulle società a partecipazione pubblica (D. lgs. 175/2016) è stato adottato in attuazione della L. 124/2015. Al fine di recepire i rilievi della sentenza n. 251/2016 della Corte costituzionale, è in fase di approvazione un decreto correttivo al D. lgs. 175/2016, sul quale è già stata raggiunta l'intesa tra Stato, Regioni ed enti locali, che potrebbe portare a una revisione di alcuni dei criteri di riduzione delle partecipate (in particolare, il valore-soglia del fatturato verrebbe abbassato a 500 mila euro nei primi 3 anni dall'entrata in vigore del decreto). La normativa previgente (L. 190/2014) prevedeva l'obbligo per le Amministrazioni pubbliche di predisporre, entro il 31 marzo 2015, un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute.

Alla fine del 2014 le imprese che risultavano senza addetti erano pari a 7. Tra le 46 aziende con patrimonio netto positivo e che hanno fornito informazioni aziendali, quelle che nel 2014 avevano un valore della produzione (che approssima il fatturato) inferiore a un milione di euro erano 8 (15 se lo si calcola nella media del triennio 2012-14 per il sotto-campione di aziende per le quali è disponibile il dato); le imprese che nel 2014 risultavano in utile erano pari al 57 per cento, mentre l'11 per cento risultava in pareggio e un terzo in perdita (in particolare nel settore dei trasporti). In Italia la quota delle aziende in perdita nello stesso anno era pari, in media, al 25 per cento, nel Centro al 27 per cento.

Sulla base della legislazione previgente al Testo Unico, alla fine del 2016 i principali enti considerati avevano adottato ciascuno un proprio Piano di razionalizzazione, che dovrà essere aggiornato sulla base delle evoluzioni normative, effettuando una puntuale ricognizione delle partecipazioni detenute – dirette ed indirette – e verificando la possibilità di procedere a cessioni di quote, o aggregazioni, trasformazioni e messa in liquidazione delle società esistenti.

### *Le politiche di coesione*

*I programmi comunitari 2014-2020.* – Nel 2016 è proseguito l'avvio dei nuovi programmi comunitari, dopo la chiusura degli interventi del ciclo precedente avvenuta nel 2015. Per il ciclo di programmazione 2014-2020 il Lazio fa parte delle regioni “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale - al di fuori di quelle che interessano il settore primario - la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 1,8 miliardi, di cui metà di fonte europea. Secondo i dati forniti dalla Regione Lazio, la spesa dei POR laziali a fine 2016 ammontava al 2,8 per cento della dotazione. Il completamento dei programmi comunitari potrebbe essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-2020 (entro la fine del 2023).

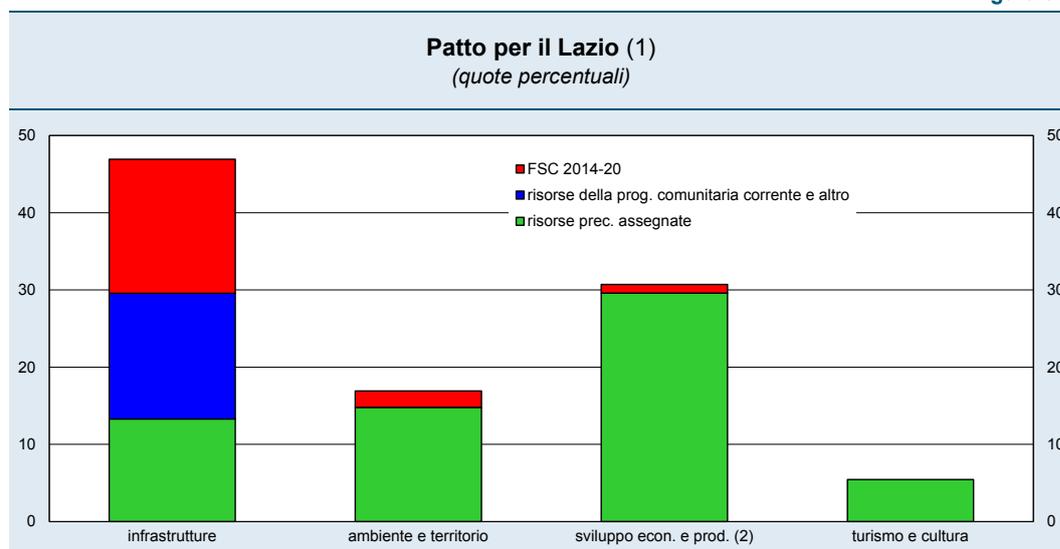
Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Circa la metà delle risorse è riservata agli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano, un terzo a ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese, mentre la quota residua è rivolta ai temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile (tav. a6.8). Tale ripartizione deriva in parte dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dall'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che ha limitato l'autonomia delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione; la maggior parte di questi sono indici standard scelti

dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Vi si aggiunge un set di indicatori di output che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto “*performance framework*”), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei *target* intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento degli obiettivi finali potrebbe invece determinare l'assegnazione di sanzioni finanziarie.

*I Patti per lo sviluppo.* – Nel corso del 2016, in linea con quanto avvenuto per il Mezzogiorno, anche in alcune Regioni e Città metropolitane del Centro Nord sono stati firmati i cosiddetti “Patti per lo sviluppo”. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. La regione è destinataria di uno strumento programmatico, il Patto per il Lazio, per il quale il costo totale degli interventi è pari a circa 3,5 miliardi di euro (tav. a6.9).

Figura 6.2



Fonte: Patto per il Lazio.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione. Come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento “sviluppo economico e produttivo” include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Il finanziamento dei progetti è assicurato in misura rilevante da risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi avviati; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020 rappresentano circa il 20 per cento del Patto regionale. La maggior parte degli interventi previsti nei Patti sono relativi ad investimenti infrastrutturali (fig. 6.2).

## *Le principali modalità di finanziamento*

*Le entrate correnti.* – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali laziali, al netto dei trasferimenti tra enti della stessa regione, sono aumentate mediamente del 5,4 per cento l'anno in termini pro capite. Esse erano pari a circa 3.960 euro, un valore superiore alla media delle RSO e in prevalenza afferenti alla Regione (tav. a6.10).

I tributi propri si sono ridotti dello 0,6 per cento in media l'anno, attestandosi a 2.156 euro pro capite (1.638 euro nelle RSO). Il calo ha riguardato le entrate tributarie provinciali e, soprattutto, quelle comunali: la riduzione dell'addizionale all'Irpef ha infatti più che compensato l'incremento della tassa sui rifiuti. Le entrate tributarie della Regione sono invece rimaste sostanzialmente invariate nel triennio. L'imposta di soggiorno ha rappresentato nel 2015 circa il 5 per cento delle riscossioni dei 18 comuni che in regione l'hanno istituita (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei comuni*).

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono aumentati significativamente (del 19,4 per cento l'anno, contro il 2,2 nella media delle RSO); in termini pro capite sono stati pari a 1.547 euro. La dinamica ha riflesso il forte incremento dei trasferimenti alla Regione, a fronte dei tagli disposti nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici che hanno interessato Comuni e Province.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali, pari in media a 256 euro pro capite, sono diminuite nel periodo considerato (-8,3 per cento in media l'anno, contro un aumento dell'1,6 per cento nelle RSO).

Nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali laziali sarebbero ulteriormente aumentate (del 5,3 per cento, a fronte di un incremento inferiore nelle RSO), beneficiando soprattutto di un incremento dei trasferimenti e delle compartecipazioni.

### **L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI**

L'imposta di soggiorno è un tributo a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Nelle intenzioni del legislatore il gettito è destinato a finanziare interventi dei comuni in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei relativi servizi pubblici locali. Secondo la normativa, l'imposta di soggiorno può essere istituita dai comuni capoluogo di provincia, dalle unioni di comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte; l'imposta non può eccedere l'ammontare di 5 euro per notte (10 euro nel caso del Comune di Roma). Gli enti hanno potuto manovrare pienamente questa imposta fino al 2015; dal 2016 le leggi di bilancio dello Stato hanno sospeso la possibilità di aumentare i tributi addizionali locali e quindi anche di intervenire sull'imposta di soggiorno.

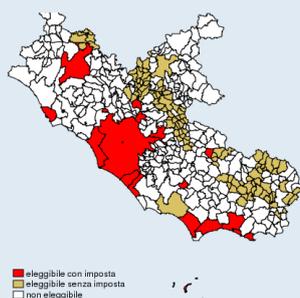
In base alla normativa nazionale e a quella regionale, i comuni laziali che nel 2015 avevano la facoltà di istituire l'imposta erano 126, un terzo del totale (figura A, pannello a). Solo 18 dei comuni eleggibili hanno scelto di istituire l'imposta. Per il peso della Capitale, tali enti rappresentavano i tre quinti della popolazione regionale

e quasi tre quarti dei posti letto (tav. a6.11); l'offerta turistica in regione, superiore alla media italiana (tav. a6.12), è infatti caratterizzata, come molte altre regioni italiane, da un'elevata concentrazione.

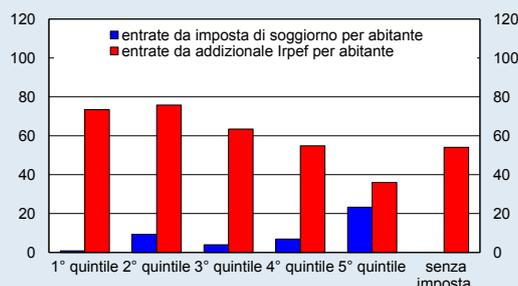
Figura A

### Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

(a) eleggibilità e diffusione dell'imposta



(b) incidenza dell'imposta di soggiorno in base alla distribuzione dei comuni per attrattività turistica (1)



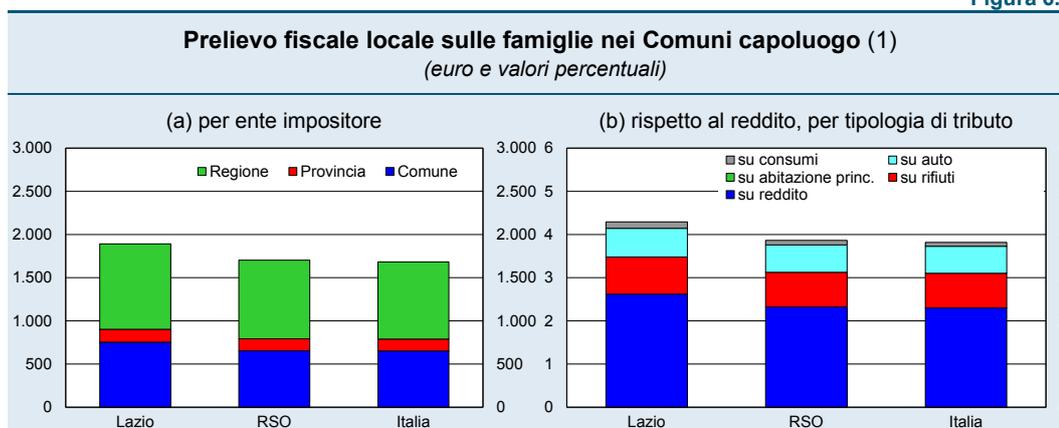
Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Euro, mediane. L'attrattività turistica è rappresentata dai posti letto per abitante, quindi, dati i comuni con imposta, il 5° quintile contiene quelli che hanno i più alti rapporti tra posti letto nelle strutture ricettive e popolazione residente.

Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno sono state pari a 109 milioni di euro nel Lazio (377 milioni in Italia; tav. a6.13), di cui il 97 per cento provenienti dalla Capitale. L'imposta di soggiorno rappresenta il 5,2 per cento delle riscossioni dagli enti interessati, un'incidenza superiore alla media italiana (4,0 per cento). Nei tre comuni dove è più elevata l'incidenza dei posti letto rispetto ai residenti, l'imposta di soggiorno ha generato un flusso di cassa pari al 65 per cento di quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef (figura A, pannello b).

*L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie.* – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Nel 2016 la Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP sul livello maggiorato (4,82 per cento dal 2011); l'addizionale all'Irpef è la più alta tra le regioni italiane (2,28 per cento; 1,65 nella media delle RSO). Con riferimento ai tributi provinciali, alla fine del 2016 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province, come l'imposta di trascrizione (maggiorata nella misura massima del 30 per cento ad eccezione di Latina, in cui era pari al 20 per cento). Infine i Comuni hanno ampiamente utilizzato lo spazio loro concesso per definire le aliquote e le agevolazioni in materia di imposizione immobiliare e addizionale all'Irpef; quest'ultima è stata non solo mediamente più elevata rispetto alle RSO (rispettivamente, 5,13 e 4,99 per mille), ma è stata anche applicata da una percentuale superiore di Comuni (96,8 per cento, contro 91,1 nelle RSO).



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia laziali, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a 1.892 euro, corrispondenti al 4,3 per cento del reddito familiare medio (3,9 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, nel Lazio sono risultate più onerose soprattutto le addizionali regionali e comunali all'Irpef (che incidono insieme per il 2,6 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO).

Rispetto al 2015, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare è diminuito in misura più intensa rispetto alla media delle RSO (-17,9 contro -16,0 per cento); vi ha contribuito soprattutto la sostanziale eliminazione della Tasi sull'abitazione principale.

*Il debito.* – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio è moderatamente cresciuto in termini nominali rispetto ai dodici mesi precedenti (1,9 per cento; a livello nazionale il debito degli enti decentrati si è ridotto del 3,9 per cento; tav. a6.14). Alla fine dell'anno esso ammontava a 14,1 miliardi di euro, pari al 7,6 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale). Con riferimento alla sua composizione, è aumentata l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, che si è attestata al 79,3 per cento del totale.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali laziali (cosiddetto debito non consolidato) sarebbe rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2015, intorno a 30,1 miliardi.

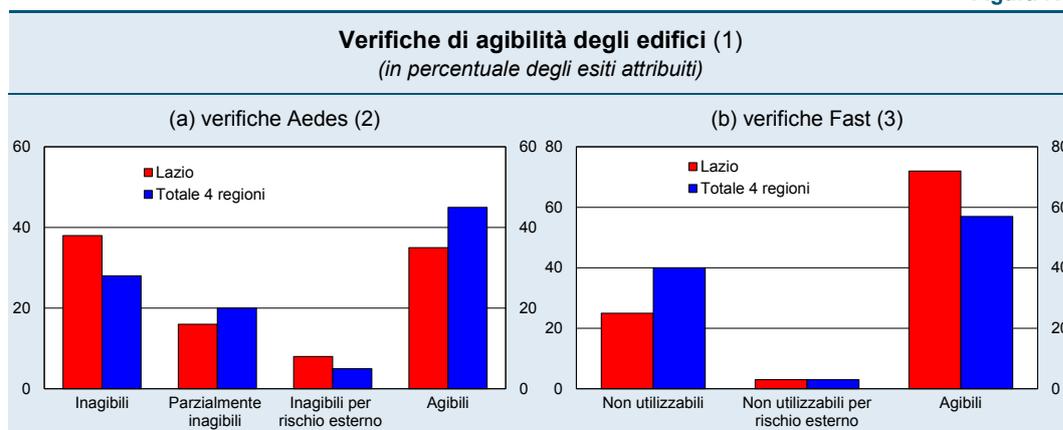
## 7. L'AREA COLPITA DAL SISMA: STRUTTURA ECONOMICA E MISURE DI SOSTEGNO

### *L'assistenza alla popolazione e l'agibilità degli edifici*

Dall'agosto dell'anno scorso una serie di eventi sismici ha colpito l'Abruzzo, il Lazio, le Marche e l'Umbria, interessando in particolare le province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia e Rieti. Il sisma del 24 agosto ha provocato 299 vittime, di cui la maggior parte nel Lazio (237 ad Amatrice e 11 ad Accumoli, in provincia di Rieti), e circa 400 feriti; le successive scosse non avrebbero causato direttamente altre vittime, grazie alle misure precauzionali adottate, ma hanno ampliato l'area coinvolta e i danni materiali agli edifici<sup>1</sup>.

All'inizio di novembre le persone assistite dalla Protezione civile erano complessivamente circa 30.000, di cui 750 nel Lazio. Nelle settimane successive una parte degli assistiti è tornata nelle loro abitazioni, dopo che si è accertata l'agibilità degli stabili, o hanno trovato autonomamente una sistemazione. Al 17 marzo 2017 il numero di assistiti era sceso a circa 11.200, di cui 677 in regione<sup>2</sup>.

Figura 7.1



Fonte: Protezione Civile.

(1) I dati, aggiornati al 31 marzo 2017, fanno riferimento alle attività coordinate dalla Dicomac-Direzione di Comando e Controllo istituita a Rieti il 28 agosto 2016. – (2) Dati riferiti a 20.504 verifiche condotte con modalità Aedes su edifici privati, scuole e altri edifici pubblici che hanno consentito l'attribuzione di un esito (circa il 99 per cento di quelle effettuate). – (3) Dati riferiti a 38.071 verifiche condotte con modalità Fast a cui è stato possibile attribuire un esito (circa l'83 per cento di quelle effettuate). Le verifiche Fast, introdotte a partire da novembre sono relative ai soli edifici privati.

<sup>1</sup> Le scosse più intense sono avvenute il 24 agosto, il 26 e 30 ottobre e il 18 gennaio 2017.

<sup>2</sup> Tra questi: 388 sono alloggiati presso alberghi della costa; 48 in strutture ricettive locali; 207 in strutture del piano CASE (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) e MAP (Moduli Abitativi Provvisori) presenti in Abruzzo; 34 sono alloggiati in Camper.

Al 31 marzo 2017 erano state condotte in regione oltre 14.200 verifiche all'agibilità degli edifici con procedura approfondita (*Aedes*)<sup>3</sup>; in poco meno di due terzi dei casi il sopralluogo ha dato un esito di inagibilità perché l'edificio risultava danneggiato oppure, in misura minore, perché inutilizzabile per rischio esterno (per le altre 6.800 ricognizioni preliminari eseguite con procedura *Fast* la frazione di edifici inagibili è stata meno di un terzo; fig. 7.1). Quasi i tre quarti degli edifici scolastici ispezionati nel Lazio erano agibili.

Secondo i dati censuari del 2011 lo stock abitativo dell'area, pari a circa 52.500 abitazioni, rappresentava l'1,9 per cento del totale regionale con un'elevata presenza di seconde case. Per oltre il 40 per cento le abitazioni risultavano vuote o occupate da non residenti (23 per cento nella media italiana), segnale di uno spopolamento in atto da tempo nell'area e in parte di una vocazione turistica basata sulle seconde abitazioni. Circa un residente su due nei comuni del cratere viveva in un'abitazione costruita prima del 1971 (anno di entrata in vigore della prima normativa anti sismica), una percentuale in linea con il dato medio nazionale; escludendo il comune capoluogo di provincia tale percentuale aumenta sensibilmente (a oltre il 60 per cento; a 72 e 85 per cento, rispettivamente ad Amatrice ed Accumoli). Il 15 per cento delle abitazioni costruite prima del 1971 era stato censito in cattivo stato, una percentuale inferiore alla media italiana (19 per cento).

### *Caratteristiche socio-economiche dei territori colpiti*

Nel complesso delle quattro regioni erano residenti nell'area del cratere<sup>4</sup> poco meno di 585 mila persone, più di quelli colpiti nei recenti terremoti, coinvolgendo 140 comuni<sup>5</sup>. In termini di superficie e popolazione il Lazio assorbe, rispettivamente, il 14,5 e il 12,5 per cento dell'intera area delle quattro regioni (metà della superficie ricade in territorio marchigiano).

In regione la superficie del cratere si estende sui territori di 15 comuni interessando oltre 73.000 residenti (tav. a7.1). Vi è incluso il capoluogo della provincia di Rieti, relativamente distante dall'epicentro, cui sono riconducibile circa i due terzi degli abitanti dell'area coinvolta.

Il sisma ha interessato una zona prevalentemente montuosa, poco densamente popolata, sebbene piuttosto ampia. In regione il cratere si estende per poco meno del 7

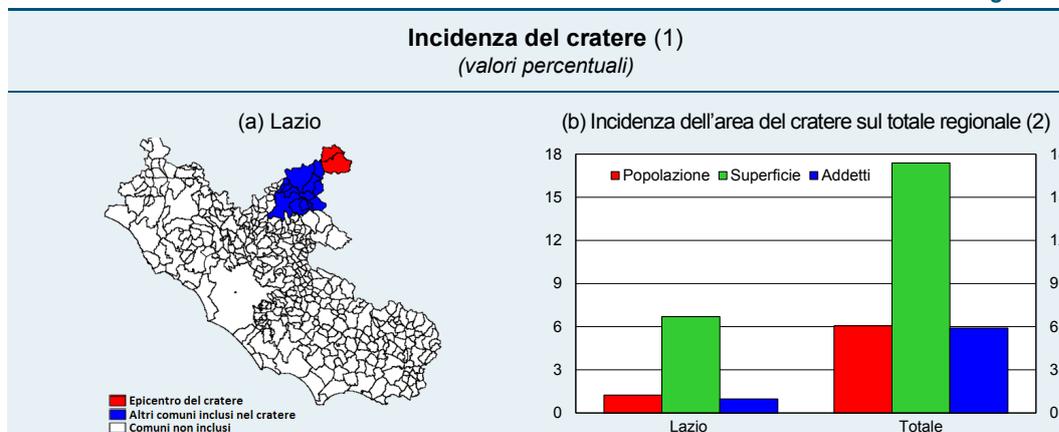
<sup>3</sup> Inizialmente mediante la procedura *Aedes* (Agibilità e danno in emergenza sismica) e, a partire da novembre, attraverso la procedura *Fast* (Fabbricati per l'agibilità antisismica post-terremoto), introdotta al fine di accelerare i tempi di accertamento dell'agibilità degli edifici privati e attivare in una fase successiva la procedura *Aedes* sugli edifici dichiarati non utilizzabili nelle schede *Fast* (che non sostituiscono la certificazione *Aedes* ai fini dell'ammissione alle misure di riparazione dei danni).

<sup>4</sup> Comuni delle quattro regioni colpite dal sisma inclusi nel cratere ai sensi del D.L. n. 189 del 17 ottobre 2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni.

<sup>5</sup> I terremoti di Umbria e Marche del 1997 e dell'Aquila del 2009 hanno colpito, rispettivamente, 165.000 e 145.000 persone; quello dell'Emilia Romagna nel 2012 circa 547.000.

per cento dell'intera superficie regionale, ma ospita una quota di molto inferiore di popolazione e di addetti (pari a circa l'1 per cento; fig. 7.2).

Figura 7.2

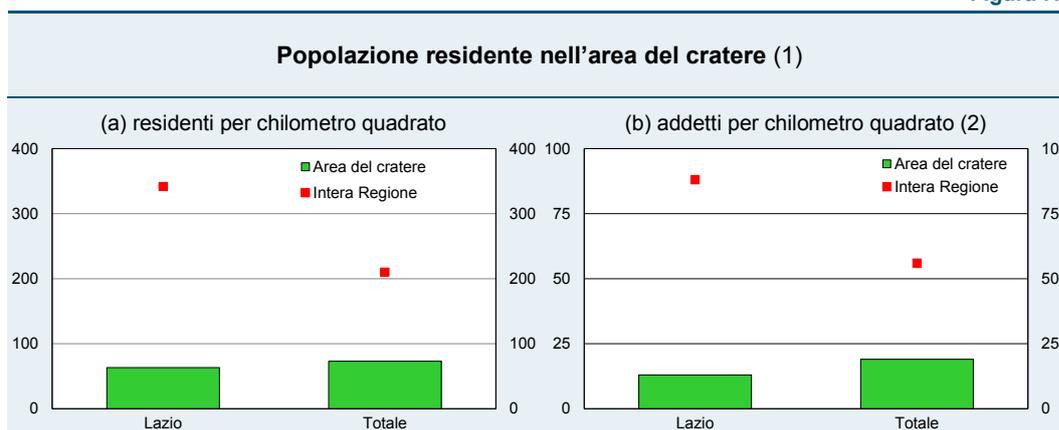


Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Valori percentuali.

(1) I Comuni inclusi nel cratere ai sensi del D.L. n. 189 del 17 ottobre 2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni sono in blu e rosso (epicentro). – (2) Percentuale di popolazione residente nei comuni nell'area del cratere al 1 gennaio 2016 sul totale regionale; superficie; addetti alle unità locali (Istat, Asia unità locali 2014). Nel totale sono considerati i 140 comuni dell'area del cratere delle quattro regioni.

La densità di popolazione è pertanto di gran lunga inferiore alla media regionale sia per il Lazio sia per il complesso dell'area nelle quattro regioni (nel Lazio 63 abitanti per chilometro quadrato a fronte di una media regionale di 341; fig. 7.3.a). Il divario con la media regionale nel Lazio è amplificato dalla presenza di un'area densamente popolata come la Capitale. In regione, oltre la metà dei comuni colpiti ha meno di 2 mila abitanti e l'età media della popolazione è più elevata di quella della popolazione regionale (mentre l'incidenza della popolazione straniera è inferiore).

Figura 7.3



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, varie date, e Asia Unità locali (2014).

(1) Comuni inclusi nel cratere ai sensi del D.L. n. 189 del 17 ottobre 2016, convertito in legge, con modificazioni, dalla L. n. 229 del 15 dicembre 2016 e successive integrazioni. Popolazione residente al 1 gennaio 2016; valori in migliaia. – (2) Addetti alle unità locali delle imprese per chilometro quadrato.

La bassa densità di popolazione si correla a un tessuto produttivo poco fitto e a una dimensione contenuta delle unità produttive. In regione nei comuni del cratere erano attive 5.400 unità locali, in cui erano occupati circa l'uno per cento del totale degli addetti in re-

gione (14.700; fig. 7.3.b e tav. a7.2). Il numero di addetti per chilometro quadrato è di molto inferiore alla media regionale (un sesto) e la dimensione delle unità locali è inferiore.

L'agricoltura riveste un ruolo di rilievo. Nel cratere ci sono 2,6 aziende agricole per abitante (1,8 nella media regionale; tav. a7.3). La superficie agricola totale nel cratere è pari a circa l'8 per cento del totale regionale (in termini di aziende agricole l'incidenza è poco meno del 2 per cento).

Con riferimento alle attività non agricole, sono relativamente più importanti che nella media regionale l'industria (con il 20 per cento degli addetti) e le costruzioni (10 per cento). Sebbene il settore dei servizi assorba la quota più ampia di addetti (oltre i due terzi), nel complesso il suo peso è più contenuto che nella media regionale per l'incidenza del terziario nella Capitale. Nell'area erano presenti 143 esercizi turistici che hanno accolto nel 2015 (ultimo dato disponibile) circa 37 mila visitatori (di cui l'11 per cento stranieri).

Per quanto riguarda gli indicatori finanziari, nella zona del cratere erano presenti nel 2015 circa l'1,8 per cento degli sportelli bancari presenti nel Lazio tuttavia, in termini di ammontare di depositi e finanziamenti bancari, l'incidenza era minore (0,6 per cento); anche in rapporto alla popolazione la raccolta e i finanziamenti bancari appaiono di gran lunga inferiori alla media della regione, riflesso del limitato spessore produttivo del territorio.

### *Gli interventi per la ricostruzione e la ripresa economica*

Dopo i primi interventi di emergenza, con l'emanazione del Decreto Legge n. 189 del 17 ottobre si è mirato a disciplinare quelli per la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori colpiti dal sisma del 24 agosto 2016. Le disposizioni del decreto sono state poi integrate per tenere conto dell'ampliamento delle zone danneggiate dovuto ai successivi eventi sismici.

Nella Legge di bilancio per il 2017 si è previsto lo stanziamento di 6,1 miliardi per la ricostruzione di immobili a uso privato (nel periodo 2017-47) e di 1,0 miliardi per la ricostruzione di edifici pubblici (nel periodo 2017-20). I contributi per la ricostruzione degli edifici privati danneggiati saranno riconosciuti sia per le prime che per le seconde abitazioni; in particolare, nella misura del 100 per cento del costo per gli interventi di ripristino e consolidamento di tutti gli immobili danneggiati localizzati nei comuni del cratere, per le prime abitazioni danneggiate direttamente dal sisma localizzate nei comuni esterni al cratere e per tutti gli immobili localizzati nei centri storici o in borghi caratteristici esterni al cratere. Per le seconde case danneggiate dal sisma nei comuni esterni al cratere e fuori dai centri storici o borghi caratteristici i contributi saranno riconosciuti nella misura del 50 per cento. I finanziamenti saranno erogati tramite un prestito bancario ai privati con onere di rimborso a carico dello Stato.

I finanziamenti per la ricostruzione degli edifici privati appaiono più estesi di quelli previsti in occasione degli analoghi eventi che colpirono l'Abruzzo nel 2009<sup>6</sup> e l'Emilia Romagna nel 2012<sup>7</sup>, relativamente alle abitazioni diverse da quella principale (le prime case sono state sempre assistite da contributi del 100 per cento), per l'alta incidenza nell'area di seconde abitazioni.

Insieme agli interventi per la ricostruzione sono state introdotte inoltre una serie di misure a sostegno delle imprese e del reddito dei lavoratori colpiti dal sisma, tramite agevolazioni ed esenzioni (cfr. il riquadro: *Gli interventi per la ripresa economica e a sostegno dei lavoratori*).

Con il recente Consiglio dei Ministri dell'11 aprile 2017, al fine di accelerare l'attività di ricostruzione è stato istituito un Fondo specifico di 1 miliardo di euro per ciascun anno del triennio 2017-2019. Inoltre, viene istituita una zona franca urbana nei comuni colpiti dagli eventi sismici in favore delle imprese aventi sede o stabilimenti all'interno della zona franca e che abbiano subito una contrazione del fatturato a seguito degli eventi sismici. Tali imprese possono beneficiare di un'esenzione biennale dall'IRES e IRPEF (fino a 100 mila euro di reddito), IRAP (fino a 300 mila euro di valore della produzione netta) e IMU.

#### GLI INTERVENTI PER LA RIPRESA ECONOMICA E A SOSTEGNO DEI LAVORATORI

Gli interventi a sostegno delle piccole e medie imprese (PMI) con sede o stabilimenti nei territori interessati hanno previsto: a) l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI, a titolo gratuito e per la durata di tre anni; b) l'erogazione di contributi in conto interessi alle imprese danneggiate a valere sul Fondo per la ricostruzione delle aree terremotate, per un totale di 35 milioni di euro; c) l'erogazione di contributi in conto capitale per le imprese che realizzino investimenti produttivi nei territori colpiti dal sisma; d) la concessione di finanziamenti agevolati fino a 30 mila euro, a tasso zero, a copertura del 100 per cento degli investimenti per il ripristino e il riavvio delle attività economiche delle imprese danneggiate; e) la possibilità di non adempiere ad alcune norme del Codice Civile in caso di perdite d'esercizio, e di escludere contributi, indennizzi e risarcimenti connessi agli eventi sismici dalla base imponibile (ai fini di IRPEF, IRES e IRAP); f) per le aziende agricole, agroalimentari e zootecniche sono adottate disposizioni di semplificazione procedimentale e incentivi per il trasferimento e il ricovero temporaneo dei capi di bestiame.

<sup>6</sup> Era prevista la concessione di contributi capaci di coprire integralmente le spese occorrenti per la ricostruzione o riparazione di immobili adibiti ad abitazione principale distrutti o dichiarati inagibili, ovvero per l'acquisto di nuove abitazioni sostitutive dell'abitazione principale distrutta. Era previsto anche un contributo economico per le seconde case, nella misura dell'80% delle spese per la riparazione, fino ad un massimo di 80.000 euro. Per le seconde case localizzate nel centro storico del Comune dell'Aquila era previsto un contributo del 100% limitatamente alle strutture e alle parti esterne.

<sup>7</sup> Accanto alla copertura integrale degli oneri per la riparazione delle abitazioni principali, per le unità immobiliari che non erano destinate ad abitazione principale era previsto un contributo pari al 50% del costo ammissibile se tali unità facevano parte di edifici privi di abitazioni principali. Altrimenti il contributo era corrisposto nella misura del 100% del costo degli interventi sulle strutture e sulle parti comuni dell'edificio e al 50% per le finiture interne.

Le misure adottate per sostenere i redditi degli occupati sono rivolte sia ai lavoratori dipendenti sia ai collaboratori coordinati e continuativi, ai titolari di rapporti di agenzia e rappresentanza, e ai lavoratori autonomi (compresi i titolari di attività di impresa e professionali). Nel primo caso, i lavoratori dipendenti del settore privato impossibilitati a prestare attività lavorativa a causa del sisma ricevono un'indennità pari al trattamento massimo di integrazione salariale (attualmente quasi 1.100 euro mensili). Nel secondo caso, l'indennità, pari a 5.000 euro per il 2016, è destinata agli iscritti a qualsiasi forma obbligatoria di previdenza, che abbiano dovuto sospendere l'attività a causa del sisma. Infine, i datori di lavoro che presenteranno domanda di cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, nonché di assegno ordinario e assegno di solidarietà, sono dispensati dall'osservanza del procedimento di informazione e consultazione sindacale e dei limiti temporali previsti dalla normativa; le ore concesse non sono conteggiate ai fini delle durate massime complessive. La Regione ha esteso l'utilizzo della CIG in deroga alle imprese dei comuni del cratere. Ad inizio maggio 108 aziende beneficiavano della cassa integrazione in deroga nelle aree colpite dal sisma, per un totale di 640 lavoratori, e per 88 lavoratori è stata autorizzata la mobilità in deroga e beneficeranno di una serie di strumenti di politica attiva.

Per gli obblighi tributari e contributivi è prevista la sospensione dei versamenti fino all'autunno del 2017. I redditi dei fabbricati situati nelle zone colpite e distrutti o sgomberati non concorrono al reddito rilevante ai fini IRPEF e IRES fino alla ricostruzione. Per gli stessi fabbricati è stabilita l'esenzione dall'applicazione di IMU e TASI.

Il 9 febbraio 2017 è stato pubblicato il decreto legge n. 8 con nuovi provvedimenti in favore delle popolazioni e delle attività produttive colpite. In merito al sostegno al reddito viene prorogata la cassa integrazione ai lavoratori occupati nelle imprese danneggiate dal terremoto; si riconosce per il 2017 una specifica misura di sostegno ai cittadini che versano in condizioni di disagio economico (fino a un limite massimo di 41 milioni di euro per il 2017); si proroga la sospensione del pagamento IRPEF da gennaio a settembre 2017 (così detta "busta paga pesante") e si sospendono i termini per la notifica delle cartelle di pagamento, nonché le attività esecutive da parte degli agenti della riscossione; vengono infine introdotte misure in favore delle attività agricole e zootecniche (per circa 35 milioni di euro). A livello regionale inoltre sono state attivate ulteriori misure per sostenere il reddito della popolazione colpita con l'esenzione delle spese sanitarie, agevolazioni tariffarie per i trasporti e contributi per gli studenti. In aprile è stata istituita una zona franca urbana nei comuni colpiti dagli eventi sismici in favore delle imprese ivi localizzate.

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	57
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	57
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	58
”	a1.4	Imprese attive	58

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	59
”	a2.2	Struttura della grande distribuzione	59
”	a2.3	Movimento turistico	60
”	a2.4	Traffico aeroportuale	60
”	a2.5	Attività portuale	60
”	a2.6	Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri	61
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	62
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	63
”	a2.9	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	64
”	a2.10	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	64
”	a2.11	Investimenti diretti per settore	65
”	a2.12	Investimenti diretti per paese	66
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	67
”	a2.14	Dinamica del leverage e delle sue componenti	67
”	a2.15	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	68
”	a2.16	Garanzie sui prestiti alle imprese	69

### 3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	70
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	71
”	a3.3	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	72
”	a3.4	Pratiche di assunzione	73
”	a3.5	Probabilità di ritrovare un lavoro	73
”	a3.6	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	74
”	a3.7	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	74

### 4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	75
”	a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	76
”	a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	77
”	a4.4	Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia 2013-2014	78
”	a4.5	Prezzi delle case	78
”	a4.6	Affitti mensili delle case	79
”	a4.7	Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie	79
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	80
”	a4.9	Composizione dei nuovi mutui	80

## 5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	81
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	81
”	a5.3	L’occupazione bancaria nel Lazio	82
”	a5.4	Addetti per sportello nel Lazio	83
”	a5.5	Operatività del settore bancario nel 2016	84
”	a5.6	Prestiti e depositi delle banche per provincia	84
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	85
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	85
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	86
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	86
”	a5.11	Stralci e cessioni di sofferenze	87
”	a5.12	Il risparmio finanziario	87
”	a5.13	Tassi di interesse bancari	88

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	88
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	89
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	89
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	90
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	90
”	a6.6	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	91
”	a6.7	Indicatori economici delle società partecipate dirette attive dai principali enti locali del Lazio nel 2014	91
”	a6.8	POR 2014-2020 - Dotazione per obiettivo tematico	92
”	a6.9	Patto per il Lazio	92
”	a6.10	Entrate correnti degli enti territoriali	93
”	a6.11	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	93
”	a6.12	Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio	93
”	a6.13	Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015	94
”	a6.14	Il debito delle Amministrazioni locali	94

## 7. L’area colpita dal sisma: struttura economica e misure di sostegno

Tav.	a7.1	Indicatori demografici dei comuni inclusi nel cratere del sisma nel Lazio	95
”	a7.2	Struttura produttiva dei comuni inclusi nel cratere del sisma nel Lazio – Anno 2014	96
”	a7.3	Caratteristiche delle aziende agricole nei comuni inclusi nel cratere del sisma nel Lazio – Dati al 2010	97

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.885	1,2	-1,0	-1,3	-8,5	8,8
Industria	22.853	14,0	2,6	-8,2	-1,1	-2,6
Industria in senso stretto	16.132	9,9	6,6	-9,7	2,0	-3,0
Costruzioni	6.721	4,1	-5,6	-4,6	-7,9	-1,7
Servizi	138.991	84,9	-4,3	-0,6	0,0	-0,1
Commercio (3)	42.651	26,0	-6,5	0,0	0,1	-0,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	53.562	32,7	-4,5	-1,2	-1,0	0,0
Altre attività di servizi (5)	42.778	26,1	-1,7	-0,6	1,1	0,0
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>163.729</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,3</b>	<b>-1,8</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,4</b>
<b>PIL</b>	<b>182.406</b>	<b>11,1</b>	<b>-3,6</b>	<b>-2,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,1</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>30.967</b>	<b>114,5</b>	<b>-5,3</b>	<b>-4,1</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.075	11,6	10,5	-9,1	2,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	400	4,3	1,9	-1,9	0,9
Industria del legno, della carta, editoria	857	9,2	-8,2	-1,2	-1,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.042	22,0	9,4	-14,8	-19,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	741	8,0	-6,9	-8,9	4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	869	9,4	-8,7	-8,6	-3,2
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.703	18,4	1,2	-5,5	-7,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	609	6,6	-40,1	-1,5	2,1
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	968	10,4	-1,7	-4,3	-2,9
<b>Totale</b>	<b>9.264</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>-8,3</b>	<b>-6,3</b>
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	16.680		6,6	-9,7	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.191	11,0	-9,0	4,0	0,5
Trasporti e magazzinaggio	9.001	6,5	-6,8	-1,1	-4,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.578	4,0	-1,7	-2,8	5,3
Servizi di informazione e comunicazione	12.537	9,1	-5,5	-2,4	0,9
Attività finanziarie e assicurative	10.836	7,8	0,3	-7,7	-5,5
Attività immobiliari	22.990	16,6	-0,3	-0,1	1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	19.728	14,3	-11,3	1,2	-1,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	17.382	12,6	0,0	-1,1	-1,5
Istruzione	6.566	4,7	-1,0	0,2	-0,6
Sanità e assistenza sociale	9.240	6,7	-1,3	-0,4	3,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	9.319	6,7	-5,8	-0,6	4,8
<b>Totale</b>	<b>138.367</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>0,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

**Imprese attive**

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	43.189	-1,6	42.817	-0,9	43.032	0,5
Industria in senso stretto	31.574	-0,8	31.307	-0,8	31.006	-1,0
Costruzioni	72.499	-0,2	72.300	-0,3	72.030	-0,4
Commercio	141.888	0,7	141.846	-0,0	142.451	0,4
<i>di cui: al dettaglio</i>	85.335	0,5	85.137	-0,2	85.378	0,3
Trasporti e magazzinaggio	17.699	-0,5	17.333	-2,1	17.518	1,1
Servizi di alloggio e ristorazione	38.426	2,8	39.681	3,3	41.010	3,3
Finanza e servizi alle imprese	92.632	3,8	94.992	2,5	97.552	2,7
<i>di cui: attività immobiliari</i>	19.358	1,2	19.646	1,5	20.138	2,5
Altri servizi e altro n.c.a.	37.221	1,0	37.815	1,6	38.664	2,2
Imprese non classificate	361	::	281	::	210	::
<b>Totale</b>	<b>475.489</b>	<b>1,0</b>	<b>478.372</b>	<b>0,6</b>	<b>483.473</b>	<b>1,1</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro**  
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2014	74,7	-28,8	-17,3	-18,8	-13,8	-1,0
2015	76,1	-17,0	-15,6	-10,9	-8,2	2,8
2016	76,3	-16,6	-17,8	-14,1	-9,7	6,1
2015 – 1° trimestre	75,4	-22,3	-18,7	-16,0	-10,7	1,7
2° trimestre	76,2	-18,0	-18,0	-10,7	-8,7	2,3
3° trimestre	76,5	-16,7	-16,0	-11,0	-8,3	3,3
4° trimestre	76,1	-11,0	-9,7	-6,0	-5,0	3,7
2016 – 1° trimestre	75,0	-14,7	-16,0	-12,0	-8,7	3,7
2° trimestre	77,2	-16,3	-17,7	-12,3	-8,7	6,7
3° trimestre	76,0	-15,7	-19,0	-14,3	-12,0	4,0
4° trimestre	76,8	-19,7	-18,7	-17,7	-9,3	10,0
2017 – 1° trimestre	75,5	-13,0	-11,0	-10,0	-5,0	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.2

**Struttura della grande distribuzione**  
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Grandi magazzini	138	135	128	167,8	165,7	158,3	2.045	2.009	1.886
Ipermercati	27	32	33	152,7	170,2	175,7	3.225	3.415	3.402
Supermercati	698	712	710	651,7	650,6	649,3	14.025	14.367	16.209
Minimercati	276	285	272	83,4	86,3	81,9	1.928	2.151	2.026
<b>Totale</b>	<b>1.139</b>	<b>1.164</b>	<b>1.143</b>	<b>1.055,6</b>	<b>1.072,8</b>	<b>1.065,1</b>	<b>21.223</b>	<b>21.942</b>	<b>23.523</b>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. I dati si riferiscono al 31 dicembre dell'anno indicato.

Tavola a2.3

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	4,6	6,3	5,6	3,4	5,6	4,8
2015	3,6	5,1	4,5	2,8	4,6	4,0
2016	1,0	2,7	2,0	0,3	2,4	1,7

Fonte: Ente Bilaterale Turismo del Lazio.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri di Roma e provincia.

Tavola a2.4

**Traffico aeroportuale**  
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Voli nazionali	Verso UE	Extra UE	Totale		
<b>2016</b>						
Fiumicino	12.523,9	18.823,4	10.397,5	41.744,8	314.167	155.013
Ciampino	252,6	5.018,1	125,0	5.395,7	48.252	15.767
<b>Totale scali di Roma</b>	<b>12.776,5</b>	<b>23.841,5</b>	<b>10.522,5</b>	<b>47.140,5</b>	<b>362.419</b>	<b>170.780</b>
<b>Variazioni percentuali</b>						
Fiumicino	4,4	2,1	3,7	3,2	-0,3	12,1
Ciampino	-70,1	3,4	-6,8	-7,5	-9,2	0,8
<b>Totale scali di Roma</b>	<b>-0,6</b>	<b>2,4</b>	<b>3,6</b>	<b>1,8</b>	<b>-1,6</b>	<b>11,0</b>

Fonte: Aeroporti di Roma.

(1) Migliaia di unità. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza. – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci.

Tavola a2.5

**Attività portuale**  
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci (tonnellate) (1)	15.591.292	16.772.670	16.807.008	7,6	0,2
Sbarcate	12.594.395	13.409.041	13.332.312	6,5	-0,6
Imbarcate	2.996.897	3.363.629	3.474.696	12,2	3,3
Contenitori (TEU) (2)	64.386	66.731	74.208	3,6	11,2
Passeggeri (totale)	3.614.501	3.813.495	4.122.059	5,5	8,1
Passeggeri	1.473.269	1.537.907	1.780.507	4,4	15,8
Crocieristi	2.141.232	2.275.588	2.341.552	6,3	2,9

Fonte: Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

**Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			Italia		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Autoveicoli	144.610	16,1	16,7	1.826.042	15,8	15,9
<i>di cui:</i> Privati	102.322	17,3	17,1	1.103.256	18,4	12,6
Società	20.165	11,0	16,2	293.057	4,2	27,5
Noleggio	15.314	19,6	15,7	364.517	18,2	16,7
Taxi	1.110	9,8	18,1	5.692	-0,4	27,8
Leasing persone fisiche	2.663	8,0	12,2	29.078	15,2	22,3
Leasing persone giuridiche	2.938	7,6	15,7	30.202	11,5	18,6
Altro	98	::	::	243	::	::
Veicoli commerciali leggeri	10.750	31,8	16,7	200.468	12,6	50,8

Fonte: ANFIA.

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	290	17,5	6,2	633	17,2	11,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	42	24,2	3,0	622	15,3	19,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	685	8,6	8,5	3.080	3,2	3,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	462	3,8	3,8	570	6,1	2,6
Pelli, accessori e calzature	318	26,8	18,4	273	11,5	11,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	393	8,8	-8,5	395	3,9	-5,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	686	92,0	-38,5	1.697	-20,6	-4,8
Sostanze e prodotti chimici	1.830	-4,5	-7,4	1.932	-8,0	-22,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	7.647	-1,3	-3,9	9.684	26,2	13,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	540	-2,3	-2,6	643	0,9	3,2
Metalli di base e prodotti in metallo	1.153	-3,6	34,8	1.925	9,9	37,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	911	-0,5	5,1	1.556	10,6	-2,9
Apparecchi elettrici	633	2,1	10,2	666	12,3	17,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	956	7,2	3,9	625	20,5	25,8
Mezzi di trasporto	2.377	-8,5	88,8	6.986	18,3	30,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	445	8,5	6,1	1.277	11,1	10,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	59	56,9	-53,5	68	-29,5	-15,5
Prodotti delle altre attività	193	8,9	-42,5	102	26,8	-31,3
<b>Totale</b>	<b>19.619</b>	<b>3,0</b>	<b>3,0</b>	<b>32.734</b>	<b>10,4</b>	<b>10,9</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>13.011</b>	<b>2,1</b>	<b>0,0</b>	<b>20.750</b>	<b>12,6</b>	<b>8,0</b>
Area dell'euro	10.736	5,6	-2,0	16.814	11,3	10,8
<i>di cui:</i> Francia	1.715	-15,8	19,3	2.077	7,8	11,7
Germania	2.481	-17,1	20,6	4.582	13,6	15,4
Spagna	867	10,4	-9,4	2.441	10,9	20,8
Altri paesi UE	2.275	-12,9	10,2	3.937	17,4	-2,6
<i>di cui:</i> Regno Unito	885	-16,7	-1,1	1.541	4,2	2,0
<b>Paesi extra UE</b>	<b>6.608</b>	<b>5,0</b>	<b>9,6</b>	<b>11.984</b>	<b>6,6</b>	<b>16,2</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	337	-14,7	2,1	719	-17,6	-16,2
Altri paesi europei	877	18,1	27,6	2.007	4,7	12,0
America settentrionale	1.450	6,6	-1,7	3.843	10,2	32,0
<i>di cui:</i> Stati Uniti	1.309	7,1	-4,7	3.684	12,9	28,4
America centro-meridionale	428	19,4	-5,7	844	2,5	35,7
Asia	2.430	-1,2	17,8	3.369	23,7	8,8
<i>di cui:</i> Cina	279	-26,4	28,0	773	15,1	1,9
Giappone	271	-27,3	26,1	426	2,4	54,8
EDA (2)	685	20,2	9,8	467	15,5	29,3
Altri paesi extra UE	1.086	10,5	6,5	1.202	-12,0	16,2
<b>Totale</b>	<b>19.619</b>	<b>3,0</b>	<b>3,0</b>	<b>32.734</b>	<b>10,4</b>	<b>10,9</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.9

**Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Servizi alle imprese (1)	10.215	0,0	19,9	10.321	12,7	3,4
Informatica e comunicazioni	4.242	0,1	9,6	3.525	4,8	-11,2
Finanziari e assicurativi (1)	628	23,3	86,5	2.145	22,9	25,6
Uso della proprietà intellettuale	82	67,5	-72,7	277	-5,1	-2,7
Servizi professionali	2.220	17,0	20,1	1.672	-17,6	77,6
Ricerca e sviluppo	183	14,2	-3,7	114	14,3	10,8
Altri servizi alle imprese	2.861	-19,5	44,9	2.588	38,6	-13,0
Altri servizi (2)	7.049	6,0	-3,4	4.639	-8,5	9,3
<b>Totale</b>	<b>17.264</b>	<b>2,7</b>	<b>9,1</b>	<b>14.960</b>	<b>5,4</b>	<b>5,2</b>

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Tavola a2.10

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
<b>Paesi UE (2)</b>	<b>6.127</b>	<b>1,8</b>	<b>27,0</b>	<b>7.194</b>	<b>20,9</b>	<b>0,6</b>
Area dell'euro	4.832	3,1	34,5	5.478	26,8	-2,9
<i>di cui:</i> Belgio	1.816	19,4	52,9	403	1,0	-24,7
Francia	821	10,5	10,7	1.200	-3,9	10,9
Germania	747	-20,8	20,6	478	-11,6	-11,2
Irlanda	347	47,2	54,9	1.303	179,5	-26,8
Lussemburgo	323	14,3	125,4	1.110	16,1	42,6
Paesi Bassi	113	-14,4	-18,9	275	-1,5	14,3
Spagna	392	7,0	31,3	314	10,4	-10,3
Altri paesi UE	1.295	-1,8	5,0	1.716	2,9	13,6
<i>di cui:</i> Regno Unito	579	13,8	-12,2	1.076	18,9	11,6
<b>Paesi extra UE</b>	<b>4.031</b>	<b>5,1</b>	<b>10,8</b>	<b>2.897</b>	<b>3,1</b>	<b>11,5</b>
<i>di cui:</i> Giappone	15	132,7	-68,6	21	71,1	-51,1
Stati Uniti	787	-22,7	17,3	835	7,2	2,5
Svizzera	1.054	29,3	-9,9	277	-9,0	-5,5
BRIC (3)	372	-23,4	45,1	134	-9,4	-12,3
<b>Totale (4)</b>	<b>10.215</b>	<b>0,0</b>	<b>19,9</b>	<b>10.321</b>	<b>12,7</b>	<b>3,4</b>

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

**Investimenti diretti per settore (1)**  
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,1	0,6	0,4
Estrazione di minerali	-0,4	-0,4	6,9	1,0
Attività manifatturiere	3,4	25,3	19,9	24,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,2	1,8	2,9	4,9
Industrie tessili, abb. e art. pelle	0,0	0,8	0,0	0,8
Industrie del legno, carta e st.	0,0	0,5	0,0	0,9
Fabbr. di der. del petrolio, prod. chimici e farmaceutici	2,1	2,4	13,0	6,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,1	0,9	0,0	0,6
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	0,0	1,4	2,3	3,1
Fabbricazione di prod. elettron.	1,4	0,9	0,1	0,5
Fabbricazione di macchinari	0,0	11,2	0,1	2,4
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	-0,4	2,4	-0,1	2,8
Altre attività manifatturiere	0,0	3,1	1,5	2,3
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento	4,5	1,2	0,8	1,5
Costruzioni	2,7	6,9	1,2	1,2
Servizi	89,8	66,7	70,6	71,4
Commercio e riparazioni	1,9	6,4	2,1	8,5
Trasporto e magazzinaggio	0,3	1,1	1,1	3,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristor.	0,0	0,3	1,3	0,6
Servizi di inform. e comunicazione	1,8	1,3	3,1	7,9
Attività finanziarie e assic. (2)	81,5	44,9	19,8	15,8
Attività immobiliari	0,1	0,8	5,5	3,6
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	3,1	4,9	8,5	7,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,7	6,4	19,2	21,6
Noleggio, ag. viaggio, serv. di supporto alle imprese	0,5	0,2	9,6	2,7
Altre attività terziarie	0,0	0,4	0,3	0,3
<b>Totale (mld €) (3)</b>	<b>85</b>	<b>429</b>	<b>40</b>	<b>310</b>

Fonte: Banca d'Italia.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Inclusive le *holding* finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

**Investimenti diretti per paese (1)**  
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lazio	Italia		Lazio	Italia
Paesi Bassi	43,9	14,2	Regno Unito	20,9	11,7
Spagna	28,7	8,1	Paesi Bassi	17,1	20,3
Belgio	10,0	2,9	Lussemburgo	14,3	20,9
Regno Unito	9,5	5,3	Francia	13,8	17,6
Stati Uniti	4,0	6,8	Belgio	12,7	3,9
Slovacchia	3,1	0,8	Stati Uniti	7,2	2,2
Francia	2,5	5,0	Germania	3,3	7,1
Irlanda	1,8	2,8	Spagna	3,2	2,4
Svizzera	0,7	2,7	Svizzera	2,6	5,3
Brasile	0,4	1,5	Malta	1,0	0,2
Polonia	0,3	2,5	Svezia	0,7	0,4
Austria	0,3	6,1	Giappone	0,3	0,9
Grecia	0,2	0,6	Austria	0,1	1,5
Portogallo	0,2	0,4	Cipro	0,1	0,1
Romania	0,2	1,1	Cina	0,1	0,0
Altri paesi	-5,7	39,2	Altri Paesi	2,5	5,6
<b>Totale (mld €)</b>	<b>85</b>	<b>429</b>	<b>Totale (mld €)</b>	<b>40</b>	<b>310</b>

Fonte: Banca d'Italia.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Tavola a2.13

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	47,8	46,0	45,0	44,7	44,3	41,9	42,2	42,3
Margine operativo lordo / Attivo	6,3	5,8	5,6	5,3	5,0	4,7	4,6	4,9
ROA (1)	5,3	4,4	4,8	4,2	4,6	3,8	3,6	4,4
ROE (2)	7,8	5,7	5,5	3,6	4,5	1,5	1,9	2,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,9	20,7	21,0	24,4	27,5	29,0	26,8	23,6
Leverage (3)	45,5	47,5	47,0	49,6	49,4	49,2	49,2	47,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	42,3	44,4	43,9	46,9	45,5	45,5	46,0	43,9
Debiti finanziari / Fatturato	37,3	47,7	45,1	45,9	45,9	47,4	49,0	50,3
Debiti bancari / Debiti finanziari	45,0	42,7	40,2	40,0	35,9	30,9	28,9	28,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	5,7	8,6	10,7	11,3	13,2	15,2	13,5	16,3
Liquidità corrente (5)	112,4	111,1	108,0	106,2	112,7	111,4	108,4	113,8
Liquidità immediata (6)	89,6	88,7	86,9	87,3	94,3	93,2	91,3	98,3
Liquidità / Attivo	4,6	4,6	4,5	4,7	5,4	6,3	7,2	7,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	11,3	13,7	12,9	11,2	11,2	11,2	10,5	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

**Dinamica del leverage e delle sue componenti**  
(valori percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Leverage (2)	42,3	47,0	49,6	49,4	49,2	49,2	47,4
Attività manifatturiere	44,7	47,2	53,9	44,2	44,7	40,5	31,4
Costruzioni	66,3	65,8	68,0	66,8	65,4	62,4	61,4
Servizi	41,8	44,4	44,5	45,5	44,2	43,5	42,9
Variazione del leverage (3)	2,5	-0,5	2,6	-0,2	-0,2	0,0	-1,8
<i>di cui:</i> contributo imprese uscite	-1,0	-1,0	-0,6	-0,7	-1,1	-0,6	-0,9
contributo imprese attive in t e in t-1	2,0	0,1	2,6	-0,2	0,6	0,5	-1,2
contributo imprese entrate	1,5	0,5	0,6	0,6	0,3	0,1	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente.

**Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.830	1,0	-0,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	661	139,9	-16,4
Attività manifatturiere	9.337	6,9	-0,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.081	4,9	5,3
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	336	3,8	-1,4
Industria del legno e dell'arredamento	384	-2,4	0,3
Fabbricazione di carta e stampa	417	-3,7	-7,4
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	3.234	27,2	3,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	284	-9,3	-2,1
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	1.584	-2,0	-0,8
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	568	-6,9	0,3
Fabbricazione di macchinari	286	3,3	-2,2
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	848	7,6	-14,7
Altre attività manifatturiere	315	-1,3	1,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6.787	-25,7	-6,5
Costruzioni	18.362	-1,1	-3,7
Servizi	60.462	-3,3	6,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	12.616	1,4	0,6
Trasporto e magazzinaggio	9.607	-12,4	-12,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.126	4,8	5,1
Servizi di informazione e comunicazione	3.086	-15,9	0,2
Attività immobiliari	16.270	-1,4	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	8.528	12,6	94,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.411	1,7	-9,5
Altre attività terziarie	4.818	-12,9	19,6
<b>Totale (1)</b>	<b>97.440</b>	<b>-3,6</b>	<b>2,4</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	65,6	64,4	61,6	69,2	67,7	66,1	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	42,0	41,9	39,9	44,9	44,0	42,3	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	23,6	22,5	21,8	24,3	23,7	23,8	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,6	87,3	86,7	86,4	87,1	86,1	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	59,9	63,5	62,2	61,4	63,1	61,5	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	56,2	56,2	53,4	59,8	59,0	56,9	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	32,5	32,2	30,3	37,0	36,2	34,7	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	35,7	36,0	34,2	36,7	36,4	35,2	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	76,0	75,4	75,8	77,1	76,3	76,2	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	40,4	34,0	29,4	44,5	40,9	37,8	43,5	41,5	39,0
costruzioni	68,3	69,4	66,9	73,1	73,1	70,9	74,7	73,6	72,0
servizi	58,2	59,0	56,0	62,5	62,3	60,1	63,6	62,2	60,3
<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>									
Quota sul totale delle garanzie personali	2,6	3,3	3,8	6,6	7,0	7,1	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	1,7	1,8	1,7	4,2	4,1	3,8	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	0,9	1,5	2,1	2,4	2,9	3,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

## Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	16,6	-4,9	-7,6	5,1	1,5	3,4	8,7	4,1	58,8	12,5	67,3
2015	-9,9	-4,3	-1,4	1,2	1,8	0,3	-5,9	-0,5	59,0	11,8	67,0
2016	16,4	-2,5	-3,8	1,6	4,9	1,2	-5,5	0,4	59,9	11,1	67,5
2015 – 1° trim.	-29,3	-2,8	-3,3	1,4	-3,6	0,1	6,4	0,9	58,1	13,7	67,5
2° trim.	-9,2	-9,3	6,0	0,7	-1,7	-0,2	9,6	1,0	58,7	12,7	67,4
3° trim.	6,6	-2,9	-5,0	1,2	7,6	0,5	-20,7	-2,0	59,3	9,6	65,7
4° trim.	-8,5	-1,8	-4,0	1,5	4,9	0,7	-17,8	-1,8	59,8	11,2	67,5
2016 – 1° trim.	31,1	-6,1	-14,4	3,3	2,1	1,7	-18,7	-1,1	59,4	11,3	67,0
2° trim.	20,5	-8,9	-15,0	3,5	5,0	1,4	-8,9	0,1	59,9	11,6	67,8
3° trim.	9,8	-1,3	6,5	0,1	2,9	0,6	11,2	1,6	60,1	10,5	67,2
4° trim.	8,3	6,4	13,2	-0,4	9,4	1,0	0,3	0,9	60,3	11,2	68,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (1)**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	3	1,9	-21,7	0	-100,0	0	3	-88,2	-21,7
Industria in senso stretto	3.555	-51,0	-42,7	23.116	-34,9	-0,2	26.672	-39,1	-9,2
Estrattive	1	-88,5	-95,1	52	-70,8	36,6	52	-78,9	3,7
Legno	137	-37,1	-32,7	135	-53,0	-73,4	272	-49,3	-61,7
Alimentari	57	-31,8	-66,2	362	-40,5	-30,7	419	-38,6	-39,4
Metallurgiche	108	-49,4	-14,2	53	-8,0	-73,5	161	-29,8	-50,8
Meccaniche	1.662	-58,2	-41,4	17.396	-25,1	7,3	19.058	-32,9	0,0
Tessili	126	-22,7	-44,2	86	-51,2	-29,9	212	-36,6	-39,1
Abbigliamento	111	-43,5	-32,6	754	47,0	34,0	865	9,0	18,9
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	231	-66,5	-18,4	719	-77,5	29,2	950	-74,8	13,2
Pelli, cuoio e calzature	0	40,5	-93,8	37	-13,8	67,2	38	-5,4	26,9
Lavorazione minerali non met.	388	-23,2	-54,1	1.195	-66,3	12,6	1.583	-55,4	-17,0
Carta, stampa ed editoria	129	-29,3	-55,5	917	-10,3	-45,3	1.046	-13,8	-46,8
Installazione impianti per l'edilizia	527	-43,7	-43,3	958	-53,6	-29,7	1.485	-50,1	-35,2
Energia elettrica e gas	12	27,6	19,4	51	::	::	62	::	::
Varie	65	-70,0	-36,5	403	-40,9	48,6	467	-53,2	25,3
Edilizia	2.099	-42,5	-57,6	2.069	-52,2	-21,8	4.168	-46,3	-45,1
Trasporti e comunicazioni	240	-52,6	4,4	15.077	-1,6	24,4	15.317	-3,4	24,1
Tabacchicoltura	17	::	::	0	::	::	17	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	8.437	-29,1	-27,3	8.437	-29,1	-27,3
<b>Totale</b>	<b>5.915</b>	<b>-47,6</b>	<b>-48,2</b>	<b>48.699</b>	<b>-29,0</b>	<b>-1,7</b>	<b>54.614</b>	<b>-33,4</b>	<b>-10,4</b>
<i>di cui: artigianato (2)</i>	334	-32,6	-50,6	500	-46,8	-47,1	834	-41,7	-48,6

Fonte: INPS.

(1) A fronte di una rilettura degli archivi nel giugno 2016 da parte dell'INPS i dati pubblicati in precedenza potrebbero aver subito cambiamenti. - (2) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio**  
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Tasso di occupazione (1)</b>					
Maschi	68,0	66,3	66,5	67,2	68,2
Femmine	50,0	49,4	51,2	51,0	51,8
15-24 anni	15,7	13,7	12,4	13,8	14,2
25-34 anni	65,9	62,0	62,7	61,9	62,4
35-44 anni	75,5	74,4	75,1	74,5	76,0
45-54 anni	74,9	73,2	72,2	71,8	72,5
55-64 anni	43,7	46,5	52,3	54,3	55,7
Licenza elementare, nessun titolo	28,1	29,2	31,2	31,3	32,3
Licenza media	46,5	44,8	43,9	43,8	44,7
Diploma	63,2	61,6	62,4	62,6	63,3
Laurea e post-laurea	77,6	76,5	77,2	78,1	79,8
<b>Totale</b>	<b>58,8</b>	<b>57,7</b>	<b>58,8</b>	<b>59,0</b>	<b>59,9</b>
<b>Tasso di disoccupazione (2)</b>					
Maschi	9,6	11,0	12,0	11,5	10,8
Femmine	11,9	13,2	13,2	12,3	11,6
15-24 anni	40,0	45,1	49,0	42,6	41,6
25-34 anni	15,4	16,9	18,7	18,3	16,7
35-44 anni	8,6	10,0	10,2	9,8	9,5
45-54 anni	5,8	7,7	8,5	8,4	7,7
55-64 anni	5,8	6,0	5,4	5,1	5,1
Licenza elementare, nessun titolo	15,7	14,9	16,5	15,5	14,7
Licenza media	13,0	15,5	17,2	15,7	15,1
Diploma	11,1	12,6	12,8	12,5	11,9
Laurea e post-laurea	6,2	6,7	7,4	6,8	5,7
<b>Totale</b>	<b>10,6</b>	<b>12,0</b>	<b>12,5</b>	<b>11,8</b>	<b>11,1</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.4

Pratiche di assunzione (unità e valori percentuali)								
VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti		
	2014	2015	2016	2015	2016	2014	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	134.541	248.246	141.511	84,5	-43,0	2.936	139.003	12.831
Assunzioni a termine (2)	447.533	487.057	484.047	8,8	-0,6	567	-34.881	21.997
Assunzioni in apprendistato	25.394	17.867	23.767	-29,6	33,0	1.709	-7.076	1.664
<b>Totale contratti</b>	<b>607.468</b>	<b>753.170</b>	<b>649.325</b>	<b>24,0</b>	<b>-13,8</b>	<b>5.212</b>	<b>97.046</b>	<b>36.492</b>

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato: cfr. nelle Note metodologiche la voce Assunzioni nette di lavoratori dipendenti nel settore privato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tavola a3.5

Probabilità di ritrovare un lavoro (1) (valori percentuali)				
VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	24,5	49,5	12,2	61,7
Femmine	27,2	53,8	8,5	62,3
Con al massimo 35 anni	22,7	50,9	11,7	62,5
Con più di 35 anni	28,7	52,0	9,5	61,4
Con licenza media	24,1	49,5	9,6	59,1
Con diploma	27,4	53,5	11,6	65,1
Con laurea e oltre	28,4	54,7	12,1	66,8
<b>Totale</b>	<b>25,7</b>	<b>51,5</b>	<b>10,5</b>	<b>62,0</b>
<b>Totale Italia (2)</b>	<b>22,6</b>	<b>50,3</b>	<b>11,7</b>	<b>62,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO: cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro nel Lazio a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.6

**Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
<b>Totale</b>	<b>12,1</b>	<b>8,7</b>	<b>37,9</b>	<b>41,3</b>	<b>100,0</b>
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	40,2	14,6	17,6	27,6	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	5,1	7,3	42,8	44,7	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro nel Lazio a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Tavola a3.7

**Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)**  
(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
	<b>Totale</b>		
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	85,1	14,9	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	82,9	17,1	100
	<b>Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze</b>		
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	95,2	4,8	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	90,6	9,4	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro nel Lazio a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie**  
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
<b>In termini nominali</b>			
Redditi da lavoro dipendente	66,6	1,1	-1,9
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	-0,2	-0,6
Unità di lavoro dipendente	–	–	-1,3
Redditi da lavoro autonomo (2)	23,2	-0,1	-8,3
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	0,3	-5,4
Unità di lavoro autonomo	–	–	-3,1
Redditi netti da proprietà (3)	23,1	0,6	-4,3
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,0	2,8	5,9
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	2,6	5,5
Contributi sociali totali (-)	24,8	1,1	-1,3
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	21,1	3,9	1,7
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici</b>	<b>100</b>	<b>0,7</b>	<b>-2,6</b>
<b>In termini reali (4)</b>			
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici</b>	–	<b>0,8</b>	<b>-5,8</b>
<b>Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite</b>	<b>18.477 (5)</b>	<b>0,6</b>	<b>-10,5 (6)</b>
Consumi delle famiglie consumatrici	–	0,9	-4,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	8,0	-14,5
beni non durevoli	–	0,3	-5,4
servizi	–	0,4	-2,3
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,0	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori a prezzi costanti 2015, deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie. – (5) Valore in euro. Coincide con il reddito nominale. – (6) Il dato risente della revisione della popolazione residente nel Lazio operata in seguito al censimento Istat del 2011; cfr. il Capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie* in *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 12, 2015.

**Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)**  
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2011-15)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)	Retribuzione per:		Unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
<b>Classe di età</b>									
fino a 24	-17,3	2,8	-29,6	-10,8	5,4	-33,4	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-11,3	-1,5	-16,5	-8,9	-0,8	-18,3	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-8,1	-2,2	-7,9	-6,1	-1,3	-9,2	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-8,4	-2,7	7,0	-6,5	-1,8	5,3	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	-4,9	-2,5	31,9	-1,4	-1,0	32,7	0,8	0,7	35,4
<b>Genere</b>									
Maschi	-5,4	0,6	-4,6	-3,3	1,3	-5,8	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	-4,0	2,1	-0,6	-1,4	3,1	-3,5	-0,4	3,5	-4,2
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	1,2	3,7	-6,0	2,2	4,0	-5,1	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-4,3	2,3	-29,3	-3,5	1,5	-28,7	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-6,9	-0,3	0,7	-5,1	0,3	-1,8	-3,4	1,3	-2,0
<i>di cui:</i> Commercio	-3,6	3,2	-6,2	-2,4	2,9	-7,7	-2,2	3,0	-7,2
Alberghi e ristoranti	-4,8	3,1	6,3	1,2	6,5	-0,7	1,3	6,7	-2,7
Trasp. e comunicazioni	-13,2	-10,5	-15,1	-9,8	-7,1	-13,7	-5,3	-3,1	-11,5
Attività finanziarie	-0,1	0,7	-6,4	-3,3	-2,3	-6,3	-1,6	-0,7	-5,0
Att. imm. serv. alle impr.	0,4	11,5	27,6	1,8	9,8	20,2	2,0	6,4	15,7
Istruzione	-4,7	1,6	-1,3	-5,5	-0,2	-1,7	-4,7	-0,2	-4,6
Sanità e assist. sociale	-12,9	-4,4	12,1	-9,9	-3,6	11,1	-7,2	-2,4	9,1
Altri servizi	-9,9	-14,0	-28,8	-11,4	-10,5	-24,7	-10,1	-4,2	-18,6
<b>Tipo contratto</b>									
Tempo indeterminato	-6,8	-0,2	-0,2	-4,4	0,7	-2,2	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	-8,4	3,1	-24,3	-5,1	4,2	-27,3	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	-24,1	7,6	245,5	-7,5	8,2	212,2	-6,7	3,6	116,8
<b>Tipo orario</b>									
Full time	0,4	3,1	-8,4	2,6	3,5	-9,9	4,5	4,4	-9,5
Part time	-3,3	1,1	20,4	-2,1	1,8	17,6	-1,4	2,0	18,0
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	-6,8	1,4	-5,5	-2,8	2,8	-7,7	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-5,2	-0,1	-1,0	-4,5	-0,1	-1,7	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-1,7	-1,5	0,5	-2,3	-2,0	1,1	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	1,1	1,2	-2,1	0,8	0,5	-3,9	3,3	2,4	-2,6
<b>Totale</b>	<b>-5,2</b>	<b>1,0</b>	<b>-3,0</b>	<b>-2,8</b>	<b>1,8</b>	<b>-4,9</b>	<b>-0,8</b>	<b>2,8</b>	<b>-5,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

**Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio		Centro		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
<b>Quota di popolazione (1)</b>						
Basso reddito	18,6	19,7	17,0	17,7	17,0	17,5
Classe media	78,6	77,0	80,9	79,7	80,9	80,3
Alto reddito	2,7	3,3	2,2	2,6	2,1	2,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di reddito equivalente (1)</b>						
Basso reddito	6,8	6,6	6,5	6,3	6,1	5,9
Classe media	81,2	81,0	84,1	83,9	85,0	85,4
Alto reddito	12,0	12,4	9,3	9,8	8,9	8,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di popolazione (2)</b>						
Senza ricchezza finanziaria	55,1	48,9	51,5	44,5	53,2	50,7
<i>di cui:</i> senza attività immobiliari	15,6	15,4	15,8	15,4	16,9	17,2
ricchezza media	37,4	44,1	40,7	47,3	39,5	42,0
ricchi	7,5	6,9	7,8	8,1	7,3	7,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Quota di ricchezza finanziaria (2)</b>						
Ricchezza media	34,8	42,8	37,0	41,0	38,2	38,6
Ricchi	65,2	57,2	63,0	59,0	61,8	61,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

## Ripartizione della popolazione e del reddito equivalente per caratteristiche del capo famiglia 2013-2014 (1)

VOCE	Lazio		Italia	
	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile equivalente
<b>Per età del capo famiglia</b>				
Fino a 44 anni	27,6	23,3	27,5	23,6
45-64 anni	45,2	40,2	44,0	39,5
65 o più anni	27,2	36,5	28,5	36,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Per titolo di studio del capo famiglia</b>				
Fino a media inferiore	41,3	33,3	50,8	43,2
Media superiore	41,0	39,0	36,6	37,5
Laurea o più	17,7	27,7	12,6	19,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Per tipo di occupazione del capo famiglia</b>				
Dipendente	43,5	42,9	42,3	41,0
Autonomo	14,8	12,8	14,6	14,0
Pensionato	23,8	31,1	25,9	32,0
Altro (1)	18,0	13,2	17,2	13,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Prezzi delle case  
(prezzi al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
<b>Lazio</b>					
Totale	3.274	5.140	2.238	1.346	2.474
di cui: SLL urbani	3.656	5.953	2.407	1.537	3.118
SLL di Roma	3.742	6.129	2.446	1.586	3.218
<b>Italia</b>					
Totale	1.921	2.493	1.572	1.207	1.516
di cui: SLL urbani	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
SLL capoluogo di regione	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Tavola a4.6

**Affitti mensili delle case**  
(euro al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
<b>Lazio</b>					
Totale	11,3	16,5	8,6	5,0	8,8
di cui: SLL urbani	12,6	19,0	9,4	5,5	10,8
SLL di Roma	12,9	19,5	9,5	5,6	11,1
<b>Italia</b>					
Totale	6,5	8,1	5,5	4,1	5,2
di cui: SLL urbani	7,9	10,6	6,4	4,6	6,3
SLL capoluogo di regione	9,2	12,9	7,2	4,9	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Tavola a4.7

**Indebitamento e vulnerabilità delle famiglie (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	26,8	27,4	22,3	26,9	26,8	23,7	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	13,5	15,4	13,5	14,0	15,1	14,2	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	16,7	15,5	11,0	16,9	15,6	12,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	3,5	3,5	2,2	3,9	3,9	2,8	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	16,5	21,4	24,2	18,7	20,2	21,3	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	2,5	2,5	1,5	2,1	2,2	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	0,9	2,1	1,7	1,3	1,8	1,8	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	8,6	14,2	14,3	11,3	13,3	13,7	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,4	1,9	2,2	1,6	1,7	2,3	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	0,6	1,3	1,4	1,0	1,2	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	2,9	6,4	6,7	3,1	6,4	8,2	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	18,4	12,2	8,4	15,8	11,5	10,2	15,6	10,9	10,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie* (EU-SILC); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indebitamento delle famiglie*. (1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, quota famiglie potenzialmente illiquide, mutuo residuo su reddito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dicembre 2015	Giugno 2016	Dicembre 2016	Marzo 2017	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	0,7	1,4	2,1	2,6	65,9
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	1,3	2,2	5,9	6,5	19,3
Banche	4,0	6,3	7,7	8,0	14,1
Società finanziarie	-3,2	-5,1	1,6	2,7	5,2
<b>Altri prestiti (2)</b>					
Banche	1,9	0,8	-1,2	-0,9	14,8
<b>Totale (3)</b>					
Banche e società finanziarie	1,0	1,4	2,3	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

**Composizione dei nuovi mutui (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2015	2016	Per memo- ria: 2007	2015	2016	Per memo- ria: 2007	2015	2016
<b>Classe di età</b>									
Fino a 34 anni	33,1	25,4	24,4	41,6	33,8	33,6	40,2	32,2	31,5
35-45	37,1	36,9	37,1	36,3	37,2	36,8	36,0	37,5	37,7
Oltre 45 anni	29,8	37,7	38,6	22,2	29,0	29,6	23,9	30,3	30,8
<b>Nazionalità</b>									
Italiani	90,1	94,0	93,8	83,6	91,8	90,7	86,9	92,0	90,9
Stranieri	9,8	5,9	6,1	16,4	8,2	9,3	12,2	7,3	8,3
<b>Genere</b>									
Maschi	55,8	54,5	54,5	56,9	56,2	55,6	56,7	56,3	55,7
Femmine	44,2	45,5	45,5	43,1	43,8	44,4	43,3	43,7	44,3
<b>Importo (in euro)</b>									
Meno di 95.000	17,6	18,4	18,1	20,1	24,6	24,4	22,2	25,9	25,8
95.000-120.000	22,9	23,7	22,4	27,2	26,6	25,3	27,2	27,3	26,2
120.000-150.000	20,5	21,6	21,1	24,3	20,7	20,3	22,9	20,5	20,3
Oltre 150.000	39,0	36,2	38,4	28,4	28,1	30,1	27,7	26,3	27,8

Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui per l'acquisto dell'abitazione*.

(1) La somma delle percentuali per nazionalità può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità di origine. I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Tavola a5.1

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2008	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	166	147	139
<i>di cui:</i> con sede in regione	65	55	52
banche spa e popolari	32	23	23
banche di credito cooperativo	24	23	20
filiali di banche estere	9	9	9
Società di intermediazione mobiliare	11	7	4
Società di gestione del risparmio	17	17	18
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	99	18	–
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	–	–	22
Istituti di pagamento	–	10	10

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della *Relazione Annuale* della Banca d'Italia sul 2015.

Tavola a5.2

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Lazio			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
<b>Sportelli bancari (1)</b>	<b>2.792</b>	<b>2.549</b>	<b>2.456</b>	<b>34.036</b>	<b>30.258</b>	<b>29.027</b>
Banche maggiori e grandi	61,1	53,1	53,1	58,3	51,4	51,1
Banche medie	7,1	9,5	9,3	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori	21,9	25,7	26,7	25,0	28,3	28,8
<i>di cui:</i> Bcc	9,0	11,7	12,0	12,5	14,8	15,2
Filiali e Filiazioni estere	10,0	11,7	11,0	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	810	819	791	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	265	259	257	5.914	5.732	5.618
<b>ATM</b>	<b>4.186</b>	<b>4.326</b>	<b>4.242</b>	<b>48.549</b>	<b>43.363</b>	<b>42.024</b>
<b>POS (2)</b>	<b>147.526</b>	<b>195.387</b>	<b>218.209</b>	<b>1.401.210</b>	<b>1.926.070</b>	<b>2.093.959</b>
Servizi di home banking (ogni 100 abitanti) (3)	31,2	46,5	49,9	26,0	42,1	45,8
<b>Bonifici on line (4)</b>	<b>42,8</b>	<b>72,3</b>	<b>75,9</b>	<b>39,5</b>	<b>60,9</b>	<b>63,9</b>

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati per classe dimensionale dell'intermediario sono in percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti ogni 100 abitanti con servizi di home banking per le famiglie (di tipo informativo o dispositivo). – (4) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**L'occupazione bancaria nel Lazio**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio		Centro		Italia	
	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016
<b>Addetti totali</b>	27.564	-9,1	63.370	-11,6	299.696	-8,1
<b>Categoria organizzativa degli addetti</b>						
<i>di cui:</i> sportelli	17.295	-14,0	40.544	-11,6	191.197	-12,1
direzione	9.768	0,7	22.075	-11,9	104.696	-1,0
ead	501	-2,6	750	-2,4	3.800	29,3
<b>Tipologia di intermediario</b>						
<i>di cui:</i> primi 5 gruppi	13.235	-14,3	31.808	-17,1	151.517	-12,8
altre banche	14.329	-3,8	31.562	-5,3	148.179	-2,7
<b>Categoria istituzionale di banche</b>						
<i>di cui:</i> spa	22.573	-11,5	51.822	-14,2	229.205	-8,6
popolari	2.318	4,5	4.318	-0,4	33.362	-10,2
bcc	2.193	5,6	6.738	4,5	30.648	-1,6
estere	481	-6,6	492	-7,7	6.481	-8,8

Fonte: segnalazioni di Vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia.

**Addetti per sportello nel Lazio (1)**  
(unità)

ADDETTI PER SPORTELLI	Lazio		Centro		Italia	
	2010	2016	2010	2016	2010	2016
	<b>Totale</b>					
Media	6,8	6,6	6,3	6,3	6,3	6,3
Mediana	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,0	4,2	3,8	6,0	4,6	6,0
	<b>SLL non urbani</b>					
Media	5,9	5,8	5,7	5,8	5,6	5,6
Mediana	5,0	4,5	4,5	5,0	4,0	4,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	5,0	4,0	5,0	5,3	5,0	5,3
	<b>SLL urbani</b>					
Media	7,2	6,9	7,0	6,9	6,9	6,9
Mediana	6,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,3	4,3	4,3	5,2	4,3	5,4
	<b>di cui: SLL urbani di grande dimensione</b>					
Media	7,1	6,9	7,1	6,9	7,1	7,0
Mediana	6,0	5,0	6,0	5,5	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,3	4,3	4,3	4,3	4,3	5,6
<i>Per memoria:</i>						
variazione % del numero degli addetti tra il 2010 e il 2016						
Totale		-14,0		-11,6		-12,1
SLL non urbani		-10,1		-10,0		-11,7
SLL urbani		-15,1		-12,8		-12,3
<i>di cui: SLL urbani di grande dimensione</i>		-15,3		-14,4		-11,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati relativi alla localizzazione dello sportello. – (2) Rapporto tra la dimensione (in termini addetti) degli sportelli collocati al 90° percentile della distribuzione (sportelli maggiori) e quella degli sportelli collocati al 10° percentile (sportelli minori). – (3) I sistemi locali del lavoro (SLL) urbani sono quelli che insistono su: aree con densità abitativa almeno pari a 1.500 abitanti per km<sup>2</sup>, tra questi sono definiti SLL urbani di grande dimensione le aree con popolazione superiore a 500 mila abitanti; le aree non urbane sono i rimanenti SLL. Per la suddivisione tra SLL urbani e non urbani cfr. la descrizione adottata in A. Lamorgese e A. Petrella, *An Anatomy of Italian cities: Evidence from firm level data*, Banca d'Italia Questioni di Economia e Finanza, 362, 2016

**Operatività del settore bancario nel 2016**  
(numeri indice 2010=100)

VOCI	Lazio	Centro	Italia
<b>Volumi intermediati (in valore) (1)</b>			
Depositi	114,5	119,6	127,1
Impieghi	81,7	85,5	92,8
<b>Servizi di pagamento allo sportello (in numero) (1)</b>			
Prelevi	56,7	62,2	74,3
Assegni	50,1	57,7	61,6
Bonifici	130,8	107,4	90,0
<i>Per memoria:</i>			
Bonifici non allo sportello (2)	120,9	136,1	154,0
Addetti allo sportello (3)	86,0	88,4	87,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati relativi ai volumi operativi e ai servizi di pagamento sono riferiti alla localizzazione dello sportello presso cui è svolta l'operazione. – (2) Dati relativi alla residenza della clientela che ha richiesto l'operazione. – (3) Gli addetti si riferiscono alla localizzazione dello sportello in cui svolgono la propria attività.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
<b>Prestiti</b>			
Frosinone	6.644	6.824	6.741
Latina	8.452	8.710	8.592
Rieti	1.855	1.875	1.793
Roma	456.331	456.547	449.693
Viterbo	5.002	5.158	5.114
<b>Depositi (1)</b>			
Frosinone	7.567	7.771	7.974
Latina	7.800	8.058	8.314
Rieti	2.084	2.112	2.180
Roma	109.206	114.744	119.495
Viterbo	4.460	4.531	4.774

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.7

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	208.590	211.903	204.523	22	11	7
Settore privato	269.693	267.212	267.410	22.228	24.094	23.273
Società finanziarie e assicurative	104.515	104.435	104.654	429	675	688
Imprese	103.495	98.215	97.440	17.817	19.198	18.491
Imprese medio-grandi	94.305	89.007	88.532	16.083	17.318	16.631
Imprese piccole (1)	9.190	9.208	8.908	1.734	1.880	1.860
di cui: famiglie produttrici (2)	5.670	5.829	5.821	903	984	1.012
Famiglie consumatrici	59.865	62.490	63.369	3.672	3.972	3.885
<b>Totale (3)</b>	<b>478.283</b>	<b>479.114</b>	<b>471.933</b>	<b>22.250</b>	<b>24.106</b>	<b>23.280</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

**Qualità del credito: flussi**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Tasso di deterioramento del credito</b>								
Dicembre 2015	3,1	6,8	2,4	12,9	6,9	5,6	2,2	4,2
Marzo 2016	2,5	7,1	1,9	10,6	8,2	5,7	2,1	4,3
Giugno 2016	2,4	6,2	1,6	9,6	7,1	5,3	1,9	3,8
Settembre 2016	2,3	5,4	2,1	8,9	6,0	5,2	1,8	3,4
Dicembre 2016	0,6	5,4	2,4	9,6	5,6	4,8	1,6	3,1
Marzo 2017	0,6	4,2	2,2	8,4	3,9	4,4	1,6	2,5
<b>Tasso di ingresso in sofferenza</b>								
Dicembre 2015	0,9	4,6	8,1	6,0	3,9	3,5	1,4	2,9
Marzo 2016	1,1	4,7	7,3	6,7	4,0	3,7	1,4	3,0
Giugno 2016	1,0	4,5	5,1	5,8	4,3	3,8	1,5	2,8
Settembre 2016	0,7	4,4	5,0	7,0	3,9	3,9	1,5	2,7
Dicembre 2016	0,7	3,9	1,5	7,6	3,7	4,5	1,5	2,5
Marzo 2017	0,5	3,9	1,4	9,5	3,3	4,4	1,5	2,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Qualità del credito: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
<b>Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Settembre 2016	9,2	32,1	30,2	9,4	10,0
Dicembre 2016	8,5	31,4	29,7	9,2	9,9
Marzo 2017	8,2	31,8	29,4	9,2	9,8
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Settembre 2016	4,0	18,8	20,5	6,0	5,9
Dicembre 2016	3,9	18,7	20,7	6,0	5,9
Marzo 2017	3,6	19,3	20,5	6,1	5,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

**Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)**  
(valori percentuali: giugno 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Prestiti deteriorati</b>				
<b>Totale (3)</b>	<b>47,4</b>	<b>62,4</b>	<b>67,2</b>	<b>48,0</b>
<i>di cui:</i> Imprese	47,9	61,8	69,0	45,8
Famiglie consumatrici	43,2	67,7	66,9	63,7
Primi cinque gruppi bancari	47,0	62,2	71,7	49,4
Altre banche	48,1	62,7	57,9	45,1
<b>di cui: sofferenze</b>				
<b>Totale (3)</b>	<b>62,6</b>	<b>77,8</b>	<b>65,2</b>	<b>41,1</b>
<i>di cui:</i> Imprese	63,9	77,5	66,9	37,6
Famiglie consumatrici	54,3	77,5	64,1	60,2
Primi cinque gruppi bancari	62,3	78,7	70,4	41,9
Altre banche	63,2	76,5	54,4	39,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.11

**Stralci e cessioni di sofferenze**  
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
<b>Stralci (1)</b>						
Imprese	11,0	10,2	5,3	11,3	3,9	5,3
Famiglie consumatrici	3,6	2,0	2,5	16,1	2,1	3,3
Primi cinque gruppi bancari	13,6	10,5	6,2	17,8	4,6	6,6
Altre banche	2,9	2,8	1,6	2,3	2,0	2,6
<b>Totale</b>	<b>9,1</b>	<b>8,1</b>	<b>4,7</b>	<b>12,0</b>	<b>3,6</b>	<b>5,1</b>
<b>Cessioni (2)</b>						
Imprese	1,7	4,0	2,1	1,3	5,6	13,2
Famiglie consumatrici	3,7	3,0	3,2	7,1	3,6	12,6
Primi cinque gruppi bancari	2,2	4,0	2,6	1,7	5,6	10,0
Altre banche	1,8	3,2	1,9	3,3	4,4	17,2
<b>Totale</b>	<b>2,1</b>	<b>3,7</b>	<b>2,4</b>	<b>2,3</b>	<b>5,1</b>	<b>12,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza; cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.12

**Il risparmio finanziario (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
<b>Depositi (2)</b>	97.109	1,6	3,8	45.628	11,9	4,5	142.737	4,7	4,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	64.686	5,8	8,7	41.095	13,8	12,9	105.781	8,7	10,3
depositi a risparmio (3)	32.274	-5,1	-4,5	4.452	-1,8	-34,7	36.726	-4,5	-9,6
<b>Titoli a custodia (4)</b>	53.398	-4,6	-8,4	70.125	5,4	-5,8	123.523	0,8	-6,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	11.488	-15,8	-12,8	46.113	14,9	8,5	57.600	5,8	3,5
obbl. bancarie ital.	7.248	-23,9	-27,8	3.794	-27,0	-12,0	11.042	-24,9	-23,1
altre obbligazioni	4.885	-6,4	-2,7	3.293	34,6	-17,7	8.178	8,2	-9,4
azioni	5.768	7,3	-14,0	14.960	-6,6	-29,7	20.729	-3,6	-25,9
quote di OICR (5)	23.693	13,1	2,7	1.924	17,8	-17,1	25.617	13,5	0,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dicembre 2014	Dicembre 2015	Dicembre 2016	Marzo 2017
<b>Tassi attivi (2)</b>				
Prestiti a breve termine (3)	5,58	4,39	4,13	4,13
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,16	4,75	4,61	4,60
piccole imprese (4)	7,87	7,71	6,87	6,87
totale imprese	6,27	4,89	4,74	4,73
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,53	2,98	4,13	4,12
costruzioni	6,76	5,83	5,11	5,22
servizi	6,81	5,57	5,40	4,94
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,40	2,76	2,33	1,93
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,15	2,80	2,34	2,55
imprese	3,42	2,89	2,41	1,70
<b>Tassi passivi</b>				
Conti correnti liberi (6)	0,50	0,34	0,17	0,13

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %			Var. % annua	
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)		Altri enti
Spesa corrente primaria	3.408	62,0	2,1	28,3	7,6	-2,9
Spesa c/capitale (3)	335	24,9	5,1	53,0	17,0	-20,8
Spesa totale	3.743	58,7	2,3	30,6	8,4	-4,8
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

**Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)**  
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	<i>di cui: a tempo indeterminato (% del totale)</i>	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	<i>di cui: a tempo indeterminato (% del totale)</i>	Variazione media 2013-15
Regione	41,8	98,8	54.618	-6,5	7,7	98,3	-3,5
Enti sanitari (2)	489,6	94,4	58.160	-4,2	84,2	94,3	-4,0
Province e Città metropolitane	32,2	99,3	43.714	-7,4	7,4	99,4	-6,3
Comuni	273,8	94,1	39.168	-4,5	69,9	92,6	-3,9
Altri enti (3)	144,2	97,6	80.940	-4,4	17,8	99,4	-3,8
<b>Lazio</b>	<b>981,6</b>	<b>95,1</b>	<b>52.513</b>	<b>-4,5</b>	<b>186,9</b>	<b>94,5</b>	<b>-4,0</b>
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,3	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (3) Include il personale di Camere di Commercio e Università.

Tavola a6.3

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	0,6	0,6	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote percentuali sul totale:									
Regione e ASL	16,0	14,7	19,6	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	5,7	8,5	7,0	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni (1)	73,9	69,5	66,5	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	4,4	7,2	6,9	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
*(milioni di euro)*

VOCI	Lazio			RSO (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione</b>	<b>11.360</b>	<b>11.393</b>	<b>11.317</b>	<b>106.017</b>	<b>107.483</b>	<b>107.734</b>	<b>114.622</b>	<b>116.069</b>	<b>116.284</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.886	6.839	6.746	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	1.404	1.410	1.477	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	2.814	2.747	2.707	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	4.474	4.555	4.571	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	901	884	887	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	607	605	606	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	1.229	1.271	1.247	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	496	493	483	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	1.242	1.302	1.347	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)</b>	<b>-47</b>	<b>-50</b>	<b>-86</b>	<b>47</b>	<b>43</b>	<b>47</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.943	1.942	1.937	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)**  
*(2015; valori e variazioni percentuali)*

VOCI	Lazio			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
<b>Totale</b>	<b>76,9</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>103,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>106,5</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,1</b>
di cui ruolo:									
sanitario	59,0	76,8	-2,0	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	8,2	10,7	-3,6	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	9,4	12,2	-3,1	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale. Per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

**Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Lazio	57,3	52,0	83,5	82,2	70,4	77,8	73,3	74,7
Regioni in PdR	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA – Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA – Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

**Indicatori economici delle società partecipate dirette attive dai principali enti locali del Lazio nel 2014**  
(unità, valori percentuali)

VOCI	Regione Lazio	Comune di Roma	Altri comuni Capoluogo di provincia (4)	Province	Totale Lazio	Totale Centro	Totale Italia
Partecipate dirette attive (1)	16	25	7	31	64	431	1.987
<i>di cui:</i> Controllate da AAPP (2)	13	21	4	15	45	261	1.236
Collegate ad AAPP (2)	1	1	2	6	8	72	353
Industria in senso stretto	1	4	4	6	11	56	253
Costruzioni	-	1	-	3	4	24	123
Servizi	15	20	3	22	49	349	1.580
≤ 50 addetti	6	6	2	18	24	258	1.150
≥ 250 addetti	4	9	2	4	16	45	184
Quota media detenuta dall'Ente (3)	78,3	75,2	33,5	12,5	45,5	23,4	26,2
Società con patrimonio netto negativo	-	-	-	1	1	7	30
Partecipate dirette non attive	4	5	14	20	33	95	501

Fonte: elaborazione dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della Legge 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli enti partecipanti; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Società partecipate*.

(1) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (2) Una impresa è controllata se il complesso delle Amministrazioni locali possiede più del 50 per cento delle quote, è invece collegata se la quota complessiva è compresa tra il 20 e il 50 per cento. – (3) La quota media di partecipazione è calcolata per ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di enti (Altri Comuni, Province, Lazio, Centro, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti. – (4) I Comuni capoluogo di provincia qui analizzati non includono il Comune di Rieti.

**POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico**  
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Lazio		Regioni "più sviluppate" (1)	Italia (1)
	Mln di euro	Quote %	Quote %	Quote %
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	180	9,9	14,7	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	154	8,5	4,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	276	15,2	12,5	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	176	9,7	10,8	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	90	5,0	1,8	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	0	0,0	2,0	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0	0,0	0,0	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	414	22,8	23,7	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	181	9,9	11,3	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	239	13,1	13,6	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	33	1,8	0,9	0,8
Assistenza tecnica	72	4,0	3,8	3,2
<b>Totale</b>	<b>1.816</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

**Patto per il Lazio (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

AREE DI INTERVENTO	Risorse prec. assegnate	Prog. comunitaria corrente e altro	FSC 2014-20	Totale
<b>Valori assoluti</b>				
Infrastrutture	467	572	610	1.649
Ambiente e territorio	520	0	74	594
Sviluppo economico e produttivo (2)	1.039	0	39	1.079
Turismo e cultura	191	0	0	191
<b>Totale Patto</b>	<b>2.218</b>	<b>572</b>	<b>724</b>	<b>3.513</b>
<b>Quote percentuali</b>				
Infrastrutture	13,3	16,3	17,4	46,9
Ambiente e territorio	14,8	0,0	2,1	16,9
Sviluppo economico e produttivo (2)	29,6	0,0	1,1	30,7
Turismo e cultura	5,5	0,0	0,0	5,5
<b>Totale Patto</b>	<b>63,1</b>	<b>16,3</b>	<b>20,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Patto per il Lazio.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola a6.10

**Entrate correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi 2013-15; euro e valori percentuali)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.448	0,2	80	-0,9	628	-1,9
Trasferimenti e partecipazioni	1.343	24,9	32	-1,7	308	-5,8
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.286	24,1	6	-24,3	196	-5,3
Entrate extra-tributarie	44	96,1	5	-12,1	207	-19,8
<b>Entrate correnti</b>	<b>2.835</b>	<b>12,7</b>	<b>118</b>	<b>-1,6</b>	<b>1.143</b>	<b>-6,2</b>
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.11

**Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco**  
(unità e valori percentuali)

	Lazio	Italia
Numero comuni con imposta	18	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	14,3	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	4,8	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	73,1	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comuniverso, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Si considerano soltanto i comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno.

Tavola a6.12

**Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio**  
(milioni di unità, unità e indici)

	Lazio	Italia
Presenze	31,7	392,8
Presenze per abitante	5,4	6,5
Posti letto per Km <sup>q</sup>	19,6	16,2
Concentrazione posti letto (1)	0,93	0,87

Fonte: Istat, Regioni, Comuni, Siope, Certificati di conto consuntivo; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Indice di Gini calcolato sul numero di posti letto.

Tavola a6.13

**Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015**  
(unità e milioni di euro)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di comuni	Imposta di soggiorno	Totale imposte
Comuni con imposta	18	109	2.102
capoluoghi di provincia	2	106	1.899
appartenenti a unioni (1)	0	0	0
Turistici	14	3	201
Isole	2	1	3

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione, ANCI e Federalberghi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.  
(1) Se un Comune è sia appartenente a un'unione sia iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte è stato classificato come appartenente a unione.

Tavola a6.14

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	13.808	14.067	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-6,4	1,9	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<b>Composizione %</b>						
Titoli emessi in Italia	1,4	1,2	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	5,1	3,7	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	76,3	79,3	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	4,8	4,4	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	12,5	11,4	8,1	7,8	7,3	7,1
<b>Per memoria:</b>						
Debito non consolidato (1)	30.064	30.079	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	2,2	0,0	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Indicatori demografici dei comuni inclusi nel cratere del sisma nel Lazio (1)**  
(unità)

COMUNI	Popolazione residente	Popolazione per Km <sup>2</sup>	Superficie (Km <sup>2</sup> )	Numero di abitazioni (2011) (2)	Percentuale di residenti stranieri	Età media	Rapporto tra la popolazione in età non di lavoro e quella in età da lavoro (3)	Rapporto tra la popolazione con almeno 64 e i giovani con meno di 15 anni (4)
Accumoli	667	7,6	87,4	1.123	11,4	50,6	71,0	326,2
Amatrice	2.657	15,2	174,4	5.257	7,7	50,0	71,4	330,7
Antrodoco	2.588	40,5	63,9	2.109	7,4	47,0	57,7	232,3
Borbona	617	12,9	48,0	1.269	6,0	52,2	65,0	440,0
Borgo Velino	972	53,1	18,3	847	4,0	45,9	56,3	215,3
Cantalice	2.755	73,2	37,6	1.836	7,5	45,7	53,2	215,8
Castel Sant'Angelo	1.308	41,8	31,3	1.407	3,4	48,1	64,1	302,4
Cittaducale	6.828	95,8	71,3	3.654	4,4	45,1	55,5	189,2
Cittareale	482	8,1	59,7	827	9,8	53,4	74,0	606,9
Leonessa	2.435	11,9	204,0	4.795	6,7	50,0	62,4	363,4
Micigliano	127	3,4	36,9	429	3,1	60,1	154,0	541,7
Poggio Bustone	2.055	91,8	22,4	1.168	6,0	45,6	55,4	211,9
Posta	694	10,5	66,0	1.500	8,8	50,6	63,7	429,4
Rieti	47.698	231,0	206,5	25.350	6,1	45,5	56,0	200,1
Rivodutri	1.253	46,8	26,8	939	6,9	47,1	62,3	251,1
<b>Totale cratere</b>	<b>73.136</b>	<b>63,4</b>	<b>1.154,3</b>	<b>52.510</b>	<b>6,1</b>	<b>46,1</b>	<b>57,5</b>	<b>222,9</b>
<b>Totale Lazio</b>	<b>5.888.472</b>	<b>341,9</b>	<b>17.232,3</b>	<b>2.769.844</b>	<b>11,0</b>	<b>43,8</b>	<b>53,1</b>	<b>152,9</b>
Incidenza % su Lazio	1,2		6,7	1,9				

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT riferiti, laddove non diversamente specificato, al 1 gennaio 2016.

(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nella Legge n. 229 del 15 dicembre 2016. – (2) 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni ISTAT (2011). – (3) Indice di dipendenza strutturale: Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). – (4) Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2016 l'indice di vecchiaia per il comune di Apiro dice che ci sono 225,1 anziani ogni 100 giovani. – (5) I dati delle ultime tre colonne per gli indicatori demografici sono ottenuti come media ponderata per la popolazione residente.

**Struttura produttiva dei comuni inclusi nel cratere del sisma nel Lazio – Anno 2014 (1)**  
(unità; valori percentuali)

COMUNI	Unità locali attive				Addetti alle unità locali				Indicatori intensità economica	
	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale	Industria s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale	Totale (2)	Industria s.s (3)
Accumoli	3	9	22	34	44	13	33	90	1,03	0,50
Amatrice	15	48	143	206	25	75	304	404	2,32	0,15
Antrodoco	10	22	117	149	36	44	246	327	5,12	0,57
Borbona	3	12	31	46	6	16	47	69	1,44	0,13
Borgo Velino	10	11	36	57	52	26	64	142	7,76	2,83
Cantalice	3	49	61	113	3	105	104	213	5,66	0,08
Castel Sant'Angelo	7	11	41	59	19	11	94	125	3,99	0,61
Cittaducale	83	56	266	405	1.145	322	716	2.184	30,65	16,07
Cittareale	1	4	9	14	1	5	10	16	0,27	0,02
Leonessa	21	56	134	211	50	98	233	381	1,87	0,24
Micigliano	0	1	5	6	0	4	5	9	0,24	0,00
Poggio Bustone	12	30	69	111	30	64	111	205	9,18	1,36
Posta	5	13	39	57	6	18	70	94	1,43	0,09
Rieti	249	387	3.197	3.833	1.761	722	7.868	10.351	50,13	8,53
Rivodutri	3	13	40	56	9	20	78	107	4,01	0,34
<b>Tot. cratere</b>	<b>425</b>	<b>722</b>	<b>4.210</b>	<b>5.357</b>	<b>3.188</b>	<b>1.545</b>	<b>9.985</b>	<b>14.718</b>	<b>12,75</b>	<b>2,76</b>
<b>Totale Lazio</b>	<b>26.100</b>	<b>45.965</b>	<b>385.621</b>	<b>457.686</b>	<b>174.811</b>	<b>115.072</b>	<b>1.220.576</b>	<b>1.510.460</b>	<b>87,65</b>	<b>10,14</b>
incidenza % comuni sisma su regione	1,6	1,6	1,1	1,2	1,8	1,3	0,8	1,0	-	-

Fonte: Istat, Asia Unità locali (2014).

(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nella Legge n. 229 del 15 dicembre 2016. – (2) Addetti alle unità locali delle imprese per km quadrato. – (3) Addetti alle unità locali delle imprese nell'industria in senso stretto per km quadrato.

**Caratteristiche delle aziende agricole nei comuni inclusi nel cratere del sisma nel Lazio – Dati al 2010 (1)**  
(unità, ettari, valori percentuali)

COMUNI	Aziende agricole	Superficie agricola totale (Sat)	Superficie agricola utilizzata (Sau)	Dimensione media delle aziende per Sat	Incidenza aziende agricole su popolazione (2)	Aziende agricole per chilometro quadrato (3)
Accumoli	58	4.381,2	2.904,4	75,5	8,9	0,7
Amatrice	181	6.792,9	5.168,6	37,5	6,8	1,0
Antrdoco	79	6.494,4	1.978,6	82,2	2,9	1,2
Borbona	39	1.513,3	1.367,0	38,8	6,0	0,8
Borgo Velino	54	1.539,4	692,0	28,5	5,5	3,0
Cantalice	130	2.906,6	1.112,6	22,4	4,8	3,5
Castel Sant'Angelo	65	1.383,1	646,0	21,3	5,0	2,1
Cittaducale	143	4.487,4	2.018,1	31,4	2,1	2,0
Cittareale	43	2.714,3	1.360,2	63,1	9,1	0,7
Leonessa	190	17.566,2	7.038,1	92,5	7,7	0,9
Micigliano	17	1.042,4	789,7	61,3	13,0	0,5
Poggio Bustone	104	502,8	447,7	4,8	4,9	4,6
Posta	56	5.448,8	2.132,4	97,3	8,2	0,8
Rieti	622	12.792,9	9.378,3	20,6	1,3	3,0
Rivodutri	89	1.411,9	880,3	15,9	6,9	3,3
<b>Totale cratere</b>	<b>1.870</b>	<b>70.977,6</b>	<b>37.913,9</b>	<b>38,0</b>	<b>2,6</b>	<b>1,6</b>
<b>Totale Lazio</b>	<b>98.216</b>	<b>901.466,7</b>	<b>638.601,8</b>	<b>9,2</b>	<b>1,8</b>	<b>5,7</b>
incidenza percentuale comuni sisma su regione	1,9	7,9	5,9	-	-	-

Fonte: Istat, elaborazioni su dati Censimento Agricoltura 2010 e del Bilancio demografico, elaborazioni sul 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011.

(1) I dati si riferiscono ai comuni inclusi nella Legge n. 229 del 15 dicembre 2016. – (2) L'indicatore è calcolato sulla popolazione residente totale al 2010. – (3) La superficie è riferita al 2011



## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

### Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

In questa analisi gli addetti al settore bancario vengono divisi in addetti allo sportello, addetti alle funzioni EAD (ovvero coloro che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici) e addetti alle altre funzioni direzionali (ovvero coloro che svolgono, presso la Sede Generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello e a quelle dei centri elettronici).

### Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*). Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo  $t$  e l'area geografica  $j$  è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "*Le condizioni economiche e finanziarie*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori		Totale (2)	
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia		Servizi
Numero di imprese	69.552	1.676	440	5.824	13.509	50.312	71.668

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

### Assunzioni nette di lavoratori dipendenti nel settore privato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIFORMI rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile. I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo inde-

terminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo. Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile. La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

### Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

### Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferi-

mento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Considerate congiuntamente, esse incidono in regione per il 39 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nella prima parte del 2016.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

### **Classificazione delle banche in gruppi dimensionali**

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione Annuale* della Banca d'Italia sul 2015.

### **Composizione dei mutui per l'acquisto dell'abitazione**

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016 faceva capo l'82 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

### **Debito delle Amministrazioni locali**

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

### **Depositi bancari**

I depositi bancari comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei depositi sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione Annuale* della Banca d'Italia sul 2015.

### **Entrate correnti degli Enti territoriali**

Cfr. la sezione: *Note metodologiche de L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2016.

### **Garanzie sui prestiti**

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

### **Imposta di soggiorno nei comuni**

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

*Normativa:* l'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Al fine di contenere la pressione tributaria, la L. 208/2015 ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; pertanto sono sospese tutte le deliberazioni comunali che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016.

*Eleggibilità:* per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a unione, comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

*Elenco dei comuni con imposta:* i comuni con imposta di soggiorno sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni.

*Entrate:* le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. I comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

*Flussi turistici:* le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

### **Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)**

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 100 intermediari che operano nel Lazio e che rappresentano l'83 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'88 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle

caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

### **Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)**

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. Nel Lazio sono state rilevate 132 imprese industriali, 86 dei servizi e 29 delle costruzioni.

### **Indebitamento delle famiglie**

Nell'analisi dell'indebitamento delle famiglie svolta con elaborazioni sull'indagine *EU SILC*, condotta in Italia dall'Istat, per reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione adottate nell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, quota di famiglie potenzialmente illiquide, mutuo residuo su reddito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile. Per la definizione di famiglie potenzialmente illiquide cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2016.

### **Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti**

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

### **Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo**

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2016.

### **Prestiti bancari**

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione Annuale* della Banca d'Italia sul 2015.

### **Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici**

Rispetto alla voce: *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

### **Prezzi delle abitazioni**

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita (cfr. la sezione *Note Metodologiche* de *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, Economie regionali, 12, 2016).

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area ( $A$ ) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a  $\sqrt{A/3,14}$ ; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

### **Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali**

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del per-

sonale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

### Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

*Sofferenze.* – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice la *Relazione Annuale* della Banca d'Italia sul 2015.

*Tasso di deterioramento del credito.* - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione bancaria totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Tasso di ingresso in sofferenza.* - Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

*Quota delle sofferenze sui crediti totali.* - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

*Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali.* - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

### Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali (Cfr. la [metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale](#)). In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

### Retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti (fonte Istat)

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

### Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

### Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Cfr. la sezione: *Note Metodologiche de L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 21, 2016.

### Società partecipate

Le elaborazioni delle tavole sono state effettuate sulla base dei dati forniti dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), descritti nel documento: *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche* al 31 dicembre 2014 (novembre 2016). Il MEF effettua una rilevazione annuale delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche dal 2011 (ai sensi della Legge 191/20099. In attuazione dell'art. 17, commi 3 e 4, del D.L. 90/2014, dal 2015 sono rilevate attraverso l'applicativo Partecipazioni anche le informazioni in precedenza raccolte, attraverso l'applicativo CONSOC del Portale PERLAPA, dal Dipartimento della funzione pubblica. Nel 2014 l'adesione alla rilevazione è stata totale per Regioni, Province e Comuni con più di 100 mila abitanti. Gli unici Comuni capoluogo di provincia che non hanno adempiuto agli obblighi di comunicazione dei dati al MEF sono quelli di Caserta, Rieti, Lecco, Trani, Vibo Valentia e Villacidro. Nel complesso, gli Enti considerati nell'analisi sono 239 per l'Italia, 92 per il Mezzogiorno e 20 per la Sardegna.

La quota media di partecipazione è stata calcolata pesando per il valore del fatturato dell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Quota media di partecipazione per tipologia di ente} = \frac{1}{N} \sum_{j=1}^N \left( \sum_{i=1}^{N_j} \frac{VP_i^j}{\sum_{i=1}^{N_j} VP_i^j} Q_i^j \right)$$

Dove:  $VP_i^j$  è il valore della produzione dell'impresa  $i$  detenuta dall'Ente  $j$ ;  $Q_i^j$  è la quota di partecipazione nell'impresa  $i$  riconducibile dall'Ente  $j$ ;  $N_j$  è il numero di imprese partecipate dall'Ente  $j$ ;  $N$  è il numero totale di enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Il numero medio di addetti è stato calcolato pesando per il valore della quota detenuta da ciascun Ente nell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Numero medio di addetti per tipologia di ente} = \frac{1}{N_{j,i}} \sum_{i=1}^{N_{j,i}} A_i^j Q_i^j$$

Dove:  $A_i^j$  è il numero di addetti dell'impresa  $i$  detenuta dall'Ente appartenente alla tipologia  $j$ ;  $Q_i^j$  è la quota di partecipazione nell'impresa  $i$  riconducibile dall'Ente appartenente alla tipologia  $j$ ;  $N_{j,i}$  è il numero totale di imprese riferibile agli enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

### Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

### Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

